

Università degli Studi di Firenze

Facoltà di Architettura

DIRES

A:A:2003-2004

TESI DI LAUREA

“Un edificio per fender marmi”

Ex segheria di marmi Fabbricotti a Carrara.

Vol. I

Analisi storica



Laureanda: Monica Catalucci
Relatore: Prof. Silvio Van Riel
Correlatore: Arch. Gianni Gaggio
Correlatore: Ing. Luca Lardani

Indice:

- **Introduzione: Carrara é il marmo.**
 Toponomastica p. 3
 Geologia delle Apuane p. 6

- **Breve excursus storico.**
 Dal I sec. a.C. al XIX secolo p. 9

- **I Fabbricotti.**
 La saga dei re del marmo p. 20

- **Una segheria Fabbricotti a Vignola.**
 Tutti i documenti relativi al predio di Vignola
 dal 1796 fino al 1978 p. 32

- **Nascita e genesi della prima tipologia industriale carrarese: “*Un edificio ad uso di segare i marmi*”.**
 Dagli arcaici opifici “proto-industriali”
 di metà del Settecento fino alla definizione
 del modello di segheria moderna ottocentesca p. 82

- **I due capisaldi della rivoluzione industriale carrarese.**
 Il telaio multilama completamente meccanico,
 modello Bramanti-Mattei p. 104
 La segheria, il simbolo dell’industria carrarese del marmo p. 109

- **Il caso di Vignola.**
 Inquadramento storico-urbanistico p. 115
 Caratteristiche morfologiche p. 118
 Schema ipotizzato sulle fasi evolutive
 del complesso di Vignola p. 122

Abbreviazioni:

- A.S.M. = Archivio di Stato di Massa
- A.S.C.C. = Archivio Storico del Comune di Carrara in Archivio di Stato Massa.
- A.R. = Archivio di Isidoro Raffo in Archivio di Stato Massa.
- A.F. = Archivio Fabbricotti in Biblioteca Civica di Massa.
- A.N.M. = Archivio Notarile di Massa
- A.S.Mo. = Archivio di Stato di Modena.
- A.S.C.C.C. = Archivio Storico della Camera di Commercio di Carrara.

Introduzione: Carrara e^(e) il suo marmo.

La storia di Carrara si identifica con quella del suo marmo¹.

Marmo, vanto della terra apuana, fonte “inesauribile”² di ricchezza, fama e progresso. Dalla sua scoperta fino ad oggi ha esercitato una potente forza centripeta nei confronti di studiosi, scultori e artisti in genere.

Lo stesso **toponimo** conferma questo assioma Carrara-marmo, seppure tra diverse teorie³, di cui le più avvalorate sono due:

la prima del Repetti⁴ «vuole Carrara derivante dal francese *carriere*, cioè **cava**, a sua volta originato da *carrariae*, termine latino dei bassi tempi, che significava **cava**.»⁵.

¹ «In ogni tempo e in ogni luogo, nominare Carrara significò significa evocare l'idea del marmo, l'immagine delle cave e di quanto ad esse è legato.» da: M. BORGIOLO B. GEMIGNANI, *Carrara e la sua gente*, Carrara, SEA, 1977. p. 13.

«La storia di Carrara si identifica con quella dell'escavazione del marmo.» da: A. BERNIERI, *Carrara*, Sagep editrice, 1985. p.17.

«La storia di Carrara si identifica con quella della escavazione dei marmi di quelle montagne.» M. BERNIERI, *William Walton e il suo tempo*, Massa, SEA, 1993, p. 28.

² «E' stato calcolato che la quantità totale di marmo presente nelle nostre montagne, dovrebbe raggiungere i 60 miliardi di mc. Anche se si estraggono circa 5000000 tonnellate per anno, occorreranno oltre 10000 anni per esaurirla completamente.» da: A. BERNIERI, *Carrara*, Sagep editrice, 1985. p.14.

³ La più antica e leggendaria spiegazione del toponimo viene attribuita a San Gerolamo, secondo il quale Carrara deriverebbe da *car*, città sui carri, e da *lara*, Luna, quindi il nome della città significherebbe: **città della Luna sui carri**.

Un'altra teoria quella di Adolfo Angeli è in accordo con quella del Repetti. L'Angeli, però, ricostruì una genesi completa del toponimo «partendo da un origine preromana: *kair*, che nel linguaggio celtico voleva dire pietra, da cui il provenzale *Cairrar*, cioè a dire **cava**, il francese *carriere* e, con successive deformazioni, **Carrara**. Ipotesi parallela a questa, ma meno attendibile, può essere quella che individua nel latino *quadraria*, cioè **riquadratura**, la radice più immediata del toponimo.».

Gino Bottigioni nella sua teoria definì meglio quella di Angeli, che individuava nel ligure *kar(r)a*, cioè **pietra**, l'origine di Carrara. *Kar*, unito al suffisso *aria*, significava **luogo delle pietre; posto in cui si trova gran quantità di pietre**.

Lo studioso danese Wilhelm Wanscher, infine, nel suo libro *-La vera lingua etrusca-*, lega il nome di Carrara all'etrusco, di estrazione egiziana, *kar*, cappella, e *ra* o *rha*, **Dio del sole**. *Kar-rha* significa quindi **Tempio del sole**.

⁴ Emanuele Repetti (1776-1853). Naturalista, geologo, storico, carrarese. La sua opera più importante fu il *Dizionario Geografico Storico della Toscana*.

La seconda teoria, di Ezio Dini, riconduce il termine Carrara a quello latino *cararia*, cioè **luogo dei carri**, che conferma il legame tra il nome della città e il suo marmo essendo stati i carri per molti secoli l'unico mezzo di trasporto dei blocchi di marmo.

Il **carro**, se non alla città, ha sicuramente dato il nome al torrente che l'attraversa, il **Carrione**, e al percorso storico per il trasporto dei blocchi dalle cave al mare, la via **Carriona**; inoltre proprio la ruota compare nello **stemma cittadino** con la scritta "*Fortitudo mea in rota*".

Il marmo apuano ebbe tanta risonanza nel mondo grazie al suo magnifico aspetto. Il celeberrimo Statuario in particolare affascinò moltitudini di artisti di tutte le epoche, da Michelangelo ad Henry Moore, i quali, tra l'altro, si recavano personalmente in cava per scegliere i blocchi destinati alle loro opere.

Lo statuario, ideale per la scultura come denota il nome stesso, è quello derivante da calcari più puri; altre qualità di marmo presentano venature di diverse sfumature, prevalentemente grigie, queste derivano dalla presenza di arenarie, mescolate al calcare nella fase di sedimentazione precedente al metamorfismo.

⁵ M. BORGIOLI B. GEMIGNANI, *Carrara e la sua gente*, Carrara, SEA, 1977. p. 106-107.



Il più emblematico tra gli stemmi di Carrara contiene il motto: "*Fortitudo mea in ruota*" = La mia forza è nella ruota. La ruota, sineddoche del trasporto del marmo, cioè della sua esportazione, sottolinea la dipendenza della fortuna economica della città dal commercio del marmo.

Stemma tratto dall'intestazione di un generico documento, contenuto nell' A.S.M., A.S.C.C
Foto di Monica Catalucci.

Ma spieghiamo meglio l'orogenesi e la **geologia** delle Apuane:

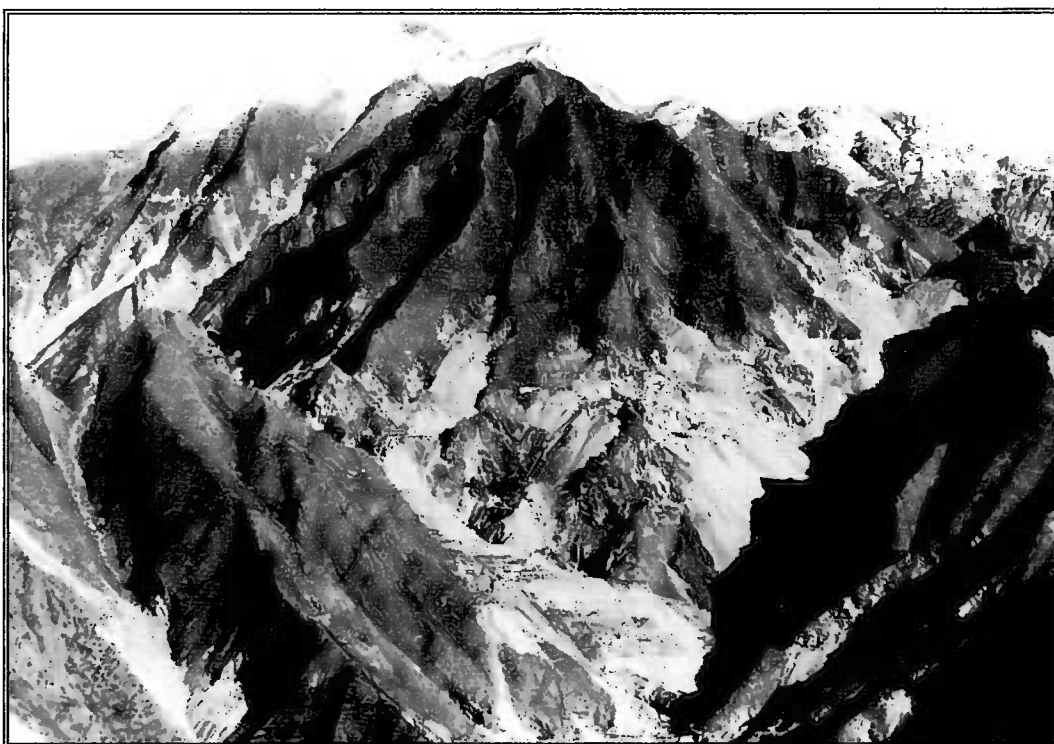


Immagine delle Apuane tratta da: I. BESSI, *Luci di marmo*, Pisa, Pacini Editore, 1989, p. 12.

«Oggi l'opinione prevalente è che il marmo faccia parte di una successione di rocce di origine marina, depositatesi in un arco di tempo che va da circa 220 a 15 milioni di anni fa, durante il Mesozoico e il Terziario inferiore e medio, come è dimostrato da ormai numerose testimonianze derivanti da studi paleontologici e geochimici sul gruppo apuano. Durante il Miocene, cioè circa 15 milioni di anni fa, ebbe inizio il complesso fenomeno orogenetico che provocò la scomparsa del preesistente bacino marino e la nascita delle catene appenniniche di cui le Apuane fanno parte integrante.

Durante questa fase orogenetica la successione comprendente il marmo ha subito notevoli deformazioni accompagnate da un innalzamento delle condizioni termiche: ciò ha generato il cosiddetto metamorfismo della serie rocciosa ed è in questo momento che si

forma il marmo come tale, per metamorfosi di un precedente calcare almeno in parte organogeno.

In questa fase si attua un altro importante fenomeno, cioè l'accavallamento di una cospicua porzione delle rocce depositatesi nel bacino mesozoico sopra la serie metamorfica apuana. Così si realizza il "raddoppio" della precedente successione di rocce sedimentarie con il sovrascorrimento della Falda Toscana sopra il complesso metamorfico.»⁶.

La catena delle Alpi Apuane si distingue in «quattro zone di produzione, Carrara, Massa, Versilia, Garfagnana; quella carrarese è di gran lunga la più rilevante e vi si estraggono quasi tutte le qualità importanti: lo Statuario; il Bianco ordinario; il Calacata; il Bardiglio; il Paonazzo ed altri»⁷.

«Lo **Statuario** ha una struttura saccaroide omogenea, bianco cera assai delicato, di facile lavorazione, è di una purezza quasi assoluta, contenendo circa il 98% di carbonato di calcio puro.»⁸.

Altra pregiata qualità è il **Calacata** caratterizzata da lievi venature gialle e grigie che la rendono elegante e pregiata; si scava nella vallata di Torano e oggi si trova solo in piccole quantità.

Il tipo detto **Ordinario** o **Bianco Chiaro**, rappresenta circa il 90% della produzione carrarese, è caratterizzato dalla presenza di venature grigie che a seconda della loro consistenza, lo differenziano in molte altre sottocategorie.

Anche di **Bardiglio** esistono svariate qualità⁹, il tipo più comune presenta un fondo di color azzurrognolo.

Ciò che distingue i marmi delle varie vallate di Carrara (Bedizzano, Miseglia, Colonnata e Torano), è la diversa qualità di marmi che vi si trovano; diversa è la tessitura del calcare, diversa la grana.

Nel bacino di Torano si trovano le qualità migliori, questo prestigio era noto fin dall'antichità romana e infatti vi sono stati rintracciati segni di lavorazione di quell'epoca. Torano «ebbe in un certo

^{6, 7, 8} A. BERNIERI, *Carrara*, Sagep editrice, 1985. p.14, 15.

⁹ Si trovano diverse qualità di Bardiglio, ugualmente pregiate ma con aspetti diversi, quali il Bardiglio fiorito o il Bardiglio tigrato.

momento storico, non minore importanza di Carrara: qui sorsero e svilupparono le iniziative industriali e i propri traffici alcune delle famiglie più influenti, qui nacquero alcuni tra i più valenti artisti, qui ebbero luogo le contese relative alla proprietà degli agri in tempi moderni, qui il variare dei rapporti di proprietà ingenerarono quelle modificazioni legislative ed amministrative che sono rimaste valide ed operanti fino ad oggi.»¹⁰.

Ma andiamo per gradi.....

¹⁰ A. BERNIERI, *Carrara*, Sagep editrice, 1985. p. 15.

Breve excursus storico:

Sebbene l'attività di escavazione del marmo risalga all'epoca romana, intorno al 67 a.C. come risulta dai testi di Plinio il Vecchio¹¹, non sembra un'ipotesi del tutto attendibile¹² che la città di Carrara prenda forma da un primitivo impianto romano. L'ipotesi di una fondazione romana è sostenuta invece dallo studioso carrarese, prof. Dolci, il quale arriva a questa conclusione attraverso un'attenta analisi del tessuto urbano edilizio, dove rintraccia i segni dell'originario *Castrum*¹³.

Tutti, però, concordano sulla presenza di insediamenti romani nelle vicinanze di Carrara, confermata dal ritrovamento di reperti archeologici¹⁴: a Vezzala, quartiere attiguo al centro cittadino; a Gragnana, uno dei paesi limitrofi; a Torano, Miseglia, Bedizzano e Colonnata, i borghi sorti a ridosso delle cave.

Uno dei motivi, che può indurre a non dare credito alla tesi del *Castrum* carrarino, potrebbe essere l'esistenza di una celebre e

¹¹ P. GIORGIERI, *Carrara*, Bari, Laterza, 1992. p. 13.

¹² L'ipotesi non è a pieno condivisa dalla maggior parte degli studiosi del nostro territorio, quali: A. Bernieri, P. Giorgieri, M. Borgioli e B. Gemignani.

¹³ E. DOLCI, *Carrara la città e il marmo*, Sarzana, 1985.

¹⁴ «Reperti di un tessuto abitativo come quelli rinvenuti a Gragnana, od il ritrovamento di materiale archeologico risalente all'epoca della repubblica e dell'impero, testimoniano la presenza dei romani anche a Vezzala, Torano, Miseglia e Bedizzano. A Vezzala risiedevano quei funzionari romani addetti al controllo dell'escavazione e del trasporto del marmo. Contemporaneamente, nei punti più favorevoli di tali vallate si costruivano le prime capanne necessarie alla permanenza di quanti, schiavi o liberti, romani o indigeni, erano preposti ai faticosi lavori di estrazione. La impervia sede di uno di questi villaggi si chiamò Colonnata, probabilmente da Colonia Romana.»
A. BERNIERI, *Carrara*, Sagep editrice, 1985. pag.17.

Secondo M. BORGIOLO e B. GEMIGNANI (in: *Carrara e la sua gente*, Carrara, SEA, 1977, a pag. 112) il primo documento scritto in cui compaiono riferimenti specifici a località carrarine è una delle *Tavole di Veleia*, tavole di bronzo dell'epoca traianea, in cui vennero incisi lunghi elenchi che citano dei fondi e i rispettivi assegnatari, il collegamento alla toponomastica delle attuali località risulta assai probabile:

Funditum Bitunianum a Tito Betunio Fusco, oggi Bedizzano;

Funditum Granianum a Lucio Granio Proculo, oggi Gragnana;

Funditum Petronianum a Marco Petronio Empimele, da cui Potrignano.»

fiorente colonia romana, Luni ¹⁵, in una località prossima alla costa ma non distante da Carrara città¹⁶.

Luna venne fondata nell'anno 177 a.C., nella «terra tolta ai Liguri e un tempo abitata dagli Etruschi (T. LIV. XLI 13, 4) »¹⁷, da quell'epoca fino al V secolo d.C., esercitò una supremazia su tutta la valle del Magra fino ai monti (questo è il motivo per cui i marmi apuani erano allora denominati *Marmi Lunensi*).

I Romani diedero l'avvio allo sfruttamento dei giacimenti marmiferi: proprio da quel celebre porto dell'antichità partirono i primi blocchi destinati a rivestire di nobile materiale Roma e il resto dell'Impero.

La decadenza di Luni come porto e colonia romani precedette di poco quella dell'Impero ma nel frattempo la colonia era diventata l'insediamento più popolato della valle, così sopravvisse alla caduta dell'Impero ed anzi conservò l'egemonia sul territorio circostante, divenendo una sede di *Vescovi-Conti*.

¹⁵ «Le fonti storiografiche –**Tito Livio e Plutarco**- riportano di guerre tra liguri e romani durate molti anni e di una conquista del territorio lunga e difficile che tuttavia non riuscì mai completamente nella fascia montana più interna, dove si erano arroccati i Liguri nei loro insediamenti difensivi e dove la penetrazione romana risulta meno incisiva. Si tramanda che i Romani, nel 180 a.C., per poter assicurare un controllo sicuro e stabile della zona -dotata di un importante porto naturale (*Portus Lunae*)- ricorsero alla deportazione in massa dei Liguri (Tito Livio parla di 40000 Liguri-Apuani deportati nel Sannio), e fondarono la colonia di Luna composta da ben 2000 famiglie romane, quantità particolarmente elevata che dimostra l'importanza attribuita dai romani a questa colonia.»

P. GIORGIERI, *Carrara*, Bari, Laterza, 1992. pag. 6.

¹⁶ Non si giustificerebbe il senso di aver creato due grossi insediamenti ad una distanza così ravvicinata.

¹⁷ A.A.V.V., *Luni guida archeologica*, A cura del: Centro Studi Lunensi, Sarzana, Edizioni Zappa, 1985. pag.10: «Nel 177 a.C., mentre ancora perdurava lo stato di guerra contro i Liguri, tre anni dopo la deportazione degli Apuani nel Sannio (LIV. X-L 38; 41), i Romani fondarono sul mare, poco a sud del fiume magra, la colonia di Luna.....Più che da esigenze strategico – difensive, la fondazione della città in un territorio non del tutto conquistato era determinata essenzialmente da motivi di ordine economico e sociale, fra cui la soluzione del problema agrario, che suscitava nella Roma dell'inizio del II secolo a.C. gravi tensioni politiche.

Luna sorse quindi come colonia agraria, con un numero di cittadini di gran lunga superiore a quello consueto di trecento delle antiche colonie marittime».

La guerra fra Liguri Apuani e Romani terminava finalmente nel 154 a.C., ne uscì vittorioso il console M. Claudio Marcello (da cui prende nome il monte di fronte a Luni) . Venne così eretta a Luni una statua in suo onore, nella cui base è iscritto un elogio celebrativo.

Le prime fonti scritte, che citano Carrara, sembrano descriverla una entità già definita ma allo stesso tempo ne confermano la sudditanza verso Luni:

Il primo documento ufficiale risale al 19 Maggio **963**, è un **Diploma Imperiale** con il quale **Ottone I** di Sassonia concesse a Gotifredo, vescovo di Luni, terre, castelli, borghi, ville, corti tra cui compare «*Curtem Cararia*»¹⁸.

La stessa definizione compare di nuovo in un editto di **Federico Barbarossa** del 29 Luglio **1185**, con cui l'imperatore affidava al vescovo Pietro la giurisdizione sia sulla diocesi di Luni che sulla «*corte di Carrara, con i suoi monti, comprese le cave di marmo, con le colline, i pascoli boschivi, i terreni coltivati e le cascate, le foreste e le radure, le zone ove vige il diritto erratico, di pescagione, di cacciagione*»¹⁹. Il riferimento alle cave di marmo denota una rinnovata attenzione ai giacimenti marmiferi; in quel tempo infatti riprese l'attività estrattiva, anche se lenta e graduale. Intanto il borgo di Carrara cresceva.

L'astro di Luni tramontò definitivamente nel **1204**²⁰, quando il Papa **Innocenzo III** decise il trasferimento della sede vescovile da Luni a Sarzana.

Si pensa che gli albori di Carrara Comunale risalgano all'incirca alla fine dell'anno Mille²¹ mentre il processo di completo affrancamento

¹⁸ M. BORGIOI B. GEMIGNANI, *Carrara e la sua gente*, Carrara, SEA, 1977. p. 120.

¹⁹ «...*et curtem Carrarie, cum alpibus, lapidiniis etiam marmorum, cum montibus, nemoribus, terris, pratis, pascuis, aquis aquarumque decursibus, silvis plenum et vacuum, cum herbatico eiusdem curtis, piscariis, venationibus,...*» Reg. Cod. Pelavicino, cit., a. 1185 luglio 29.
A. BERNIERI, *Carrara*, Sagep editrice, 1985. p.19.

²⁰ Luni viene citata da «Dante fra le città morte: -*come son ite...poscia che le cittadi termine hanno-* (Paradiso XVI 73-78)»
da: A.A.V.V., *Luni guida archeologica*, A cura del: Centro Studi Lunensi, Sarzana, Edizioni Zappa, 1985. p.18.

²¹ Il 12 Maggio dell'anno 1202 «il vescovo Gualtiero stipula un patto di concordia e di pace con i marchesi Alberto Guglielmo e Corrado Malaspina. Giurano osservanza di tale patto tra gli altri anche i consules, milites et Populus de Carrarie. Quindi il Comune di Carrara ha già in quell'anno realtà politica e consistenza giuridica anche se non era modificato il rapporto di sudditanza dal vescovo di Luni. Reg. Cod. Pelavicino, cit. n°540, p.610.»
A. BERNIERI, *Carrara*, Sagep editrice, 1985. p.21.

dal regime curtense avvenne nel **1215**, quando «**Federico II** di Svevia tolse alla Curia il territorio carrarese e lo concesse a Guglielmo Malaspina»²².

Il marchesato di **Guglielmo Malaspina** (1215-1230) rappresentò il momento aureo dell'epoca Medioevale, con lui il borgo crebbe e cambiò volto: Carrara venne munita della *prima cerchia muraria*²³ e di una **Rocca**²⁴ «che divenne il simbolo e il centro propulsore della Comunità Ghibellina»²⁵²⁶.

Alla sua morte nel 1230 ci fu un breve governo dei suoi eredi, poi la valle tornò sotto la competenza vescovile; da questo momento iniziò un periodo, che si protrasse fino al XV secolo, caratterizzato dal susseguirsi incessante di lotte e Domini diversi, riflessi del tumulto politico e sociale che investì tutta la nostra penisola:

1313-1319: Governo Pisano.

1319-1328: Governo di Castruccio Castracani²⁷, signore di Lucca.

²² M. BORGIOLO B. GEMIGNANI, *Carrara e la sua gente*, Carrara, SEA, 1977. p. 122.

²³ Le mura medievali e le sue porte vennero o inglobate in un processo organico di successive edificazioni o abbattute al tempo della costruzione della seconda cerchia, nel 1557. Solo la porta del Bozzo ingresso a Carrara dalla via Vezzala la strada dei marmi, che in origine era la quella di collegamento alle cave, fu risparmiata grazie al fatto di essere inclusa nel nuovo perimetro, mantenendo la sua funzione.

Stesso fortunato destino ebbe nel 1805 infatti, quando i francesi demolirono le mura e le porte Albericiane, fu l'unica ad essere nuovamente risparmiata perché era stata inglobata da un edificio costruito probabilmente nel Settecento.

²⁴ La Rocca duecentesca sede dei Malaspina verrà ampiamente rimaneggiata e ampliata nel corso dei secoli da essere oggi difficoltoso riconoscerne l'impianto originario. Diventata Palazzo dei Principi con Alberico I, venne destituita da sede dei governanti di Carrara nel 1769 quando Maria Teresa ne fece la sede dell'Accademia di Belle Arti, che è tutt'oggi il massimo istituto scolastico cittadino.

²⁵ La parte Guelfa si raccoglieva intorno al Palazzo Vescovile che aveva sede a Vezzala.

Ancora oggi a Carrara, come nella maggior parte della città italiane che conservano eco di quella mirabile epoca, sono presenti le vie Guelfa e Ghibellina.

²⁶ M. BORGIOLO B. GEMIGNANI, *Carrara e la sua gente*, Carrara, SEA, 1977. p. 123.

²⁷ Castruccio Castracani è uno dei personaggi storici più celebri a Carrara grazie ai resti della formidabile fortezza che fece costruire negli anni dal 1319 al 1328. Uno dei torrioni di quella roccaforte è rimasto quasi intatto nel corso di tutti questi secoli; oggi prende il nome dal Castracani ed è divenuto parte integrante dell'immagine di Avenza, quasi il suo simbolo.

1328-1335: si alternarono i Rossi di Parma, il marchese Spinetta Malaspina e Mastino della Scala, signore di Verona.

1345: Luchino Visconti di Milano.

1352: Spinetta Malaspina.

1385-1402: Gian Galeazzo Visconti.

1403-1428: Paolo Guinigi, Signore di Lucca.

1428-1519: Marchesi Malaspina di Fosdinovo²⁸ (precisamente nel 1473 le due città Massa e Carrara diventano un unico feudo).²⁹

Carrara trovò un rinnovato periodo di pace e prosperità solo con l'avvento al potere di *Alberico I Cybo-Malaspina*³⁰, Marchese e poi Principe della città dal 1554 al 1623. «Autentico Principe del Rinascimento, colto e appassionato di ogni ramo degli studi umanistici, fu colui che fondò la moderna Massa e dette nuovo volto e moderno a Carrara, svolgendo un disegno urbanistico che mutò profondamente l'aspetto del territorio ed ampliò ed abbellì la città»³¹.

L'opera sua più imponente fu l'ampliamento del borgo con la realizzazione di una **nuova cinta muraria**; Alberico però non fu solo artefice di trasformazioni urbanistiche³², egli promosse soprattutto l'attività estrattiva, impresso un notevole impulso all'evoluzione tecnica approvando l'introduzione dell'uso della **polvere pirica**³³, che soppiantò gli antichi, lenti e onerosi metodi di escavazione.

²⁸ La dinastia dei Malaspina di Fosdinovo si compone dei seguenti marchesi: Giacomo (1455-1481); Antonio Alberico II (1481-1519); Ricciarda (1519-1553).

²⁹ M. BORGIOLI B. GEMIGNANI, *Carrara e la sua gente*, Carrara, SEA, 1977. p. 124-125.

³⁰ «Con Ricciarda, andata sposa in seconde nozze al nobile genovese Lorenzo Cybo dietro diretto interessamento di Papa Leone X, inizia la dinastia dei **Cybo-Malaspina**: la più importante e la più prestigiosa di tutte le nobiltà passate a Carrara.»

da: M. BORGIOLI B. GEMIGNANI, *Carrara e la sua gente*, Carrara, SEA, 1977. p. 127.

³¹ A. BERNIERI, *Carrara*, Sagep editrice, 1985. p.26.

³² Volle mettere in comunicazione la Piazza del mercato (attuale piazza Alberica) con il suo Palazzo attraverso una strada (chiamata anch'essa Alberica), collegando fisicamente la sede del potere politico con quella del potere economico, fornendo unità, armonia, eleganza. Il motivo, per cui il portale d'ingresso del Palazzo si trova in posizione asimmetrica rispetto all'edificio, sembra essere le necessità prioritaria di renderlo fondale prospettico alla via Alberica.

³³ La polvere nera determinò una svolta rivoluzionaria nelle tecniche di escavazione, poiché aumentava esponenzialmente non solo le dimensioni dei blocchi estratti ma soprattutto la velocità di esecuzione dell'operazione.

Comunque tra le iniziative di Alberico quella che più ha segnato la storia cittadina fu l'istituzione del ***Diritto di Vicinanza***, sancito negli ***Statuta Albericiani*** del 1574. Questo diritto attribuiva il possesso degli agri marmiferi alle famiglie residenti nelle strette vicinanze delle cave, cioè nei paesi di Torano, Miseglia, Bedizzano e Colonnata.

«L'iscrizione alla Vicinanza rappresentava, per il destino futuro della famiglia, una esclusiva e riservata opportunità di esplorare la montagna dentro il vasto perimetro degli Agri vicinali, e di aprirvi la cava, in un territorio considerato bene esclusivo dei “vicini”, precluso, come le altre risorse, alla moltitudine della popolazione ritenuta forestiera che si affollava nei borghi collinari e in città.»³⁴.

Così durante il principato di Alberico³⁵ il marmo tornò ad essere protagonista, il commercio fu fiorente e superò anche gli antichi splendori di Roma.

Alberico I morì nel 1623. Purtroppo i suoi successori³⁶ non furono aiutati dal suo talento ma neanche dalla stessa congiuntura di eventi favorevoli. Il casato andava gradatamente indebolendosi ma i Cybo-Malaspina seppero restituirgli vigore attraverso un legame parentale con una potente dinastia ferrarese: Ricciarda Cybo-Malaspina venne concessa sposa a Ercole Rinaldo d'Este.

Il Seicento fu un secolo di crisi per tutta l'Europa, Italia compresa, segnato da catastrofi demografiche e epidemie di peste, questa crisi generale «fu fatale anche per Carrara essendo il marmo fra i primi beni ignorati da un'economia dissestata»³⁷. Eppure fu la stessa epoca a veder nascere una nuova classe sociale, formata da uomini di umile estrazione ma di notevole abilità, che costruì la sua forza sul marmo e

Alberico intuendo l'importanza dell'evento, per celebrare lo scoppio della prima mina nel 1570, decretò l'emissione di una nuova moneta.

³⁴ R. MUSETTI, *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Tipografia Mori, 2003, Primo Tomo. p. 48.

³⁵ Alberico assicurò un lungo periodo di stabilità e floridezza grazie anche alla sua longevità, infatti egli visse ben 93 anni, età notevole ancora oggi ma assolutamente sorprendente per il XVI secolo!

³⁶ Carlo I; Alberico II; Alderano.

³⁷ M. BORGIOLI B. GEMIGNANI, *Carrara e la sua gente*, Carrara, SEA, 1977. p. 129.

Comunque tra le iniziative di Alberico quella che più ha segnato la storia cittadina fu l'istituzione del ***Diritto di Vicinanza***, sancito negli ***Statuta Albericiani*** del 1574. Questo diritto attribuiva il possesso degli agri marmiferi alle famiglie residenti nelle strette vicinanze delle cave, cioè nei paesi di Torano, Miseglia, Bedizzano e Colonnata.

«L'iscrizione alla Vicinanza rappresentava, per il destino futuro della famiglia, una esclusiva e riservata opportunità di esplorare la montagna dentro il vasto perimetro degli Agri vicinali, e di aprirvi la cava, in un territorio considerato bene esclusivo dei “vicini”, precluso, come le altre risorse, alla moltitudine della popolazione ritenuta forestiera che si affollava nei borghi collinari e in città.»³⁴.

Così durante il principato di Alberico³⁵ il marmo tornò ad essere protagonista, il commercio fu fiorente e superò anche gli antichi splendori di Roma.

Alberico I morì nel 1623. Purtroppo i suoi successori³⁶ non furono aiutati dal suo talento ma neanche dalla stessa congiuntura di eventi favorevoli. Il casato andava gradatamente indebolendosi ma i Cybo-Malaspina seppero restituirgli vigore attraverso un legame parentale con una potente dinastia ferrarese: Ricciarda Cybo-Malaspina venne concessa sposa a Ercole Rinaldo d'Este.

Il Seicento fu un secolo di crisi per tutta l'Europa, Italia compresa, segnato da catastrofi demografiche e epidemie di peste, questa crisi generale «fu fatale anche per Carrara essendo il marmo fra i primi beni ignorati da un'economia dissestata»³⁷. Eppure fu la stessa epoca a veder nascere una nuova classe sociale, formata da uomini di umile estrazione ma di notevole abilità, che costruì la sua forza sul marmo e

Alberico intuendo l'importanza dell'evento, per celebrare lo scoppio della prima mina nel 1570, decretò l'emissione di una nuova moneta.

³⁴ R. MUSETTI, *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Tipografia Mori, 2003, Primo Tomo. p. 48.

³⁵ Alberico assicurò un lungo periodo di stabilità e floridezza grazie anche alla sua longevità, infatti egli visse ben 93 anni, età notevole ancora oggi ma assolutamente sorprendente per il XVI secolo!

³⁶ Carlo I; Alberico II; Alderano.

³⁷ M. BORGIOI B. GEMIGNANI, *Carrara e la sua gente*, Carrara, SEA, 1977. p. 129.

sul suo commercio: essa crebbero al punto che, un secolo più tardi, la sua discendenza, solo un secolo più tardi, formava le fila della nobiltà cittadina. Tra le famiglie carraresi egemoni nel Settecento primeggiarono i **Del Medico**, i **Lazzoni**, i **Monzoni** inoltre gli Orsolini, i Luciani, i Micheli³⁸.

Il crescere e l'affermarsi del nuovo ceto fu in qualche modo garantito dai reggenti stessi, infatti, tra il XVII e il XVIII secolo, venne attuata una politica favorevole agli interessi di quella classe sociale: la duchessa madre Ricciarda favorì in particolare la famiglia Lazzoni, mentre la figlia, Maria Teresa, appoggiò apertamente i Del Medico³⁹.

Ne è prova eclatante il bando che emanò, l'11 Febbraio **1746**, Ricciarda⁴⁰ col quale vietava il commercio del marmo a persone non autorizzate e attribuiva quel **diritto solamente ai pubblici mercanti di Carrara**⁴¹, così la nobiltà carrarese ottenne il rafforzamento di quei privilegi che gli consentirono di mantenere inalterata la supremazia economica instaurando, di conseguenza, una sorta di oligarchia mercantile.

Verso la fine del Settecento lo scenario cambiò nuovamente, il commercio del marmo attraversò un altro periodo di stallo in conseguenza alla crisi del Mercantilismo che coinvolse tutta Europa.

L'aristocrazia del marmo invecchiata e sempre più arroccata sugli obsoleti privilegi, era ormai incapace di un autentico rinnovamento; solo gli esponenti più intraprendenti si resero conto che per uscire dalla crisi economica occorreva adeguarsi alle richieste del mercato e alle sue esigenze, così accettarono di entrare in società con i cavatori più esperti e scaltri, nell'intento di sfruttare la loro forza vitale, in realtà aprirono un varco all'ascesa della nascente borghesia: un secolo

³⁸ Questo fu il periodo in cui Carrara vide fiorire i più eleganti e maestosi palazzi nobiliari del suo centro, e le splendide ville che ancora ingentiliscono le sue colline; tutti dotati di stemmi, portali, cornici e altre finiture in marmo, che ebbero sempre il duplice scopo di esaltare il pregio dei manufatti e la potenza della famiglia che proprio da quel materiale traeva origine.

³⁹ A. BERNIERI, *Carrara*, Sagep editrice, 1985. p.63.

⁴⁰ La duchessa madre Ricciarda era allora reggente per la figlia Maria Teresa, che abitava con il marito Ercole Rinaldo d'Este a Modena.

⁴¹ I commercianti di Carrara erano appunto membri delle famiglie nobili.

dopo la nuova figura del *negoziante borghese* soppiantò quella del *nobile mercante del Settecento*⁴².

Erano gli anni del governo di Maria Beatrice, anche lei, come la madre, favorì gli interessi della nobiltà, nell'anacronistico tentativo di rimandarne l'ineluttabile declino e di contrastare l'avanzata del nuovo ceto borghese; ma un fatto che catalizzò gli eventi: le truppe napoleoniche occuparono Carrara⁴³.

«Nel Gennaio del 1796 si sparse il panico perché si era diffusa la voce che i giacobini francesi stavano per arrivare, ma nella primavera le truppe francesi al comando del generale Lannes giunsero davvero e si comportarono come truppe occupanti in terra di conquista.

L'industria del marmo attraversava già una grave crisi a causa delle guerre che imperversavano in Europa e con l'arrivo dei Francesi cessò ogni attività. Il Lannes provvide a sequestrare i depositi di marmo e fece asportare dal Monte di Pietà tutti gli oggetti preziosi concedendo che gli altri pegni fossero ritirati gratuitamente. I cittadini delle classi più elevate, i nobili e gli ecclesiastici furono tassati fortemente per il mantenimento delle truppe: complessivamente il Lannes riuscì a tirare fuori dalle due città di Carrara e di Massa una somma di 17065 zecchini. La popolazione, colpita anche dalla carestia causata dalla siccità di quell'anno, viveva in ben misere condizioni. Alla crisi economica si aggiunse il disordine amministrativo che aumentò l'opposizione dei Carraresi contro gli invasori. Carrara nel nuovo ordinamento era stata esclusa dal capoluogo del circondario delle Alpi Apuane, che faceva parte del distretto di Crostoso: l'Amministrazione Comunale inviò alla Consulta della Repubblica Cisalpina, radunata a Lione, una memoria nella quale, oltre alle rivendicazioni municipalistiche e di autonomia amministrativa, presentava un quadro della situazione economica e sociale della città e reclamava misure

⁴² R. MUSETTI, *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Tipografia Mori, 2003, Primo Tomo. p. 146.

⁴³ Maria Beatrice, infatti, non governò ininterrottamente dal 1790 al 1829, poiché la sua reggenza ricevette una battuta d'arresto nel 1796, anno dell'occupazione francese.

atte a risollevarle, con l'industria marmifera, le condizioni della popolazione.»⁴⁴.

Solo il 30 Maggio 1806 cessò il governo provvisorio del generale Lannes e Carrara venne incorporata al Principato Baciocchi, di Lucca e Piombino. Elisa Bonaparte, moglie di Felice Baciocchi e sorella di Napoleone, dimostrò subito notevole interesse per Carrara e per il suo marmo. Quel materiale prezioso bene si confaceva al rinnovato ideale Neoclassico e a dar corpo ad una architettura trionfalistica, come fu quella imperiale.

Qualunque fosse il fine ultimo dei suoi interventi, alcuni ebbero effetti benefici: come lo sviluppo che diede all'Accademia di Belle Arti⁴⁵ sia invitandovi artisti⁴⁶ importanti sia abolendo la tassa sui marmi destinati alla scuola. Istituì poi la Banca Elisiana, un banco di prestito, che avrebbe dovuto favorire gli interessi degli industriali del marmo.

Ma l'iniziativa che legò indissolubilmente il nome della Baciocchi a Carrara fu deleteria per una parte dei cittadini: **l'abolizione del Diritto di Vicinanza del 1812.**

L'abolizione delle Vicinanze ebbe enorme risonanza nell'universo sociale e economico carrarino:

Decretò il tramonto della vecchia nobiltà sfibrata, che venne definitivamente soffocata dall'ulteriore crescita della borghesia.

I commercianti e gli industriali borghesi, invece, videro crollare l'ultimo ostacolo alla completa affermazione economica, da quel momento avrebbero potuto allargare i loro possessi anche alle cave.

Per il proletariato del marmo l'effetto generato dall'abolizione delle Vicinanze fu chiaramente opposto, poiché si videro spodestati dell'unica sicura fonte di sussistenza.

Sebbene il possesso della cava o l'esclusiva sulla sua apertura, non fosse di per sé assicurazione di ricchezza, poiché i "vicini" avevano

⁴⁴ A. BERNIERI, *Carrara*, Sagep editrice, 1985. p.66.

⁴⁵ L'Accademia di Belle Arti fu istituita da Maria Teresa nel 1769, che decise di convertire il Palazzo del Principe a sede della scuola. Ancoraggi rappresenta il massimo istituto scolastico cittadino.

⁴⁶ Il Canova soggiornò a lungo a Carrara. All'Accademia sono ancora conservati i gessi preparatori di alcune sue sculture.

comunque bisogno di ricorrere ai mercanti cittadini per intraprendere l'escavazione⁴⁷, tuttavia il diritto di Vicinanza, unito ad abilità, intelligenza, intraprendenza personali, non escludeva la possibilità di una scalata economica e sociale. Proprio questo fu il percorso di tutte le famiglie abbienti di Carrara, fino al fatidico 1812. Derivava da famiglie di "vicini" sia la nobiltà carrarese del Settecento (i Del Medico a Miseglia; Lazzoni a Colonnata; Monzoni e Lucani a Bedizzano; Orsolini a Torano)⁴⁸ sia la borghesia commerciale ottocentesca (i Fabbricotti erano membri delle Vicinanze di Torano). Borgioli e Gemignani definiscono la scelta della Baciocchi autenticamente reazionaria: «In sostanza nel ventennio del loro dominio, le forze che si erano insediate anche a Carrara sulla spinta dei valori libertà-fraternità-uguaglianza, realizzarono ben poco di rivoluzionario.....soffocarono definitivamente quel secolare **istituto democratico e popolare che erano le Vicinanze**⁴⁹il loro atto di morte lo firmò, nel 1812, un governo nato dalla Rivoluzione Francese.»⁵⁰.

La Restaurazione, poi, cacciò i Baciocchi e restituì Carrara a Maria Beatrice ma la duchessa accettò tutto ciò che era stato legiferato, compresa l'abolizione delle Vicinanze. Le cave divennero proprietà

⁴⁷ La nobiltà cittadina, detentrica di capitali, era l'unica a potersi permettere la spesa onerosa della manodopera e dei mezzi necessari al processo di escavazione del marmo.

⁴⁸ P. GIORGIERI, *Carrara*, Bari, Laterza, 1992. p. 75.

⁴⁹ «Si è molto discusso e ancora si discute sull'ipotesi che la **forzata espropriazione degli agri marmiferi e delle cave**, sottratte al diritto di proprietà degli abitanti di ciascuna vicinanza e quindi alla loro disponibilità, abbia dato luogo ad un sentimento rivendicazionistico che permeò, durante il XIX secolo e dopo, lo spirito e il carattere dei proletari favorendo in loro l'insorgere di un **particolare spirito anarchico che si poneva come fine il recupero della proprietà marmifera ai cavaatori**. Indubbiamente a formare quello spirito anarchico concorsero anche altri fattori di diversa natura, come il carattere individuale del lavoro delle cave e, molto meno, l'influenza delle correnti di pensiero rivoluzionario bakunista che s'impadronirono delle masse lavoratrici a partire dal settimo decennio del secolo. Comunque il sentimento di una giustizia patita da parte dei cavaatori che videro passare nel giro di pochi decenni la proprietà degli agri marmiferi, che era loro per diritto sancito dalle leggi sulle vicinanze, nelle mani di una nuova classe sociale di recentissima formazione che disponeva dei mezzi finanziari procurati col loro lavoro e la loro fatica, segnò fortemente il carattere e lo spirito della nuove generazioni proletarie». da: A. BERNIERI, *Carrara*, Sagep editrice, 1985. p.68.

⁵⁰ M. BORGIOLI B. GEMIGNANI, *Carrara e la sua gente*, Carrara, SEA, 1977. p. 133.

inalienabile del Comune, che da quel momento avrebbe potuto rilasciarle in concessione a chiunque avesse il denaro per richiederle: si scatenò così il fenomeno della **corsa all'accaparramento delle cave di marmo** che caratterizzò tutto l'Ottocento.

Con Maria Beatrice, che governava da Modena, la città mantenne sempre una certa autonomia ma dal 1829, quando la successione passò al figlio Francesco IV, Massa e Carrara vennero incluse anche formalmente al resto del Ducato di Modena.

A differenza di quella che era stata la politica delle Duchesse di Modena, in piena sintonia con gli interessi della classe dominante cittadina, i successori Francesco IV e Francesco V, non seppero o non vollero instaurare la stessa intesa ma anzi assunsero un atteggiamento retrivo, dimostrandosi sordi alle proposte della borghesia e insensibili alle richieste di innovazioni tecnologiche, contrastando così il progresso non solo di quella classe sociale ma dell'intera Comunità.

Nonostante ciò tra gli industriali e i commercianti carraresi emersero personaggi che seppero guidare la città verso l'evoluzione tecnologica e produssero un notevole sviluppo economico e sociale. Nella metà dell'Ottocento, Carrara compì la sua vera "rivoluzione industriale" che rinnovò il mondo del marmo in tutti i suoi settori: **escavazione; segazione; trasporto.**

Parte del merito di questa trasformazione fu di industriali stranieri come **Walton, Robson, Henraux, Dervillè** che decisero di investire i loro capitali nella terra apuana; tanta parte ebbero gli stessi Carrarini, che seppero cavalcare l'ondata di progresso e trarne ricchezza non solo per le loro tasche. Tra loro si distinsero i **Fabbricotti**, che divennero protagonisti indiscussi di tutto l'Ottocento carrarese, tanto da meritarsi l'epiteto di **Re del marmo**.

I Fabbricotti.



La foto ritrae la famiglia Fabbricotti alla fine dell'Ottocento.
Tratta da: A. BERNIERI, *Carrara*, Sagep editrice, 1985. p. 72.

Le loro origini affondano le radici lontano nel tempo, poiché furono iscritti alle Vicinanze di Miseglia per almeno due generazioni e vi rimasero fino al 1718⁵¹.

Poi Francesco Fabbricotti decise di installarsi in un'altra valle, quella di Torano: la scelta fu tattica. Questa valle rispetto alle altre (Miseglia, Bedizzano, Colonnata) era la più ambita perché là si trova il marmo più pregiato; riuscire a far parte delle sue Vicinanze significava assicurarsi prospettive migliori e i Fabbricotti ci riuscirono.

⁵¹ R. MUSETTI, *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Tipografia Mori, 2003, Primo Tomo. p. 46.

Fu il nipote di Francesco, Francesco Antonio⁵², ad essere considerato il vero capostipite della famiglia, a lui si dovette l'affrancamento dal ruolo di semplici cavatori "vicini", quali furono il padre e il nonno.

«Il cavatore di Vicinanza rare volte si cimentava nell'impresa di aprire cava con le sue sole forze. Fin dall'inizio egli si aggregava a quei legami sociali parentali, che aveva con le altre famiglie di Vicinanza. Il più delle volte **riusciva ad aprire cava, a scavare marmi, solo ricorrendo ai capitali del ricco mercante imprenditore di città**, rendendosi in tal modo debitore e subalterno a lui per tutta la vita: nella forma dell'indebitamento irreversibile che erodeva l'intero patrimonio, o associandolo in "compagnia di cava" in cui il cavatore perdeva ogni funzione, o vendendogli tutti i marmi estratti e riducendosi alle sue dipendenze.

E non era difficile trovare sui monti di Torano e Miseglia chi era partito per fare assaggi lungo le pareti della montagna su diretta commissione del mercante cittadino; poi, un volta rinvenuto il sito di cava, lo cedeva al mercante di città, lavorando per tutti i suoi giorni nella cava.»⁵³.

«La loro iniziativa economica come quella di decine di altri cavatori di Torano, Miseglia, Bedizzano, si riduceva ad estrarre marmo, a condurre l'intero processo produttivo in cava, per vedersi preclusa la strada della libera vendita di marmi sul mercato, perché a corto di capitali e privi di un'autonoma forza e contrattazione commerciale a causa dei divieti previsti dai bandi sul commercio dei marmi.»⁵⁴.

Un editto di Maria Teresa del 1746 aveva sancito un monopolio del commercio del marmo permettendone la vendita solo ai mercanti cittadini, quindi i cavatori dipendevano dai mercanti cittadini non solo per l'escavazione ma anche per il commercio del marmo.

I semplici cavatori inoltre non avevano la possibilità di vendere i blocchi sia per legge sia perché privi di capitali sufficienti a pagare i trasporti⁵⁵.

⁵² Nato a Torano il 27 Agosto 1746.

^{53, 54} A. BERNIERI, *Carrara*, Sagep editrice, 1985. pag.50, 51.

⁵⁵ I trasporti non solo dalla cava al mare ma anche dal mare al mercato di destinazione.

Profondo conoscitore della montagna, seppe avvalersi di questa esperienza per concedersi il rischio nell'azione; determinato, caparbio, dotato di capacità imprenditoriali non comuni, Francesco Antonio dimostrò che, grazie all'iniziativa personale, era possibile sottrarsi al destino di cavatore. Così nelle contrattazioni con i mercanti cittadini circa i lavori in cava e i prodotti dell'escavazione, ottenne la concessione importante di tenere per sé alcuni blocchi⁵⁶ e, cosa ancora più eccezionale, di venderli. L'autorizzazione alla vendita era un risultato importantissimo perché apriva la strada al commercio e quindi rappresentava il primo passo verso una crescita economica e sociale; naturalmente il cavatore che lottava per raggiungere quel privilegio aveva già lavorato a lungo per accumulare denaro sufficiente all'affitto dei navicelli, con cui raggiungere le località di mercato del marmo.

Chi seguiva questa pratica era definito “*venditore all'azzardo*”, poiché partiva senza aver contatti con degli acquirenti, cioè col rischio di non riuscire a vendere. I venditori all'azzardo venivano poi detti “*guastamestieri*” perché, per non trovarsi nella condizione sfavorevole di riportare indietro i blocchi invenduti⁵⁷, ricorrevano al loro deprezzamento, il che “guastava” la piazza ai mercanti di professione che si trovavano nello stesso momento e nello stesso posto a commerciare una merce svalutata da altri.

A Francesco Antonio venne dato l'epiteto di guastamestieri dai suoi concorrenti ma più tardi, nel 1776, ricevette ben altro titolo da Maria Teresa che lo elesse *Alfiere*, «massimo riconoscimento cui un giovane del suo ceto potesse aspirare.»⁵⁸. Questa carica gli conferì onore e dei privilegi che gli avrebbero aperto la strada alla carriera politica ma a

⁵⁶ In questi accordi era sempre il mercante cittadino ad avere l'esclusiva sulla “prima scelta”; i blocchi che poteva tenere per sé il cavatore erano di qualità inferiore e di piccola pezzatura.

⁵⁷ Riportare i blocchi indietro presupponeva ricaricarli sui navicelli, scaricarli alla spiaggia di Marina e trasportarli in un eventuale deposito; una spesa notevolmente superiore al costo del blocco stesso.

⁵⁸ R. MUSETTI, *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Tipografia Mori, 2003, Primo Tomo. pag. 61.

Francesco Antonio questa non interessava, fece valere il suo grado solo nei rapporti economici.

«Lui come gli altri, nuovi soggetti dell'economia del marmo del decennio 1770-1780, provennero tutti dalla schiera dei capicava, "guastanegozi" che tra il 1755 e il 1770, **compirono continue forzature e trasgressioni ai bandi e agli editti esistenti, che vietavano il commercio alle figure minori e subalterne al mercante di città.**

Nei ruoli di capicava e poi quelli di conduttori, piccoli possessori in proprio presero ad inserirsi nelle iniziative di commercio di marmi, sfruttarono gli arrivi dei padroni di barche liguri e fecero valere le loro contrattazioni al ribasso, iniziarono a fare degli utili. Col tempo qualcuno accumulò capitali, andando a formare una sorta di aristocrazia del mondo "vicinale", che si collocò come ceto intermedio, tra lo stuolo dei cavatori dei borghi del marmo alle loro dipendenze giornaliere nei lavori in cava, e il ceto imprenditoriale e mercantile cittadino.

In questa ampia schiera in movimento ci fu chi non si fermò a fare il semplice affittuario di una cava, ma ne condusse diverse, per investire poi nell'acquisto di cave già aperte e mettersi così in proprio a scavare marmi.

Con questa multiforme attività furono in grado di offrire all'"azzardo" tutta la gamma di marmi richiesti dai mercanti francese, inglese e olandese della seconda metà del XVIII secolo.

Francesco Antonio Fabbricotti, più di chiunque altro, **rappresentò questo modello di affittuario di cava che diventava imprenditore e mercante in proprio**, che nasceva forzando le vecchie dipendenze contrattuali che lo legavano alla ricca famiglia cittadina.»⁵⁹.

Ma le sole abilità e intraprendenza personali non gli avrebbero permesso questa folgorante ascesa, almeno altri due furono i fattori che lo favorirono: il nuovo editto di Maria Teresa, del 13 Dicembre 1772, che ripristinò la libertà di commercio e, causa determinante, la

⁵⁹ R. MUSETTI, *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Tipografia Mori, 2003, Primo Tomo. p. 73-74.

grave crisi finanziaria che investì l'oligarchia cittadina e la trascinò verso un graduale quanto ineluttabile tramonto.

La mentalità di imprenditore moderno ed avveduto, attento ai cambiamenti in atto, che cerca di carpire al volo le innovazioni foriere di sviluppo e ricchezza, lo portò ad intuire l'importanza dell'invenzione del telaio per segare i blocchi; fu, infatti, il primo, nel 1771, ad inviare la supplica a Maria Teresa con la richiesta «di potere «alzare un piccolo edificio»»⁶⁰ e di poter utilizzare le acque del Carrione per «potere segare i marmi delle sue cave»⁶¹.

Capì l'importanza commerciale della piazza livornese; comprese che era necessario stabilire più ampi contatti con mercanti europei e assicurarsi commissioni in anticipo sulla produzione; «il mercante carrarese che voleva emergere, e autonomamente imporsi sul mercato, apriva casa e negozio di marmi a Livorno»⁶²; così vi acquistò casa e da quello che era il porto più grande del Mediterraneo, riuscì ad intessere una sua rete commerciale e a entrare nel traffico dei mercati esteri.

Alla sua morte, dei suoi tre figli, fu Domenico Andrea a prendere il comando dell'«impresa». Egli rese ancora più grande il patrimonio familiare potenziando settori già toccati dall'iniziativa paterna oltre ad ampliare gli orizzonti. Fu lui a far sì che i Fabbricotti passassero dalla posizione di ricca famiglia di Vicinanza a quella di potente clan della borghesia cittadina.

L'intuizione che gli permise di accumulare tanta ricchezza e potere fu la creazione di un **banco di prestito**, che divenne presto riferimento vitale per la classe imprenditrice di tutta Carrara. Purtroppo, tra i suoi talenti, il meno nobile lo rese il più ricco della città, cioè l'abilità che ebbe nello sfruttare i dissesti patrimoniali e finanziari della nobiltà

⁶⁰, ⁶¹, ⁶² R. MUSETTI, *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Tipografia Mori, 2003, Primo Tomo. p. 85 e p. 110.

afflitta da grave crisi: era capace di speculare sul crollo di queste grandi famiglie poiché ne diventava il maggior creditore⁶³.

Così solo i nomi delle famiglie egemoni cambiavano mentre inalterato si manteneva il controllo monopolistico esercitato sul marmo⁶⁴.

Non solo il ceto nobiliare bussò al banco di credito ma anche «un universo di uomini e donne, di famiglie contadine e artigiane, di casati giunti sull'orlo del bisogno affollò il banco di Domenico Andrea e del figlio Carlo. Per questa vasta umanità venne aperto ogni canale di finanziamento, purché fosse stato garantito dalla terra, da proprietà urbane, da case rurali o da cave. Fu così che negli sconfinati atti dei notai carraresi di metà Ottocento stuoli di contadini richiesero capitali per superare le annate di crisi agraria o per sanare debiti passati.»⁶⁵.

«E allorquando la città venne scossa da eventi straordinari: penurie alimentari, febbre colerica, inasprimento della fiscalità statale, Domenico Andrea fu il solo a poter corrispondere qualunque cifra.»⁶⁶.

Attraverso i prestiti concessi anche al Comune, Domenico Andrea diventava una sorta di primo banchiere della città, fatto che necessariamente influenzava anche la vita politica della città, non più solo quella sociale ed economica.

Dalla metà dell'Ottocento Domenico Andrea non agì più da solo ma lo affiancò uno dei suoi undici figli, Carlo, o Carlaz come lo chiamavano i carrarini, a lui passò lo scettro del potere. Questi due personaggi avevano profonde affinità, stesse mentalità, abilità e fiuto negli affari, stesso scopo: rendere sempre più grande e onnivoro il patrimonio familiare. Per entrambi il **credito** rappresentò il **vero strumento di dominio economico**.

⁶³ Questa straordinaria abilità nel gestire gli affari raggiunse il suo apice nella lunga e complessa operazione legata al fallimento della ditta Del Medico (1875), di quella che fino a metà dell'Ottocento, era la maggiore casa carrarese del marmo.

⁶⁴ Le grandi famiglie dell'aristocrazia settecentesca erano i Del Medico, i Lazzoni, i Monzoni, gli Orsolini. Queste vennero sostituite, il secolo successivo, dalle famiglie della borghesia quali i Fabbricotti, i Marchetti, i Binelli, i Corsi, e poi i Walton, i Dervillè, gli Henraux.

^{65, 66, 67, 68} R. MUSETTI, *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Tipografia Mori, 2003, Primo Tomo. p. 160, 161, 168, 177.

Ebbero naturalmente una diversa concezione degli investimenti, per ognuno rappresentativa del proprio tempo, nella concezione più arcaica di Domenico Andrea l'investimento era il credito; Carlo invece introdusse forme più moderne come i titoli di stato o le azioni bancarie.

Secondo il loro biografo, Domenico Andrea e Carlo furono propugnatori di un tipo di «**capitalismo marcatamente selvaggio**»⁶⁷ la loro ascesa fu complementare al crollo dei casati nobiliari, anzi in parte si nutrì proprio di quello.

«In tutti gli anni della loro intensa attività di prestiti, non una lettera o una riflessione buttata lì in qualche appunto ci fa capire quale idea Domenico Andrea e Carlo avessero dell'economia, del capitalismo, del loro ruolo in quella Carrara della seconda metà dell'Ottocento.....Né tanto meno si soffermarono ad osservare la povertà o l'esplosiva questione sociale che stava travolgendo, nelle annate di crisi del commercio, i borghi della montagna carrarese, come le aree della piana agricola e i quartieri della città.»⁶⁸.

Carlo stabilì non solo la sua presenza egemone sul mercato interno ma anche un primato sul mercato europeo e sul nascente mercato americano. Introdusse sulle piazze estere l'innovazione del grande deposito di marmi attraverso cui sconfisse la concorrenza dei mercanti stranieri.

Il patrimonio immobiliare dei Fabbricotti raggiunse con Carlaz dimensioni colossali, il suo fu un vero «processo di selvaggia concentrazione monopolistica»⁶⁹.

Ciò che da sempre produceva maggiore ricchezza non era il commercio di marmo in genere ma il commercio di quello pregiato.

L'obiettivo di Carlo era di accaparrarsi le migliori aree estrattive e soprattutto che fossero continue tra loro in modo da divenire unico proprietario di estesi fronti di escavazione; la sua fu una sistematica **conquista della montagna.**

⁶⁹ R. MUSETTI, *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Tipografia Mori, 2003, Primo Tomo. pag. 190.

La stessa volontà di concentrazione adottata per le cave la trasferì anche alla terra, divenendo proprietario di un'enorme proprietà fondiaria.

«Carlo rappresentò il **simbolo del capitalismo carrarese** della seconda metà dell'Ottocento e più di qualunque altro ne **incarnò lo spirito sopraffattore e selvaggio; ma genialmente efficace** nel condurre a termine qualunque operazione, anche quelle di particolare complessità finanziaria e immobiliare.»⁷⁰.

Al termine della sua esistenza Carlo Fabbricotti era l'uomo più potente di Carrara, tanto che meritò dai carrarini il soprannome di "Re del marmo"; possedeva tutto: cave; segherie; laboratori; palazzi cittadini; ville isolate; una piccola flotta⁷¹; terreni; fattorie.

Alla morte del grande Carlaz, nel 1910, i Fabbricotti erano all'apice della loro grandezza, da decenni ormai erano la più illustre famiglia dell'Alta Borghesia carrarese, ma non era più una questione solo di ricchezza, il potere e il prestigio raggiunti li assimilavano piuttosto ad una sorta di nuova nobiltà. Aristocratica fu infatti la vita che condusse Carlo Andrea, l'ultimo rampollo di quella dinastia e unico erede di un impero. Studiò alla Scuola di Scienze Sociali di Firenze⁷² dove maturò l'idea di dedicarsi alla carriera diplomatica; alla morte del padre si trovò la responsabilità di gestire il più grande patrimonio di tutta Carrara, d'un tratto «emulare il genio economico del genitore diventò l'imperativo della sua vita.»⁷³.

⁷⁰ R. MUSETTI, *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Tipografia Mori, 2003, Primo Tomo. pag. 194.

⁷¹ «Il primo carrarese che affrontò l'impresa di costruire in proprio una flottiglia di imbarcazioni commerciali che toccassero anche porti al di là di Livorno e Genova e che inalberassero lo stendardo della casa d'Este fu Domenico Andrea Fabbricotti e la sua affermazione che quella iniziativa sarebbe stata seguita da altri e che si sarebbe formata una flotta estense si dimostrò lungimirante perché altri seguirono il suo esempio.»

M. BERNIERI, *William Walton e il suo tempo*, Massa, SEA, 1993, p. 35.

⁷² La **villa Fabbricotti a Firenze** venne acquistata proprio per Carlo Andrea come sede alternativa al convitto durante gli anni di studio alla scuola di Scienze Sociali.

⁷³ R. MUSETTI, *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Tipografia Mori, 2003, Primo Tomo. pag. 219.

Predilesse sempre la gestione delle proprietà terriere e delle rendite fondiari, base tradizionale della ricchezza nobiliare, delegando inizialmente allo zio-suocero⁷⁴ la direzione degli affari legati al marmo.

Si formò un'idea del ruolo dell'imprenditore molto idealistica e poco pratica e solo nella politica trovò la fusione tra il mondo dell'intellettuale e quello dell'imprenditore.

La sua mentalità aristocratica la riflesse anche nella concezione politica per cui prediligeva una moderna oligarchia, il governo di pochi «intelligenti, istruiti, onesti»⁷⁵. Quando, poi, in Italia cominciò ad affermarsi il partito fascista, Carlo Andrea vi aderì entusiasta.

Verso la metà degli anni venni la crisi, che, partendo da Wall Street, travolse tutto il mondo, arrivò anche a Carrara affondando il mercato del marmo.

Questo cataclisma ferì in maniera trasversale l'intera popolazione carrarese ma, come sempre, il ceto più afflitto fu quello popolare a cui venne a mancare la sussistenza minima.

Quelli però erano anche gli anni in cui si stava formando una coscienza popolare: movimento operaio, associazioni in difesa dei diritti dei lavoratori; questa volta il proletariato del marmo non rimase in silenzio.

Le proteste, gli scioperi, un certo linguaggio anarchico e i comizi di Eugenio Chiesa in cui aizzava all'"espropriazione delle cave"⁷⁶, preoccupavano gli industriali del marmo e di conseguenza cercarono nello squadristico fascista un'azione normalizzatrice, la via dell'ordine e della sicurezza sociale.

L'adesione di Carlo Andrea al fascismo fu totale, convinta e sincera ma questo non gli conferì trattamenti speciali anzi gli scontri più duri che si trovò affrontare nella sua esistenza furono proprio quelli che

⁷⁴ Lo zio-suocero è **Bernardo Fabbricotti**, fratello di Carlaz (= padre di Carlo Andrea) e padre di Helen Bianca (=moglie di Carlo Andrea).

⁷⁵ R. MUSETTI, *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Tipografia Mori, 2003, Primo Tomo. p. 230.

⁷⁶ R. MUSETTI, *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Tipografia Mori, 2003, Primo Tomo. p. 237.

ebbe con il ras di Carrara, Renato Ricci. Questo giovane fascista aveva obiettivi assai diversi da Carlo Andrea, il suo progetto per Carrara era modificare l'organizzazione del sistema socio-economico rovesciando il monopolio commerciale dell'alta borghesia cittadina per dare spazio anche ai medi e ai piccoli industriali del marmo⁷⁷.

Purtroppo il Ricci non aveva una cultura economica adeguata per potersi permettere di convertire tale sistema di cose senza provocare un disastro: così fu.

Il primo tentativo sferrato dal Ricci, teso a ridimensionare lo strapotere dei Fabbrocotti e di tutte le altre grandi ditte, venne frenato dallo stesso Mussolini. Il duce aveva incontrato Carlo Andrea il quale lo convinse ad intercedere in favore degli industriali carraresi. In quest'occasione Carlo Andrea dimostrò una notevole abilità politica che gli valse il ruolo di leader degli imprenditori suoi concittadini.

La situazione dell'economia carrarese continuava a peggiorare, le famiglie dell'alta borghesia cominciarono a vacillare e a dare segni di instabilità finanziaria. Per Carlo Andrea la soluzione poteva essere l'unione delle grandi ditte di marmi, perché la concentrazione delle società avrebbe permesso l'unione del potenziale finanziario, l'aumento della produttività e soprattutto il monopolio dei prezzi.

Il nucleo centrale della società sarebbe stata la Società Anonima dei Fabbrocotti e a farne parte sarebbero entrate le ditte Lazzoni, Dervillè, Olding, Marchetti e Corsi.

Questa nascente società già incubava un'intrinseca debolezza strutturale: la mancanza di un sufficiente capitale finanziario e la conseguenziale necessità di credito bancario.

Nel 1927 il Ricci sferrò un nuovo colpo e questa volta riuscì ad avere la meglio: ottenne l'approvazione di Mussolini circa la creazione di un "*Consorzio per l'industria e il commercio dei marmi di Carrara*". Era l'inizio della fine.

Attraverso questo organo il Ricci instaurò un totale controllo su le ditte produttrici di marmo; gli industriali non potevano più prendere

⁷⁷ Questa posizione di Ricci non era frutto di un puro idealismo, in verità suo suocero era proprio uno di quei piccoli imprenditori del marmo che subivano i monopoli delle grandi ditte.

decisioni autonome, tutte le iniziative dovevano prima ottenere l'approvazione del Consorzio. La crisi del mercato del marmo unita alla soffocante gestione commerciale del Consorzio fecero piombare l'industria carrarese al suo deficit storico.

Le ditte persero ogni libertà commerciale e anche l'autonomia di programmare una strategia di reazione e recupero.

Anche la società creata da Fabbricotti si trovò in debito finanziario e nella necessità di chiedere un credito bancario di 25 milioni di lire per realizzare gli investimenti previsti.

Ricci avrebbe voluto diventare il finanziatore, attraverso il Consorzio, «per esercitare il controllo finanziario sul nuovo gruppo industriale, arrivando poi a porre l'ipoteca sull'intero patrimonio societario e controllare così le cave, le segherie e le case di commercio.»⁷⁸. Ma il piano fortunatamente fallì.

Per la seconda volta Carlo Andrea Fabbricotti seppe fare valere le sue doti diplomatiche con Mussolini: evidenziò la scellerata politica del Consorzio che aveva determinato il crollo del commercio; dimostrò l'inadeguata preparazione di Ricci riguardo alle questioni economiche finanziarie e commerciali; spiegò come le scelte del Consorzio non facevano che affossare e soffocare sempre più l'economia carrarese. Convinse anche questa volta e Mussolini fece sì che il Consorzio non divenisse creditore. Questo secondo no del duce indebolì definitivamente la figura del Ricci e, sebbene non venisse sciolto, anche il Consorzio fu reso vuoto ed inefficace.

Era la seconda vittoria della lucida logica dell'imprenditore sul desiderio di rivalsa sociale e sulle suggestioni pseudoidealistiche del gerarca fascista ma questo successo arrivava comunque troppo tardi: «La Società Anonima di Carlo Andrea Fabbricotti, al 30 giugno 1930, precipitò nell'abisso di un debito consolidato di 39 milioni di lire. E l'indagine condotta dagli ispettori della banca Nazionale del Lavoro non lasciò intendere un futuro roseo.»⁷⁹.

^{78, 79} R. MUSETTI, *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Tipografia Mori, 2003, Primo Tomo. p. 263, 266.

Il regime fascista non ritenne di includere quella del marmo tra le industrie strategiche italiane, per questo venne lasciata terreno esclusivo delle manovre speculative bancarie: venne varato un provvedimento legislativo teso esclusivamente al recupero dei capitali per le banche, mossa che si allineava alla politica di operazioni di **salvataggio del sistema bancario**⁸⁰ attuata dal regime.

L'ultimo disperato tentativo di Carlo Andrea fu cercare di ottenere un prestito dalla banca di New York, ma questo gli venne negato a causa della mancata garanzia del "Governo Italiano", inesorabile arrivò il collasso finale.

Fu un fallimento di enorme portata e creò una tale voragine da inghiottire la quasi totalità dell'industria marmifera carrarese, fu la rovina non solo della grande dinastia dei Fabbricotti ma di tutta la Comunità.

⁸⁰ R. MUSETTI, *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Tipografia Mori, 2003, Primo Tomo. p. 266, 277.

Una segheria Fabbricotti a Vignola:

La nascita di questa segheria comincia nel lontano 1867 (anno in cui venne realizzato il maggiore tra i due padiglioni) ma il primo proprietario, Ferdinando Fabbricotti⁸¹, fin dal 1852, era entrato in possesso di quel terreno, situato nella località detta, appunto, Vignola⁸².

Così si presenta, in genere, l'incipit della storia di un edificio; la nostra vicenda, invece, si è rivelata molto più interessante ed intrigata del previsto:

quel predio⁸³ in Vignola, descritto come « *Alveo abbandonato del Carrione* »⁸⁴, dall'aspetto insignificante, si rese infatti protagonista di un passo importante della storia carrarese.

⁸¹ Sia il libro di Roberto Musetti, sui Fabbricotti, sia l'archivio della famiglia sono concentrati sui protagonisti di quella stirpe: il capostipite, Francesco Antonio, e quei successori a cui passò la gestione del patrimonio familiare: Domenico Andrea; Carlo; Carlo Andrea.

Ferdinando non appartiene al ramo principale dell'albero genealogico dei Fabbricotti, per questo non si riesce a trovare molto materiale relativo al suo personaggio o alla segheria di Vignola, ma solo brevi citazioni:

Nel volume di R. Musetti, Ferdinando viene citato nella nota 98 a pagina 157, come nipote di Domenico Andrea; e nel testo a pagina 179; purtroppo entrambi sono riferimenti trascurabili.

Nel libro di M. BERNIERI, *William Walton e il suo tempo*, Massa, SEA, 1993; Ferdinando viene citato nelle pagine 64 e 67.

⁸² Il nome **Vignola** indicava una piccola località del Comunello di Fossola, frazione del Comune di Carrara. Questa denominazione **compare già in una carta del 1795, dove è riportata il tracciato del Torrente Carrione; compare in una carta del XIX secolo dove è raffigurato tutto il territorio carrarese dalle cave al mare (Mappe Manzotti n°234) e anche nella carta del catasto di Maria Beatrice d'Este del 1820.**

Vignola è tuttora il toponimo di una sottofrazione di Melara, frazione di Bonascola, sempre sotto il Comune di Carrara.

⁸³ Dal confronto fra la Carta del 1795 e quella del 1820, risulta che in quegli anni **il percorso del Carrione venne modificato proprio in corrispondenza di Vignola; infatti ancora nel 1795 il corso del torrente costeggiava tutto il predio di Vignola formando un'ampia curva a gomito, successivamente venne modificato il letto del torrente in modo da conferirgli un andamento rettilineo (così già compare nella carta del catasto del 1820).**

⁸⁴ A.S.M., A.S.C.C., s. II, b. 89, *Atti della Comunità comprendenti tutte le Categorie.*

Nel 1796, al tempo della Campagna in Italia, le truppe napoleoniche assediaronò Carrara e, come d'uopo, minacciarono di saccheggiare la città se non avessero ricevuto in cambio un pingue bottino.

La Comunità di Carrara si trovò in grande difficoltà, poiché non aveva disponibilità di liquido e la reggente Maria Beatrice, che risiedeva a Modena, non intervenne in aiuto della città, quindi per reperire la cifra richiesta dai Francesi, si trovò costretta alla vendita di un terreno ad un privato cittadino.

Il terreno grazie al quale Carrara scampò il saccheggio francese era proprio il predio in Vignola e l'acquirente fu il Conte Bernardo Monzoni⁸⁵, proprietario già di alcuni appezzamenti adiacenti.

Qui la storia potrebbe sembrare conclusa invece, a causa di un errore fatale, si complicò.

Il terreno venduto, infatti, non era di proprietà della Comunità bensì dell'Abbazia di S. Andrea⁸⁶, quindi la scelta che salvò Carrara nel 1796 fu in seguito foriera di un'intricata vicenda.

Quando la Restaurazione riportò Maria Beatrice a Carrara, ormai lontani il pericolo e il ricordo della paura, si fece avanti l'Economato Ecclesiastico rivendicando i suoi lesi diritti: *«la Comunità di Carrara ha agito illegalmente! L'Abbazia di S. Andrea reclama la rendita del terreno intercorsa per quegli anni»*⁸⁷.

Carrara respinse l'accusa, sostenendo che, invece, era stato accordato il permesso alla vendita, non da parte dell'Abbazia di S. Andrea, poiché allora vacante, ma dal Vescovo di Sarzana⁸⁸.

La questione, in realtà, fu sempre abbastanza chiara per chi venne chiamato a giudicarla: la Comunità di Carrara, sebbene agisse sotto minaccia francese, agì illegalmente. Così, **prima, Maria Beatrice nel 1822, poi, il figlio Francesco IV nel 1840 diedero ragione**

⁸⁵ La famiglia Monzoni, nel Settecento, fu una delle più potenti di Carrara; fecero parte insieme ai Del Medico, ai Lazzoni, agli Orsolini dell'oligarchia mercantile, che deteneva il potere economico e politico della città.

⁸⁶ Abbazia di S. Andrea, sineddoche del clero carrarese, oggi duomo cittadino.

⁸⁷ A.S.M., A.S.C.C., s. II, b. 89, *Atti della Comunità comprendenti tutte le Categorie*.

⁸⁸ Il Vescovo di Sarzana diede l'approvazione all'affitto, attraverso la voce del Vicario Foraneo di Carrara, certo **Don Francesco Silici**.

all'Economato Ecclesiastico intimando la Comunità a risarcire l'Abbazia di S. Andrea.

Nonostante questo la vicenda non accennava a risolversi.

A causa del protrarsi della polemica i fascicoli attinenti al predio di Vignola si moltiplicavano, poiché sia l'Economato Ecclesiastico che la Comunità produssero innumerevoli documenti, tesi a confutare le tesi della controparte...

...Ecco come ricostruisce la vicenda, già nel 1851, un delegato del Ministero dell'Interno, certo Conte P. F. Valesi:

*«Avendo preso in accurato esame gli Atti relativi alla questione pendente tra la Commissione Ecclesiastica della Diocesi di Massa e la Comunità di Carrara, in ordine al credito di circa **£ 38000** che la prima ripete dalla seconda, e che é proveniente dall'accumulo degli arretrati della rendita di **sazia 56 di grano** dovuti dalla suddetta Comunità alla Commissione predetta, come preceduta nei diritti e ragioni dall'Ex Abbazia di S. Andrea di Carrara, per gli anni decorsi **dal 1797 al 1839**, trovo di dover rispettosamente osservare quanto appresso.*

Sta di fatto che la Comunità di Carrara nel 1796 ritenne di non potere di proprio arbitrio disporre dei beni ecclesiastici appartenenti alla Ex Abbazia di Carrara; e richiese quindi al Vescovo di Sarzana, nella cui diocesi eran pure compresi in allora questi stati di Massa e Carrara, la licenza di poter ipotecare tante rendite livellazie a grano della suddetta Abbazia per la quantità di sazia 56, onde far fronte alle esigenze degli Agenti Militari della Repubblica Francese, che avevano invaso e sottoposto alla francese dominazione questa Province Italiane.

*Sta in fatto che il vescovo di Sarzana in riscontro alla suddetta interpretazione fattagli col mezzo del **Vicario Foraneo di Carrara**, rispondeva al vicario medesimo con lettera del **25 Ottobre 1796** in questi precisi termini*

“Approvo che all'oggetto di ripararsi da qualche imminente assalto possano ipotecarsi i beni di codesta vacante Abbazia di S. Andrea di

Carrara, con che Ella si assicuri della garanzia presso codesti soggetti componenti la Municipalità”.

(Veggasi il Rogito Brugnoli 20 Settembre 1841 fabulativo in questa parte al rogito Giandomenici 1 Ottobre 1796.).

*Sta pure di fatto che dietro codesta licenza Vescovile, la Comunità di Carrara costituì un capitale di censo a se passivo, e lo vendé al fu sig. Conte Bernardo Monzoni per la somma di **Carraresi £ 14000**; e che in luogo del convenuto annuo frutto di simili £ 840 assegnò e cedé al Sig Capitalista sovventore la rendita di sazia 56. grano spettante all'Abbazia predetta, assoggettando a speciale ipoteca a di lui favore la rendita stessa, ed inoltre il Palazzo Comunale situato nella Città di Carrara in Piazza-dentro.*

Ma però quantunque la suddetta Comunità, che erasi eretta in allora in Municipalità, fruisse in tal modo di quella licenza, oltrepassandone in certa guisa anche i limiti prescritti dal Vescovo concedente, in quantochè non erasi essa limitata ad ipotecare, ma era venuta in sostanza ad alienare, affinché in modo redimibile, la rendita predetta; non erasi nondimeno curata né punto, né poco di adempiere alla condizione, a cui era stata la suddetta licenza vincolata, alla condizione cioè di prestare a pro dell'Abbazia la debita corrispondente garanzia.

La qual garanzia avrebbe dovuto prestargli o coll'assegnare alla medesima, o coll'ipotecare a suo favore tanti beni ad essa Municipalità spettanti, che fossero capaci di assicurarle in ogni evento una completa indennità.

La licenza infatti accordatagli dal Vescovo di Sarzana nei termini sumfiniti si risolveva in ultima analisi in una abilitazione, che davagli al Vicario Foraneo di Carrara, di prestare coi beni dell'Abbazia una semplice mallevadoria alla suddetta Municipalità di Carrara a pro del Capitalista sovventore Conte Monzoni. Da che necessariamente, non solo per espressa volontà del concedente, ma eziandio per disposizione di legge includeva l'obbligo nella stessa Municipalità di rispondere all'Abbazia tutti i danni che la medesima per causa di tale mallevina fosse venuta a risentire; e di rimborsarla quindi ancora di

tutto quel grano che per conto di essa Municipalità avesse dovuto pagare al creditore Monzoni.

E se la Municipalità di Carrara profittava di quella vescovile abilitazione (oltrepassandone come sopra anche i limiti entro cui doveva intendersi ristretta), senza aver adempiuto alla condizione sopra enunciata, non per questo cessava in lei l'obbligo di procedere all'adempimento della condizione medesima. E quindi era sempre in diritto l'Abbazia stessa, ovvero chi è pendente nei suoi diritti, vale a dire l'Economato Ecclesiastico, ed in oggi l'Ecclesiastica Commissione, di costringere essa Municipalità ad un simile adempimento.

Non sa poi comprendersi come possa dirsi che la Comunità di Carrara fino del 10 Luglio 1796, si reggeva da se, senza superiore dipendenza, ed esercitava per conseguenza ogni diritto di Sovranità; dopodichè sebbene in quei giorni di rivoluzione fosse provvisoriamente rimasto sospeso e paralizzato l'esercizio del potere del sovrano legittimo, sebbene avesse potuto la Comunità di Carrara emanciparsi, o fosse anche stata costretta dalla circostanza dei tempi ad emanciparsi da ogni dipendenza verso l'Autorità Governativa costituita dal legittimo Sovrano e residente in Massa; e sebbene la si fosse eretta in quei giorni in Municipalità, non è tuttavia concepibile come essa esercitar potesse i diritti di Sovranità, e così tanto il potere legislativo che l'esecutivo, senza che tali diritti e poteri gli fossero stati demandati né dal Principe né dal Popolo; e dal momento che è cosa di fatto, e si ammette anche dalla stessa Comunità, che fino dal 30 Giugno antecedente avean preso possesso di questi stati gli Agenti della Repubblica Francese, i quali solo con la ragione della Forza e della invasione avevano usurpato ed esercitavano veramente i Sovrani poteri.

E se i suddetti invasori Francesi avevano imposto anche alla Comunità di Carrara una forzosa contribuzione, sotto minaccia di un assalto armato e di un saccheggio in quella Città, poteva essa bensì, onde riparare da una tale urgenza ed impedire il minacciato assalto, creare un debito anche forzoso, assicurandone i sovventori sopra i

propri suoi beni; ma non poteva altrimenti disporre di beni altrui, fossero secolari od ecclesiastici, e con dei beni di uno o più particolari, come se trattato si fosse di beni suoi propri; dovendo la somma richiesta dagli invasori fargli pagare (come suol praticarsi in simili bisogne) da tutta intiera la Comunità, e non da un individuo soltanto, senza alcuna assicurazione o garanzia per parte della Comunità stessa.

Persuasi gli stessi rappresentanti di quella Comune di una tale unità, quantunque cercassero essi di metter senza bisogno le mani sopra i beni Ecclesiastici, riconobbero tuttavia necessario di chiedere al Vescovo di Sarzana il permesso di poter ipotecare i suddetti beni della vacante Abbazia di Carrara.

E siccome questo permesso che venne concesso, era vincolato alla condizione che della stessa Comunità valersi di un tale permesso, senza adempiere contemporaneamente alla condizione medesima, che d'altronde, come si è veduto, non era che un atto della più stretta giustizia.

*E se invece si valse di quel permesso, ed omise di adempiere alla correlativa condizione, essa agì irregolarmente, agì illegalmente, ad abuso in certo modo della **buona fede**, ovvero della **troppa bonomia** (resa forte dai tempi) di quel **Preposto Vicario Foraneo Don Francesco Silici**, il quale non ebbe tutto il coraggio per reclamare a pro della vacante Abbazia quella garanzia a cui era essa Comunità strettamente obbligata.*

Non per quello però cessava od era cessato in lei l'obbligo di primamente reintegrare l'Abbazia o chi era preceduto nei diritti di lei, nel possesso della suddetta rendita a grano, di cui aveva come sopra indebitamente disposto, e di pienamente risarcirla di tutti i danni sofferti. Né da questo obbligo poteva essa Comunità intendersi esonerata in virtù dell'Articolo XVI del concordato del 16 7mbre 1803, né in virtù del Disposto della Sovrana Legge 12 Xbre 1815 (che non fa vedersi come possa considerarsi ed intendersi per una sanatoria); dappoichè queste Leggi erano ad ogni modo riferibili soltanto a quei beni ecclesiastici che dopo essere stati incorporati al

Demanio, erano stati alienati, ossia erano soltanto riferibili alla alienazioni dei suddetti beni indemanati che eransi fatte dai cessati Governi che o per ragione di guerra, o per diritto di forza avevano acquistato o per dir meglio usurpato, e quindi esercitavano dispoticamente i Sovrani poteri. E non erano altrimenti riferibili a quelle alienazioni che potevano essersi fatte dalla Comunità nel modo anzidetto, e molto meno distrugger potevano la forza di quei contratti o quasi contratti che si fossero fatti o stipulati dalla Comunità medesima colle rispettive ecclesiastiche Autorità; mentre per queste, se non altro, sarebbe stato bisogno di una espressa speciale disposizione.

Fu per queste ragioni che l'Augusta Sovrana Maria Teresa di Sempre gloriosa memoria vedendo che nono erasi per anche adempiuta dalla Comunità di Carrara la condizione, a cui era obbligata la suddetta licenza Vescovile; e ritenendo ben giustamente che, attesa una tale omissione, confidar si dovesse la licenza stessa come del tutto in operativa e senza effetto fino dal suo principio, con provvedimento chirografo del 10 Luglio 1822 di N°22, dichiarava invalida l'ipoteca data, ed irregolare l'assegnazione fatta al creditore S. Monzoni della rendita predetta; ed abilitava quindi l'Economato Ecclesiastico a rievocare la rendita stessa a proprio favore, non che a ripetere dalla Comune di Carrara l'ammontare della rendita stessa usufruita dal Capitalista Monzoni per le annualità arretrate dall'Epoca della irregolare assegnazione fino al giorno della restituzione.

Come poi dalla passata Direzione Economale dè beni Ecclesiastici non erasi proceduto ad atto veruno fu tal proposito, così da Sua Maestà Reale l'Augusto Sovrano Francesco IV di sempre cara e gloriosa ricordanza con Venerato Chirografo dell'8 Gennaio 1840 di N°115 veniva dichiarato essere giusto che venisse posta in regola questa pendenza d'indebita assegnazione di rendite Economati fatte al sig. Monzoni, ed ordinare quindi che si desse piena esecuzione per tale particolare al sumfinito Decreto dell'Augusta sua Genitrice.

*Fu in conseguenza di ciò, ed all'oggetto appunto di dare alli suddetti Ordini Sovrani la dovuta esecuzione, che mediante il pubblico Strumento del 20 7bre 1841 in Atti Scipione Brugnoli, mentre si restituiva all'Economato Ecclesiastico la rendita delle stazia 56 grano assegnate come sopra al Conte Monzoni, **la Comunità di Carrara assumeva sopra di sé il Capitale delle lire 14000, a favore dello stesso spogliato Conte Monzoni, coll'obbligo di corrispondergli il relativo frutto (capitale che assunse poi sopra di sé il Ministero di pubblica Economia ed Istruzione al seguito del Venerato Sovrano Decreto del 12 Gennaio 1842); ed obbligatasi inoltre di pagare all'Economato stesso, a cui in oggi è succeduta la Commissione Ecclesiastica, tutti gli arretrati delle rendite percepite dal Conte Monzoni dai recuperati diretti dominaci, e che furono liquidati nella forma di £ 38173.6.8***

Dietro pertanto i suddetti Ordini Sovrani, della cui efficacia nessuno certo potrà dubitare, dappoichè nessuno certo potrà contrastare o pretendere che non fossero i legittimi Sovrani in pieno diritto, in piena facoltà di costringere la Comunità di Carrara all'adempimento di un obbligo che giustamente le incombeva, e di obbligarla quindi alla rifusione di quei danni che l'Abbazia, e perciò l'Economato Ecclesiastico aveva per colpa di lei indebitamente sofferti. E ciò anche nella non concessa ipotesi che potesse l'alienazione di cui poteva intendersi in qualche modo sanata dal predetto Concordato del 1803; mentre sarebbe sempre stato il Sovrano in pieno diritto di volere che per la specialità del caso in esame si avesse il Concordato come non mai esistito.

Dietro pure le sue esposte ragioni che dimostrano evidentemente la giustizia somma che informa i Sovrani Decreti e dietro il succitato Rogito Brugnoli 20 febbraio 1841, col quale la Comunità di Carrara in esecuzione di Ordini Sovrani restituiva le rendite di cui sopra e assumeva formale obbligo di pagare all'Economato Ecclesiastico li suddetti frutti arretrati nella somma sopraindicata, non sa vedersi con quale fondamento di ragione la Comunità possa oggi e voglia ritrattare e revocare la solenne promessa e la formale obbligazione

contratta in un modo così solenne, e con qual fondamento possa lusingarli di poter in tal modo distruggere l'efficacia e la forza di un pubblico e solenne strumento.

E conviene pur dire francamente che la pretesa della Comunità di Carrara di voler oggi sottrarsi all'adempimento dell'obbligo contratto come sopra col citato Rogito Brugnoli verso l'Economato Ecclesiastico, è, a mio sommessso avviso, così strana e così priva di ragione, che il giudizio a cui essa vorrebbe esporsi, non solo sarebbe per sua parte oltre modo indecoroso ed ingiusto, ma sarebbe estremamente temerario.

Tale è il sommessso mio parere che rispettosamente sottopongo alla Sua Illustrissima in ordine alla premessa vertenza, e ritornandole quindi tutti i fogli ad essa relativi, mi do l'onore di ripetermi col più distinto ossequio di Sua Illustrissima.

Massa 23 Agosto 1851

*Obbligatissimo Servitore
= Firmato = Conte P. F. Valesi.*

*Delegazione del
Ministero dell'Interno
In Massa. »⁸⁹*

Il delegato del ministero mise in evidenza diverse questioni essenziali: Che la prova della propria colpevolezza la fornì la Comunità stessa: infatti, chiedendo al Vescovo di Sarzana l'autorizzazione all'ipoteca, dimostrò di sapere «*di non potere di proprio arbitrio disporre dei beni ecclesiastici appartenenti alla Ex Abbazia di Carrara*»⁹⁰.

^{89, 90} A.S.M., A.S.C.C., s. II, b. 89, *Atti della Comunità comprendenti tutte le Categorie*, doc. 23 Agosto 1851.

Che l'Abbazia di S. Andrea, o chi per essa, autorizzò solo l'ipoteca del terreno, quindi la cessione della rendita di erba, e solo per un tempo determinato, non assolutamente la vendita.

Che il vicario foraneo, che concesse l'autorizzazione all'ipoteca, fosse una persona "troppo ingenua".

Che la Comunità di Carrara commise una grave ingiustizia perché avrebbe dovuto ipotecare o vendere qualsiasi altro suo bene. Mentre il ricatto dei francesi ricadde solo sull'Abbazia e non sull'intera Comunità.

Che ben due sovrani **M. Teresa** nel 1822 e **Francesco IV** nel 1840 si erano già espressi a favore dell'Abbazia, quindi la Comunità avrebbe potuto anche essere obbligata con la forza a risarcire il danno.

Concludeva in fine esortando la Comunità a risarcire la diocesi.

L'ipoteca era già stata annullata fin dal 10 Luglio 1822, quando Maria Teresa aveva dichiarato «*invalida l'ipoteca data, ed irregolare l'assegnazione fatta al creditore S. Monzoni*»⁹¹. Bisognava trovare la formula del risarcimento.

La decisione, questa volta, venne presa in accordo dalla Comunità e dall'Economato Ecclesiastico e fu quella di **vendere nuovamente il predio di Vignola attraverso un'asta**, in modo da ricavarne il più possibile attraverso i rialzi.

Prima di stabilire la cifra di partenza dell'asta, era necessario effettuare una stima del valore effettivo di quel terreno. Vennero così assoldati due tecnici, certi **Antonio Barbieri** e **Giuseppe Fattori**, per eseguire una valutazione del terreno, costoro produssero una **perizia con rilievo del terreno, stima e descrizione** delle caratteristiche:

⁹¹ A.S.M., A.S.C.C., s. II, b. 89, *Atti della Comunità comprendenti tutte le Categorie*, doc. 23 Agosto 1851.

«Ill.mo Signore

Dietro l'ordine abbassatosi dall'ill.mo Podestà di questa Comune con sua onoratissima lettera N°3 in data 8 Gennaio siamo andati in seguito al Predio della Comune detto Vignola nel Comunello di Fossola, con la scorta della mappa Catastale segnata al N°846; a fine di verificare la medesima e farne in seguito la stima del valore reale nello stato in cui trovasi.

Giunti in luogo con l'indicatore Giovanni Franzoni Guardia della Comune abbiamo creduto, per maggior chiarezza dell'ill.mo Podestà e sig.ri Assessori componenti il corpo del magistrato, di fare una Mappa, la quale gli presentiamo.

Fatte tutte le misure del suddetto Predio, l'abbiamo ritrovato Carraresi Piedi 4354..7, delle quali P. 818.6 vitato a macchiette scadenti, segnato in Mappa con lettera **A**.

Nell'altra parte, segnata **B**, Ghiaia nuda con alberi di pioppo d'alto fusto in tutti N° tra grespi mediocri e piccoli, ed alcuni salici e olmetti piccoli non numerati.

Dopo aver avuto in vista il prezzo delle piante 226 come delle altre mediocri e piccole, salici, piccoli olmetti, è la parte **A** vitata, come pure l'annuo suo prodotto di erba, stimiamo il valore reale di tutto il detto predio in Locali Lire ventiduemilatrecento trenta. £ 22330.

Adì, 28 Febbraio 1852

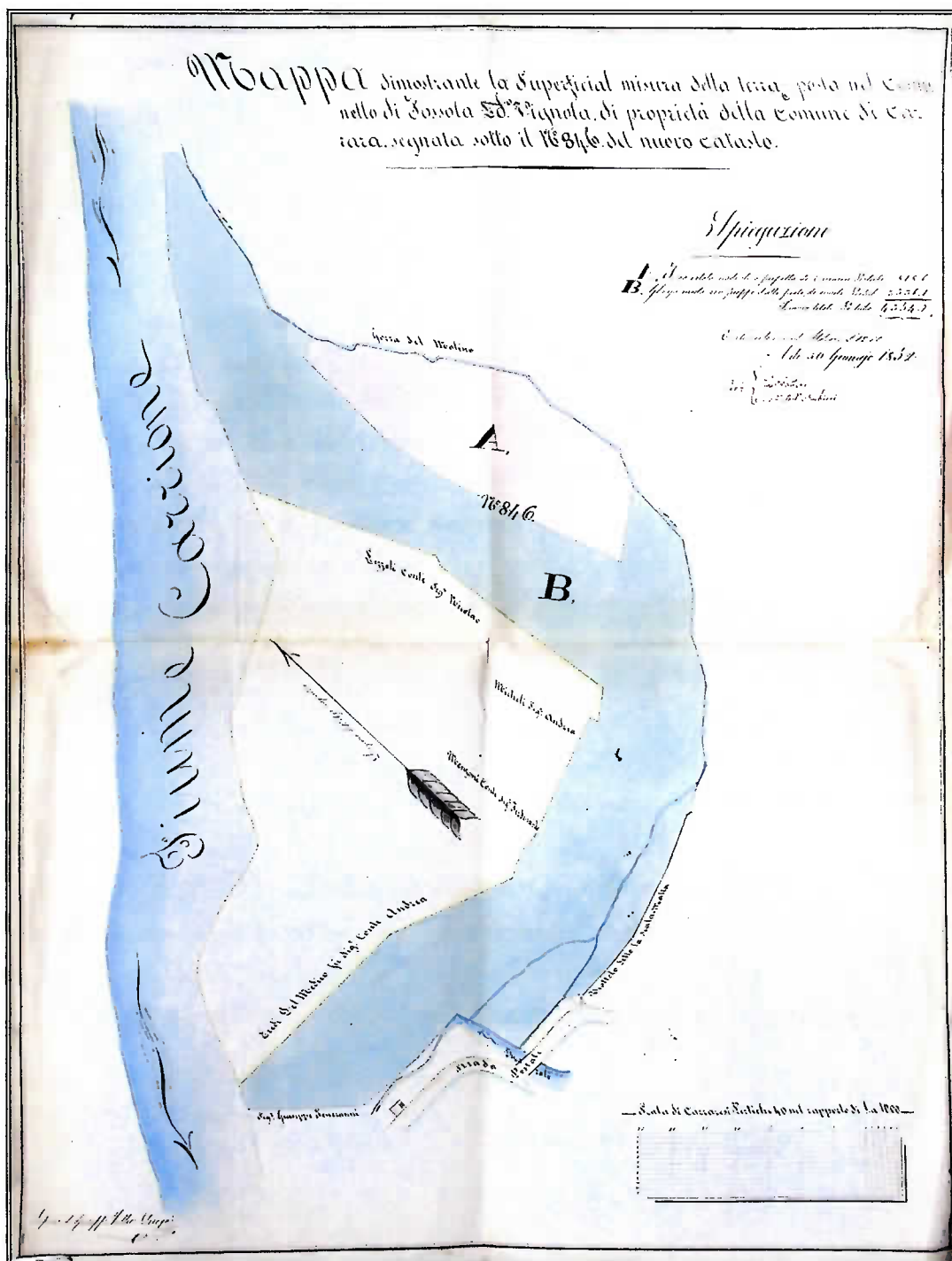
Antonio Barbieri

Emolumento locali £ 40

I Periti

Giuseppe Fattori»⁹²

⁹² A.S.M., A.S.C.C., s. II, b. 89, Atti della Comunità comprendenti tutte le Categorie, doc. 28 Febbraio 1852.



La carta riporta il rilievo del predio e la sua descrizione. Realizzata dai periti Antonio Barbieri e Giuseppe Fattori che erano stati assoldati dal tribunale per compiere una valutazione del terreno di Vignola.

Da: A.S.M., A.S.C.C., s. II, b. 89, Atti della Comunità comprendenti tutte le Categorie, doc. 30 Gennaio 1852.

Foto di Monica Catalucci.

Illmo Signore

Di tre l'ordine abbepalese dall' Illmo Podestà di questa Comune con
una circoscr. l'ordine N. 3. in data 8. p. p. l'ordine siamo andati in segui-
to al Predio della Comune di Vignola nel Comune di Tappola; con la scer-
ta della mappa Catastrale segnata al N. 846, a fine di verificare la med.
e farne in seguito la stima del valore reale nello stato in cui trovase.

Spinti in d. luogo con l'indicatore, peristore Giovanni Menzoni spora-
dia della Comune abbiamo veduto per maggior chiarezza dell' Illmo Podestà e Sig.
Assessor; componenti il corpo del magistrato di far una mappa, la quale gli spara-
tismo.

Fatto tutte le misure del d. Predio abbiamo ritrovato baroni 2. 4. 3. 3. 4. 7.
delle parti di 8. 18. 6. vitolo a maniche scendenti, segnate in mappa con le lettere A
Nell'altra parte segnata B, l'ordine veduto con alberi di pino d'alto fusto in
tutte le parti. Tra questi pini alcuni sono piccoli, ed alcuni altri sono piccoli
non numerati.

Dopo di avere avuto in vista il prezzo delle piante 2. 4. 6. come sottoval-
ta medesima, piccoli, salici, pini, e simili, e la parte A vitata, come
per l'annuo suo prodotto di erbag. Stimiamo il valore reale di tutto il
dello predio Lire. ventiduemila trecento trenta. — L. 22330

Adi. 24. Febbrajo. 1852.

Don. Ant. Barbieri Emolumento locale L. 40.
i Conti Le Signorini

Testo della perizia sul predio di Vignola.

A.S.M. A.S.C.C., s. II, b. 89, Atti della Comunità comprendenti tutte le Categorie, doc. 28

Febbraio 1852.

Foto di Monica Catalucci.

Il terreno venne valutato £ 22330.

L'asta venne indetta il 26 Luglio 1852, vi parteciparono degli esponenti della famiglia Triscornia e il sig. Stefano Cordiviola nelle veci di Ferdinando Fabbricotti.

Un documento riporta la **cronaca puntuale dell'asta** con la descrizione di tutti i rialzi:

« *Oggetto: La vendita del predio di Vignola all'asta Sperimentatagli il giorno 26 Luglio conseguentemente all'ossequiato. ...rimase deliberato a Stefano Cordiviola, per persona di Ferdinando Fabbricotti, per correnti £ 30001, come si ritenne dalla copia del verbale.*

Una tale delibera fu dai fratelli e figli del fu Agostino Triscornia portata mediante offerta a £ 35001, cioè £ 5000 in più, quale fu accettata dal Cordiviola ed aumentata nuovamente da loro di £ 3000, facendo così la somma di £ 38001.

*Finalmente offrirono la sesta £ 6633..10 aumentata a totale di **44334..10***⁹³

Attraverso questa serie di rialzi il prezzo di vendita del terreno raddoppiò, precisamente da £ 22330 giunse a £ 44331.10 !

Fu Ferdinando Fabbricotti ad aggiudicarsi il terreno.

In questo documento viene riportata il riconoscimento di Francesco V alla vendita del terreno:

«*Governo Estense*

Comune di Carrara

Atti del magistrato Comunicativo

Possessi comunali

Oggetto: Abilitazione sovrana della vendita del predio di Vignola.

Massa, 15 Novembre 1852.

S.A. con Venerando Sovrano decreto, n°4933, si è degnata di accordare che codesta Comunità proceder possa alla alienazione del fondo di Vignola, ossia Alveo abbandonato del Carrione, pel prezzo

⁹³ A.S.M., A.S.C.C., s. II, b. 89, *Atti della Comunità comprendenti tutte le Categorie*, doc. 9 Agosto 1852.

delle locali lire 44334 e soldi 10, per le quali fu deliberato al nominato Stefano Cordiviola per persona da nominargli sicurtà del signor Ferdinando Fabbricotti»⁹⁴

La **Petizione per il trasporto d'estimo**⁹⁵ rimanda al Volume del Notaio Giandomenici:

«Al nome di Dio

L'anno di nostro signore milleottococinquantatre.

In dizione Romana undecima a questo giorno 31 al mese di Marzo.

Regnando S.A.R. Francesco V Duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa e Carrara, Arciduca d'Austria, Principe reale d'Ungheria e di Boemia.

Al seguito del permesso riportato con dispaccio delegatizio 16 Marzo 1852 fatto N°873, della Comune di Carrara per l'alienazione del predio di Vignola all'oggetto di estinguere passività gravanti il di lei patrimonio e primieramente il debito verso la Commissione Ecclesiastica e verso la Ducale Finanza, nel 26 Luglio dell'anno stesso fu aperta la pubblica subasta per la vendita di un lotto del detto predio, esponendolo al pezzo della stima in locali £ 22330.

Rimasto al chiuder dell'incanto deliberato per persona da nominare al Signor Stefano Cordiviola per simili £ 30001, fu poi per posteriori aumenti portato il prezzo sino a £ 44334.10 quarantaquattromilatrecentotrentaquattro e soldi dieci, tutti coperti dal Cordiviola che indi agli atti della Comunità dichiarò che l'acquisto erasi da lui fatto per conto del signor Ferdinando Fabbricotti.

Approvata in seguito detta vendita con veneratissimo Sovrano Decreto 2 Novembre 1852 di N° 4933, tanto la Comune quanto il signor Fabbricotti desiderano di mandarla a compimento, per cui

⁹⁴ A.S.M., A.S.C.C., s. II, b. 89, *Atti della Comunità comprendenti tutte le Categorie*, doc. 15 Novembre 1852.

⁹⁵ A.S.M., Trasporto d'Estimo:

«Fabbricotti Signor Ferdinando fu Giacomo, Carrara 13 Aprile 1853, Compravendita Atti Giandomenici, Del 31 Marzo 1853».

l'Ill.mo Signor Conte Ceccardo del vivente Sig. Conte Carlo Lazzone Podestà della Comune di Carrara, inerendo agli atti predetti e in specialmodo alla sovrana approvazione, in nome a quel rappresentante della Comune e non solo per sé durante detta carica, ma anche per i suoi successori nella medesima, ha ceduto e cede e con promessa della legittima difesa, venduto e vende al Signor Ferdinando fu Giacomo Fabbricotti possidente e negoziante e domiciliato in detta città di Carrara qui presente e a me noto e che stipula ed accetta per sé suoi ed aventi causa.

*Il suindicante **predio di Vignola** di ragione della Comune, della **complessiva misura**, giusta la perizia con mappa resa il 28 Febbraio 1852 dagli agrimensori Domenico Antonio Barbieri e Giuseppe Fattori, la quale trovasi nel relativo incarto presso la Comune, di **Carraresi Pertiche 4354.7 ed once 7, parte delle quali ridotte a coltivazione con viti, parte nuda ghiaia e macchia con piante di alto fusto ed altre cedue, e trovasi descritto sotto il N°846 della mappa del Comunello di Fossola** ed ha per confine la Gora del molino che lo interseca, il fiume, il canale del bucarolo, i beni degli eredi di Giuseppe Tenerani e del Conte Andrea Del Medico, i beni del Conte Nicolao Zizzoli e del Conte Ferdinando Monzoni.*

E questa vendita posta in essere colle analoghe clausole traslative di dominio e possesso e con tutte le altre che sono di natura dell'atto viene fatta dal signor Podestà per e mediante il prezzo come sopra aumentato dietro la subasta di nostre lire italiane 16625..43.7, le quali dal signor Fabbricotti in contanti e correnti valute al corpo legale vengono d'ordine del signor Podestà contate e pagate quanto a italiane lire 15186..34 al qui presente molto reverendo sacerdote Don Domenico Morelli, uno dei componenti la Commissione Ecclesiastica e mandatario della medesima come costa da atto 29 cadente Marzo rilasciatogli dalla Curia Vescovile, e qui originalmente inserto, il quale ricevendole in saldo e finale tacitazione del credito principale che la Commissione ha verso la Comune per dipendenza del Contratto Brugnoli 20 Settembre 1841 per cui stante detto pagamento quietanza ed assolvere la Comune

stessa, le passa poi alle mani del pur qui presente Signor Odoardo Tonetti cassiere economale che pure le ritira e promette darne discarico.

E quanto al residuo prezzo in simili lire 1439..09.7 il ripetuto Signor Fabbricotti sempre di consenso come sopra lo passa al Signor Giulio Perutelli esattore della Comune, presente e che le riceve con obbligo di saldare con esso e con altri fondi di rendita ordinaria del Comune, come da analogo mandato che egli rilascia, la Ducale Finanza del residuo credito, che ha tuttora colla Comune per dipendenza del prestito ad essa fatto fino dal 1846. Al seguito della quale erogazione di denaro il Signor Podestà libera pienamente ed assolve il Signor Fabbricotti dal prezzo della vendita suddetta con formale promessa di nulla più chiedere e conseguire da esso per questo titolo, e con promessa altresì di mantenere per sé e per i suoi successori sempre valida e ferma la vendita stessa, sotto l'ammenda dei danni e spese, al cui fine obbliga i beni e ragioni di detta Comune, come per fermezza dell'assoluzione predetta anche il Signor Canonico Morelli obbliga i beni e ragioni della Commissione da lui rappresentata.

Fatto, letto e pubblicato in Carrara nel Palazzo Comunale posto in via del Suffragio di confini della strada da tre parti e degli eredi Del Medico e precisamente in una stanza all'ultimo piano sul canto.

Presenti il Signor Andrea di Giovannino Rocchi e Jacopo di Leopoldo Baratta ambi di e domiciliati in questa città, testimoni noti idonei rogati e sottoscritti colle parti a me Notare.

Lazzoni

Morelli

Edoardo Tonetti

Ferdinando Fabbricotti

Giulio Perutelli

Andrea Rocchi testimone

Jacopo Baratta testimone»⁹⁶

⁹⁶ A.S.M., A.N.C., notaio Giandomenici, vol. 223, Atto n° 964, 31 Marzo 1853.

Quando finalmente Ferdinando Fabbricotti entrò in possesso del predio, la prima idea fu di realizzarci un mulino e un frantoio così risulta dall'elenco dell'ingegnere **Isidoro Raffo**, in cui descrive tutte le operazioni da lui seguite a Carrara tra il 1827 e il 1866, in questo elenco è citato:

«N° 81: Ferdinando Sig. Fabbricotti nel 1854. per **Molino e Frantoio in Vignola**. Anno 1854 - 42⁹⁷»⁹⁸.

E' interessante notare che verso la metà del Settecento in conseguenza all'invenzione del telaio multilama, azionato da forza idraulica e non più da forza umana, si resero necessari edifici che ospitassero questi strumenti. Ma prima che nascesse la nuova tipologia edilizia, atta esclusivamente a segare marmi, la segheria, molti mulini ad acqua furono adattati a questa funzione: «al posto delle mole si posero i frulloni per arrotare e levigare le marmette e i primi telai a più lame per segare le lastre.....fu il timido inizio del lunghissimo processo della rivoluzione industriale.»⁹⁹.

Comunque ancora alla metà dell'800 mulini, frantoi e segherie erano azionati da **forza idraulica**, era indispensabile quindi collocarli vicino ad un corso d'acqua; questo è il motivo per cui tutte le segherie vennero realizzate lungo il torrente Carrione¹⁰⁰, fino alla data di elettrificazione della valle.

In realtà, sebbene il predio di Vignola, ex alveo del Carrione, fosse appunto adiacente al torrente, in quel punto non c'era un adeguato **salto d'acqua** per produrre l'energia sufficiente ad azionare gli

⁹⁷ Questo numero 42 fa probabilmente riferimento ad una pagina di un altro volume dove potrebbero essere riportati i disegni, ma questa ricerca, che ho svolto insieme alla dott. Olga Raffo, direttrice dell'Archivio di Stato di Massa, si è rivelata vana.

⁹⁸ A.S.M., A. Isidoro Raffo: *Esercizio Governativo di Massa. Perizie 1852-1854*. vol. N°27.

f. N°99: *Indice delle operazioni eseguite nel territorio carrarese*. N°81.

⁹⁹ A. BERNIERI, *Carrara*, Sagep editrice, 1985. pag.66.

Processo rilevato anche in: P. GIORGIERI, *Carrara*, Bari, Laterza, 1992. pag. 76.

¹⁰⁰ Questa dipendenza dalle acque del Carrione è stata utile ai fini della mia ricerca, infatti, attraverso l'analisi puntuale delle **richieste di derivazione d'acqua** fatte al Comune da parte dei privati, è stato possibile rintracciare tutte le date di edificazione.

ingranaggi dei telai, quindi fu necessario costruire una **gora** che andava a pescare l'acqua quasi un chilometro più a monte.

Il Comune non concesse a Fabbricotti l'autorizzazione alla costruzione del mulino e del frantoio, a causa dell'opposizione fatta dai signori Domenico Volpi e Francesco Bertacca Berettari. Costoro erano proprietari di mulini nei terreni limitrofi ed erano convinti creare un'ulteriore derivazione d'acqua avrebbe danneggiato i loro interessi.

Cominciò così un periodo di stasi per il predio di Vignola.

In quegli anni, come s'è detto, la famiglia Fabbricotti creò un impero, prova ne sono la miriade di richieste avanzate al Comune per la costruzione di: case; segherie; laboratori; ville.....ma nessun riferimento¹⁰¹ al predio di Vignola.

Passarono ben tredici anni prima che Ferdinando Fabbricotti si interessasse nuovamente a quel terreno. Verso il 1867 il Comune concesse l'autorizzazione a costruire una segheria in località Vignola ad un certo sig. Franzoni, che possedeva un terreno limitrofo a quello del Fabbricotti. Quella licenza comunale era in contrasto con la bocciatura fatta alla sua proposta del 1854, così il Fabbricotti facendo leva sul contraddittorio atteggiamento della Giunta, chiese di **bloccare il Franzoni o di accontentare entrambi**.

A riepilogare e riassumere questa vicenda è lo stesso Fabbricotti, in una lettera al Ministero delle Finanze:

«Eccellenza

il sottoscritto Fabbricotti Ferdinando fu Giacomo proprietario residente in Carrara espone all'Eccellenza Vostra: che sino dai primi dell'Agosto del 1854 si faceva a richiedere al Ministero delle Finanze del cessato Governo Estense l'autorizzazione di erigere in un terreno di sua proprietà l° d° Vignola un mulino e un frantoio da animarsi colle acque che transitano per il terreno stesso dirette a dar vita al sottostante mulino di ragione del signor Domenico Volpi, e da prendersi dette acque in un punto superiore all'estremità nord del

¹⁰¹ Ho consultato tutte le buste attinenti i Lavori Pubblici, dell'archivio storico del Comune di Carrara, dall'anno 1850 al 1903, per un totale di 95 buste.

terreno, ove abbandonano altro molino soprastante di ragioni in oggi degli eredi di Berettari Francesco.

In detta istanza si dichiarava dal presente che tutti i lavori di costruzione tanto per la strada di accesso, che per la gora relativa, sarebbero stati eseguiti esclusivamente nel suindicato terreno del sottoscritto.

Insorsero in detta epoca opposizioni per parte tanto del Signor Domenico Volpi che del Signor Francesco Bertacca Berettari, opposizioni che vennero opportunamente notificate al presente a mezzo dell'Intendenza della Finanza in Massa con dispacci di ufficio in data 15 Novembre 1854 e di N°8718, e 9 Febbraio 1855 di N°184, tuttora in possesso del medesimo.

Sottoposta la controversia a quel Dicastero delle Finanze, il quale riserbò a sé la decisione di tale vertenza, non fu possibile ottenerne una definitiva risoluzione, forse anche a causa degli avvenimenti politici che andavano maturandosi¹⁰².

Soltanto oggi è venuto stragiudicialmente a notizia del Ricorrente che per parte di certo Ceccardo fu Michele Franzoni di Carrara sia stata chiesta al R. Governo la concessione delle identiche acque all'uopo di animare un edificio per segheria da marmi che ha in mente di costruirvi, alla quale domanda non poté essere fatta opposizione immediata dal sottoscritto per non averne veduti i relativi avvisi affissi nei pubblici luoghi, e che forse possono anche essere stati sottratti o lacerati appena esposti, come se ne verifica frequente il caso.

E volendo che siano rispettati i diritti che in forza di priorità di istanza gli competono, sorge oggi a richiamare l'autorità competente alla constatazione della verità dell'esposto, ed opponendosi virilmente all'istanza del Franzoni,

Chiede

¹⁰² L'Italia era in subbuglio per i moti d'Indipendenza. Nel 1859 Carrara venne annessa al Regno di Vittorio Emanuele.

Prendersi atto dell'opposizione medesima e dichiararsi a suo tempo a competere e spettare al Ricorrente la concessione delle acque di cui sopra.

Carrara 11 Aprile 1867

Devotissimo servo Ferdinando Fabbrocotti.

A sua eccellenza il Ministro delle Finanze Firenze»¹⁰³.

In realtà Franzoni, prima che da Fabbrocotti, venne ostacolato dal signor Volpi, lo stesso che nel 1854 bloccò il progetto di Fabbrocotti.

Ecco una lettera del Volpi:

«Ill.^{mo} Sig.^{re} Prefetto

Massa

L'infrascritto Volpi Domenico fu Giacomo di Carrara.

Preso cognizione della domanda del Franzoni Ceccardo, testè pubblicato in Carrara per la concessione dell'uso dell'acqua del fiume Carrione per animare una segheria marmi che esso Franzoni vorrebbe costruire in località detta Vignola, si rende opponente a tale domanda giacché questa espandendosi verrebbe paralizzata ed impedita la costruzione del molino che esso esponente intende costruire in detta località e per animare il quale già chiedeva la concessione della precitata acqua del Carrione fino dai primi dell'anno 1865 alla Direzione Demaniale in Massa e per la quale rassegnava nuova istanza a codesta Reale Prefettura, allegandovi quei documenti che in seguito della sua primitiva istanza venivagli richieste dalla Direzione Demaniale suddetta con lettera del Ricevitore del Registro in Carrara 4 Febbraio 1865 N°26 che con oggi si è rassegnata a codesta Regia Prefettura per unirsi alla pratica cui si riferisce.

Facendo quindi istanza alla S.V.Ill.^{ma} che sia rigettata la predetta domanda Franzoni ed attesa quella del ricorrente perché prima avanzata alla competente Autorità.

¹⁰³ A.S.M., Prefettura di Massa Carrara., Archivio Generale, s. I, b. 210, 1867, *Strade ferrate-Acque pubbliche*, Fascicolo n°15, doc. 11 Aprile 1867.

Si riserva di produrre la planimetria della precisata località di Vignola o Melara nella conformità del di lei Dispaccio a questo Sig. re Sindaco del 28 Febbraio N°400, Divisione 4, Sezione I, dopo il giudizio a pronunciarsi sulla preferenza a darsi alla domanda dell'Esponente, primo richiedente, o a quella del secondo richiedente Franzoni, onde nel caso a lui contrario non incontrare riserve della grazia.

Carrara 16 Marzo 1869.

Umil. ^{mo} Servitore

L'Esponente Volpi Domenico»¹⁰⁴

Fabbricotti e Franzoni capirono che avrebbe favorito gli interessi di entrambi, unire le loro voci per contrastare definitivamente il Volpi.

L'indizio di un loro accordo si coglie in un passo della lettera del Franzoni alla Prefettura:

«Eccellenza

Franzoni Ceccardo fu Michele del Comune di Carrara rappresenta alla E.V.

Che fin dai primi del corrente anno inoltrò una regolare sua domanda a questo Ufficio di Prefettura diretta ad ottenere il permesso di derivare l'acqua dal canale irrigatorio Carrarese per animare una di lui Segheria da marmi, che intenderebbe erigere in una località denominata Melara o Vignola sotto il mulino Berettari alla sponda destra del fiume Carrione come risulta dal tipo da esso prodotto.

Fattosi quindi a norma di legge le dovute pubblicazioni sorse certo Domenico Volpi e quindi il Sig. Ferdinando Fabbricotti a farne opposizione, ma per quanto sa il sottoscritto senz'aver adempito quanto gli fu imposto da codesto Ministero e senz'altro ebbero scopo di gravare l'Esponente di spese ed impedirgli di Attivare il suo commercio per mezzo di detta Segheria per la quale ha già spesa l'ingente somma di circa diecimila lire tanto per la compra del

¹⁰⁴ A.S.M., Prefettura di Massa Carrara., Archivio Generale, s. I, b. 210, 1867, *Strade ferrate-Acque pubbliche*, Fascicolo n°15, doc. 16 Marzo 1869.

terreno, quanto per la provvista di materiali ed oggetti necessari per tale Segheria.

Che non mancò parimenti l'Esponente stesso nello scorso mese di Marzo di rassegnare la quantità delle seghe che ha intenzione di attivare, che come disse sarebbero in numero di dieci e più un frullane; e dopo ciò nulla più aver saputo decisione alcuna sull'affare, e quindi crede ora di rassegnare al Sig. Ministro un nuovo progetto, ch'egli propone nello scopo di evitare qualsiasi altra contestazione che potrebbe insorgere cogli opposenti.

*Nell'edificio che intenderebbe di costruire, introdurrebbe l'Esponente una nuova specie di meccanismo col quale egli potrebbe animare la sua Segheria con la sola metà di quella quantità d'acqua che ha chiesto per l'animazione del meccanismo ordinario. Questa è l'intenzione del sottoscritto, il quale ritiene che la E.V. degnerà di secondarlo, pronto sempre a dare quante maggiori delucidazioni che fossero credute necessarie, limitandosi intanto a fare la richiesta cui sopra di una metà dell'acqua per l'animazione dell'edificio predetto, osservando altresì che **l'altra metà dell'acqua all'Esponente superflua fosse a favore dell'opponente Fabbricotti**, nel cui modo non potrebbe più tra esso Esponente e il Sig. Fabbricotti farsi luogo a questione.*

Massa Carrara il 22 Luglio 1867.

Della Eccellenza Vostra

Devotissimo Servo

Ceccardo Franzoni.»¹⁰⁵.

Fu così che la causa di Fabbricotti contro Franzoni si trasformò nella **causa Franzoni e Fabbricotti per derivazione d'acqua** e finalmente ottenne l'approvazione del Comune:

¹⁰⁵ A.S.M., Prefettura di Massa Carrara., Archivio Generale, s. I, b. 210, 1867, *Strade ferrate-Acque pubbliche*, Fascicolo n°15, doc. 22 Luglio 1867.

«Oggetto: *Derivazione d'acqua dei sigg. Franzoni e Fabbrocotti.*
Provincia di Massa e Carrara.
Carrara, 31 Gennaio 1869.

In esito al di lei foglio in margine segnato, lo scrivente, invitati i sigg. Ceccardo Franzoni e Fratelli Fabbrocotti a dare le richieste notizie circa le due distinte segherie che intendono di costruire, è in grado di significarle oggi quanto segue:


1°: Che il Sig Franzoni vuole costruire una segheria da marmi con N°6 telai ed 1 frullone con la macchina ad elice, simile a quella del Sig. Guglielmo Walton quivi esistente.

2°: Che l'altra segheria da marmi, parimente, dei sigg. Fabbrocotti sarà composta da N°9 telai mossi da una ruota idraulica verticale.

Ciò premesso, il sottoscritto a nome del Sig. Franzoni e dei fratelli Fabbrocotti predetti, prega la S.V.Ill.ma a volersi interessare, perché il Ministero delle Finanze promuova sollecitamente il R. Decreto di concessione di derivazione d'acqua, avendo già in pronto tutto il materiale necessario la costruzione del summentati edifici.»¹⁰⁶.

L'importanza di questo documento sta nella **descrizione** di come avrebbe dovuto essere la **segheria di Vignola** e soprattutto nel **riferimento al materiale grafico** descrittivo dell'opificio.

¹⁰⁶ A.S.M., Prefettura di Massa Carrara., Archivio Generale, s. I, b. 321, 1867, *Affari Generali*, Titolo: *Acque Pubbliche*, Fascicolo: *Franzoni Ceccardo e Fabbrocotti domanda per derivazione d'acqua*, doc. 31 Gennaio 1869.


PROVINCIA
DI MASSA E CARRARA
COMUNE DI CARRARA

Sezione

Prot.^{to} Gen.le N.° 161.
 Sez.me N.°

Copia lettere N.° 62.

OGGETTO

*Derivazione d'acquedotti
 dai Sigg. Franzoni e Fabbricotti*

Allegati N.°

*Risposta al foglio N.° 1618.
 Serie 1. Cat. 22 Div. 3.
 del di 22. Gennaio 1869.*

All' M.^{mo} Sig.^{or} Prefetto
 di Massa

Se ad istanza del Ministero

pe

*Per il Sindaco
 L'apostolico
 E. ...*

*Chieduto al Sig. Luigi in margine
 ed segnato; lo scrivente rimanda
 al Sigg. Ceccardo Franzoni e Fantol.
 Fabbricotti a dare le richieste nel
 via circa le due ditte Segherie
 che intendono di costruire, e in gra-
 da di dignificante oggi quanto segue:
 a. 1.° Che il Sigg. Franzoni vuole costrui-
 re una Segheria da marmi con
 N.° 6 telai ed 8.° pulegge con la
 macchina ad elice, simile a quella
 del Sigg. Guglielmo Walkhon qui vi-
 sistente;
 2.° Che l'altra Segheria, da marmi
 parimente, dei Sigg. Fabbricotti
 sarà composta di N.° 9 telai mos-
 si da una ruota idraulica verti-
 cale.
 B.° Più preme, il sottoscritto in nome
 del Sigg. Franzoni predetto prega
 la S. V. Ill.ma a volerli interve-
 nire, perchè il Ministero delle
 Finanze promuova sollecitamente il
 N.° Decreto di concessione di deriva-
 zione d'acqua, avendo già in prin-
 to tutto il materiale necessario
 la costruzione del summentovato opificio.
 Aggraziarci*

L'importanza di questo documento risiede nella descrizione della segheria del Fabbricotti, al punto 2: «Che l'altra segheria da marmi, parimente, dei sigg. Fabbricotti sarà composta da N°9 telai mossi da una ruota idraulica verticale.»

A.S.M., Prefettura di Massa Carrara., Archivio Generale, s. I, b. 321, 1867, *Affari Generali*, Titolo: *Acque Pubbliche*, Fascicolo: *Franzoni Ceccardo e Fabbricotti domanda per derivazione d'acqua*, doc. 31 Gennaio 1869.

Foto di Monica Catalucci.

Finalmente arrivò l'autorizzazione a costruire, con l'elenco delle condizioni che dovevano essere rispettate:

«Ministero delle Finanze

Direzione Generale

Del Demanio e delle Tasse

N° di protocollo 13732

Divisione 2° N° 168

Oggetto: Canale Irrigatorio di Carrara.

Domanda Franzoni e Fabbriotti per concessione.

In seguito alla domanda presentata dai sig.ri Franzoni Ceccardo e Fabbriotti Ferdinando diretta ad ottenere una derivazione d'acqua dal canale irrigatorio di Carrara detto di Nazzano derivato dal Torrente Carrione ad uso di 2 segherie da marmi che si propongono di costruire in terreni di loro proprietà nel Comune di Carrara in luogo detto Vignola.

A cui si riferiscono le annesse carte il Ministero è disposto a promuovere la relativa sovrana concessione quante volte il richiedente in regolare e formale atto pubblico da stipularsi innanzi codesto Ufficio si obblighi ad osservare le condizioni qui appresso indicate.

Condizioni:

1° Esequire le proposte opere di derivazione d'acqua dal canale irrigatorio di Carrara, ramo detto Nazzano, derivato dal Torrente Carrione nel Comune di Carrara località detta Vignola, e quelle per la condotta e restituzione integrale delle acque nei siti e modi apparenti della relazione e planimetria locale con tavola di profili e disegni annessa dall'Ingegnere civile Sansoni in data 19 Agosto e 23 Settembre 1868, colle avvertenze e prescrizioni proposte dall'Ufficio del Genio Civile Governativo della Provincia in data 21 Novembre 1868, confermate dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici col voto in adunanza del 21 Dicembre.

La detta Relazione, Planimetria, Tavola di disegni annessa, parere e voto saranno inseriti originali all'atto per farne parte integrante.

*2°Valersi delle acque a derivare come sopra qual forza motrice ad uso di due distinte segherie da marmi che si propongono di costruire un terreno di loro proprietà in Comune di Carrara luogo detto Vignola, a sponda sinistra del canale irrigatorio di mappa quali segherie saranno dotate; cioè quella del Sig Franzoni di numero sei telai ed un frullane con macchina ad elice, e **quella del Sig Fabbricotti di numero nove telai mossi da una ruota idraulica verticale.***

*E non ad altri o maggiori usi senza una nuova concessione.*¹⁰⁷ »¹⁰⁸.

E' importante sottolineare che anche in questo documento si fa riferimento a elaborati grafici delle segherie.

Nel successivo atto viene riportata la risposta della Prefettura alle richieste inoltrate dai signori Franzoni e Fabbricotti: vista la correttezza delle domande complete di tutti i documenti necessari, **compresi gli elaborati grafici**, concesse l'autorizzazione a costruire. Siamo nel 1869.

«

*Prefettura
della Provincia di Massa Carrara
Il Prefetto*

Vista l'istanza dei sig.ⁿⁱ Franzoni Ceccardo e Fabbricotti Ferdinando di Carrara tendenti ad ottenere dal Governo la concessione di poter derivare acqua dal canale Demaniale del suddetto Comune allo scopo di animare due opifici da marmi in luogo detto Vignola;

Visto la planimetria e profili longitudinali e trasversali degli edifici;

Vista la relazione dell'Ufficio del Genio Civile in data 10 Ottobre corrente mese N°361 colla quale sono dichiarati regolari i documenti tecnici uniti alla domanda;

Visto il disposto dell'articolo 8 del regolamento 8 Settembre 1867;

¹⁰⁷ L'elenco continua con altri nove punti.

¹⁰⁸ A.S.M., Prefettura di Massa Carrara., Archivio Generale, s. I, b. 321, 1867, *Affari Generali*, doc. Ministero delle Finanze, Direzione del Demanio e delle Tasse, N°di protocollo13732, Divisione 2°N°168.

Visti gli art.li 3,143,133,134,135,136,137 della legge 20 Marzo 1865 sulle Opere Pubbliche;

Visto il disposto degli art.li 4 e 5 della legge 25 Giugno 1865 N°2359, sulle appropriazioni per cause di utilità pubblica:

Decreta:

Art.1° La domanda e documenti tecnici prodotti dai sig.ri Franzoni Ceccardo e Fabbricotti Ferdinando saranno depositati presso l'Ufficio Comunale di Carrara per la voluta pubblicazione, la quale avrà principio col giorno 28 dell'andante mese e sarà chiusa alle ore quattro pomeridiane del giorno undici Novembre prossimo;

Art.2° Sono invitati tutti coloro che possono avervi interesse a presentare al predetto Ufficio Comunale sia verbalmente sia per iscritto le loro osservazioni e ragioni entro il termine della preannunciata pubblicazione, nonché ad intervenire alla visita sopra luogo che farà l'Ingegnere Governativo nel giorno 20 Novembre alle ore 9 antimeridiane;

Art.3° Li Sig.^{ri} richiedenti Franzoni Ceccardo e Fabbricotti Ferdinando depositano presso la segreteria di questa Prefettura la somma di £ 40 per garanzia del rimborso delle spese di cui all'Art.26 del citato regolamento 8 Settembre 1867;

Art.4° Il presente Decreto sarà pubblicato nel Comune di Carrara a mezzo del Sindaco, e sarà inserito per estratto del bollettino della Provincia.

Massa, li 26 Ottobre 1868.

Il Prefetto.»¹⁰⁹

In questo atto si citano una planimetria e dei prospetti longitudinali e trasversali, purtroppo, di tutto il materiale elencato, gli unici documenti che sono riuscita a rinvenire sono **gli schizzi e i calcoli dell'Ingegnere Civile Sansoni**, recuperati tra le buste del Corpo Reale del Genio Civile:

¹⁰⁹ A.S.M., A.S.C.C., s. II, b. 180, f. 1868, Titolo dell'Affare: *Franzoni e Fabbricotti domanda per derivazione d'acqua.*

«Massa, 22 Novembre 1868

Oggetto: Concessione d'acqua a favore Fabbricotti e Franzoni.

23 Settembre 1868

Firmato

Ing.^{re} Sanzoni

Si presenta il verbale di ospite la relazione e capitolato relativo alla concessione che si propone a favore dei sig.ri Franzoni Ceccardo e Fratelli Fabbricotti per derivazione d'acqua ad uso di 2 nuovi opifici da segheria di marmo nel territorio di Avenza.»¹¹⁰.

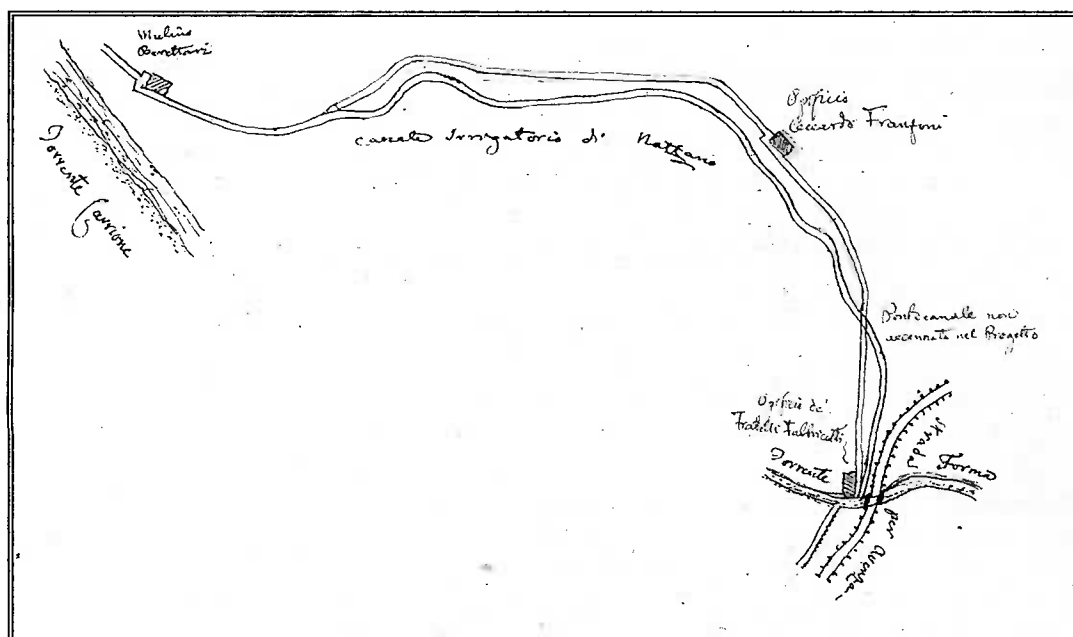
In questo unico foglio quadrettato sono presenti una **planimetria schematica**, dove l'ingegnere colloca a distanze e posizioni approssimative i tre opifici in questione: Mulino Berettari; Opificio Ceccardo Franzoni; Opificio Fratelli Fabbricotti.

Più interessante, sotto la pianta, è riportato il **profilo del canale irrigatorio**, che portava l'energia necessaria al funzionamento di quelle strutture, inoltre viene descritta la pendenza, probabilmente quella da realizzarsi secondo i calcoli dell'ingegnere: il mulino Berettari ha un dislivello di 15 metri e si trova ad una distanza di 583 metri dall'opificio Franzoni; quest'ultimo ha un dislivello di 10,66 metri e si trova ad una distanza di 278 metri dall'opificio Fabbricotti, che ha sua volta presenta un dislivello di 8,40 metri.

In un angolo del foglio c'è una breve descrizione e sotto la **data** e la **firma dell'Ingegnere**.

23 Sette 1868
Firmato
Ing. Sanzoni

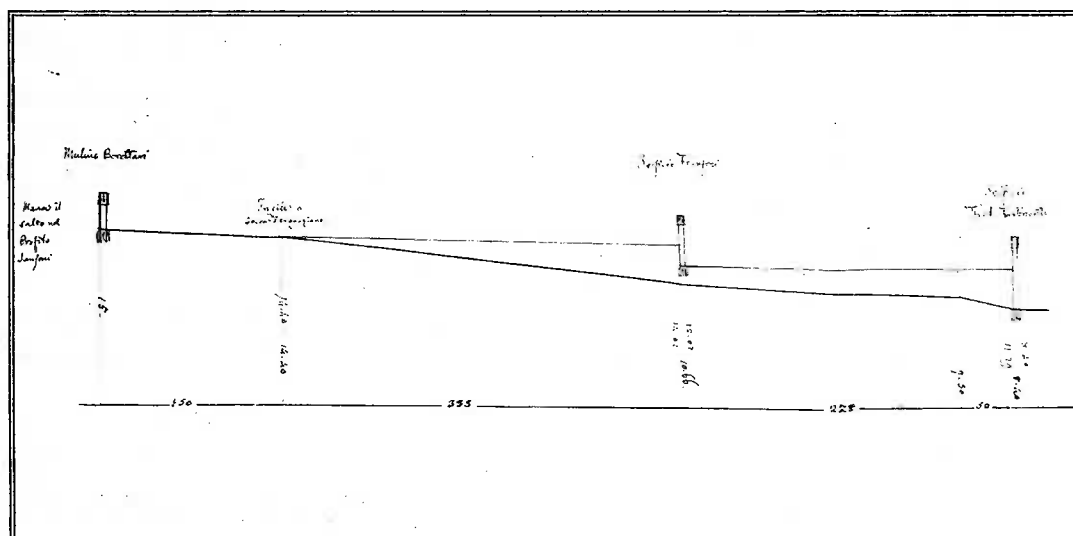
¹¹⁰ A.S.M.,C.R.G.C.M, b. 39, *Affari Demaniali*, doc. 22 Novembre 1868.



Planimetria schematica, dove l'ingegnere Sanzoni colloca a distanze e posizioni approssimative i tre opifici in questione: Mulino Berettari; Opificio Ceccardo Franzoni; Opificio Fratelli Fabbriotti.

A.S.M., C.R.G.C.M, b. 39, *Affari Demaniali*, doc. 23 Settembre 1868.

Foto di Monica Catalucci.



Più interessante, sotto la pianta, è riportato il **profilo del canale irrigatorio**, che portava l'energia necessaria al funzionamento di quelle strutture. Viene indicata la pendenza, probabilmente quella da realizzarsi secondo i calcoli dell'ingegnere: il mulino Berettari ha un dislivello di 15 metri e si trova ad una distanza di 583 metri dall'opificio Franzoni; quest'ultimo ha un dislivello di 10,66 metri e si trova ad una distanza di 278 metri dall'opificio Fabbriotti, che ha sua volta presenta un dislivello di 8,40 metri.

A.S.M., C.R.G.C.M, b. 39, *Affari Demaniali*, doc. 23 Settembre 1868

Foto di Monica Catalucci.

Anche nelle buste della **Delegazione del Ministero dell'Interno di Massa e Carrara** ho trovato atti relativi alla questione, ma solo in riferimento alla polemica tra Fabbricotti e Volpi; mentre non c'è alcun riferimento ai disegni della segheria:

«*Sezione 3^o: Domini Estensi, Ducati di Massa e Carrara e Provincia di Lunigiana*

Ministero dell'Interno

Amministrazione di Acque, Strade e Fabbriche.

Massa, 9 Maggio 1854

L'ingegnere ministeriale di 1^a classe, per la Provincia di Massa e Carrara e Lunigiana.

Oggetto: Si riferisce alla supplica Volpi

L'Inchiesta avanzata dal ricorrente Volpi, riguardando l'uso delle acque del fiume Carrione di un tratto di Canale irrigatorio carrarese non può essere secondata che dalla R. D. Finanza e Camera da cui dipendono le acque suddette e il citato condotto.

L'Amministrazione d'acque e strade non ha alcun titolo di impegnarsi in tale affare essendo in quella località il fiume non arginato e di conseguenza ritorno d'incarti alla S. V. Ill.^{ma} colle pretese del mio ossequioso rispetto.

All'Ill.mo Sig. Conte Delegato del R. Ministero dell'Interno

Massa»¹¹¹.

La Delegazione del Ministero dell'Interno rifiutò di occuparsi della questione poiché, essendo terreno ex alveo del Carrione non arginato, risultava di competenza dell'Intendenza di Finanza.

Per questo ho consultato anche il materiale dell'**archivio della Regia Intendenza di Finanza di Massa**¹¹² ma anche in questo caso senza trovare i disegni.

¹¹¹ A.S.M., Delegazione del Ministero dell'Interno di Massa Carrara e della Lunigiana (1848-1859), b. 107, *Lavori Pubblici: Irrigazioni; Compensi; Indennizzi; Ponti e Strade; Pedaggi*. doc. 9 Maggio 1854.

¹¹² Questa consultazione sarebbe stata impossibile senza l'intervento della direttrice dell'Archivio di Stato di Massa, dott. Olga Raffo, la quale ha rintracciato le buste attinenti a quegli anni; impossibile perché è materiale che non ha ancora ricevuto un'adeguata classificazione.

Il riferimento continuo ad elaborati grafici mi ha spinto ad una ricerca minuziosa e ad un profondo scandaglio con l'esclusione di nessuna strada; purtroppo il risultato è questo: i fascicoli attinenti Vignola sono moltissimi e tutti copiosi di atti scritti, mentre non c'è traccia alcuna di quei disegni "promessi".

Il personale dell'archivio sostiene sia stati sottratti.

Comunque, basandosi sui documenti fin qui rinvenuti si potrebbe concludere che Ferdinando Fabbricotti iniziò i lavori alla sua segheria intorno al 1870, mentre qualche indizio mi lascia ritenere più probabile che la costruzione dell'edificio sia iniziata prima.

Questa ipotesi verrebbe avvalorata da almeno due fattori:

Il primo è dato dal fatto che fin dalla metà del Settecento si diffuse il malcostume di realizzare questi opifici abusivamente, in conseguenza alla politica di Maria Teresa retribiva a incentivare l'evoluzione e la diffusione delle nuove tecnologie.

L'altro importante segnale è dato dal ritrovamento di un documento dove si chiede ai proprietari successivi al Fabbricotti di condonare alcune opere abusive realizzate appunto dal primo proprietario:

«Oggetto: Deviazione d'acqua del torrente Carrione, per segheria Baratta.

In seguito a talune opere abusive state fatte dal Sig.re Ferdinando Fabbricotti di una derivazione d'acqua del Carrione concessagli per una segheria, dal traffico del Genio Civile si sono prese sopra luogo. Sarebbe risultato avere il Fabbricotti tra il 1890 ed il 1891 ampliata la segheria.....in base all'atto di concessione del 28bre 1854. Aggiungendo agli esistenti quattro telai originari, altri quattro nuovi telai, e un altro telaio esterno sarebbe stato aggiunto successivamente.

Dagli atti del detto traffico, nulla rilevandosi in proposito, detto Antonio Baratta pregava la S.V.....predette possano regolarmente autorizzate e nell'affermativa di indicare le posizioni alle quali..... la stesa autorizzazione.

.....attendesì una sollecita risposta.

Antonio Baratta.

Massa 28 Febbraio 1891.»¹¹³.

In questo documento, quasi insignificante, vengono in realtà fatti due riferimenti importanti:

Si cita un atto di concessione «*in base all'atto di concessione del 28 ...embre 1854*» che potrebbe significare che il Fabbricotti ottenne l'autorizzazione a costruire fin dal 1854!

Inoltre si parla di opere di ampliamento della segheria, abusive, compiute dal Fabbricotti tra gli anni 1890-91, che potrebbero essere quelle relative all'introduzione della pescatora e dei telai di “*nuovo sistema*”.

La mia ipotesi è che la gora venne realizzata intorno al 1854 e la segheria probabilmente poco più tardi.

Inizialmente l'opificio venne dotato solo di quattro telai, successivamente ne vennero aggiunti altri quattro interni ed uno esterno, a protezione del quale venne realizzata una tettoia. Questa tettoia compare in una foto storica della segheria e, ancora oggi, sono visibili tracce della sua presenza.

«Revisione generale al 1890:

Vignola – Segheria da marmi a 8 telai con frullone – piano terra – vani 2 – scheda 1382

A Ferdinando Fabbricotti fu Francesco ed altri

11 Febbraio 1898 N° 35

Per successione aperta il 16/12/1894 a Fabbricotti Andrea»¹¹⁴.

¹¹³ A.S.M., A.S.C.C., s. II, b. 351, *Opere Pubbliche*, doc.28 febbraio 1891.

¹¹⁴ A.S.M., C.C., Catasto dei Fabbricati, Registro delle Partite, vol.38, partita 7903.

Partita N. 7903

Segheria Fabbricotti, con marmi, e seghe a Mano

C A R I C O

CATALOGHI PRECEDENTI di via, o fra il distretto		NUMERO della tavola comunaria attribuito con la tavola a ciascun fabbricato	DENOMINAZIONE attuale della via o piazza o specialmente del fabbricato, accessori ecc.	N. ^o civici	NATURA o destinazione dei fabbricati o loro accessori	QUANTITÀ dei		TERRITORIO, mappa, sezione o frazione	NUMERI o marche di mappa o di sezione principal o di appozzamenti subalterni o di articoli di stiva	REDDITO IMPO- nibile risultante dall'accertamento	
DENOMINAZIONE del registro	N. (a)					Piani	Vani			del	18
			Vignola		Segheria da marmi a 2 telai N. ^o Mod. con Sullone	T	2	Vi ^o 20 Al			1894

NUMERO della tavola comunaria attribuito con la tavola a ciascun fabbricato	DENOMINAZIONE attuale della via o piazza o specialmente del fabbricato, accessori ecc.	N. ^o civici	NATURA e destinazione dei fabbricati e loro accessori	QUANTITÀ dei		TERRITORIO, mappa, sezione o frazione
				Piani	Vani	
	Vignola		Segheria da marmi a 2 telai N. ^o Mod. con Sullone	T	2	Vi ^o 20 Al

Entrambe le immagini sono tratte da un volume del Catasto dei fabbricati e riportano la descrizione della segheria Fabbricotti al 1890. Grazie alla consultazione di questi volumi è stato possibile ripercorrere la storia dell'edificio dalla sua origine.

A.S.M., Comune di Carrara, Catasto dei Fabbricati, Registro delle Partite, vol. 38, Partita 7903.

Foto di Monica Catalucci.

La segheria rimase di proprietà di Ferdinando Fabbricotti fino al 1898 quando passò nelle mani di Baratta Alessandro e Papisogli Luciano. Non è chiaro se questo passaggio avvenne per eredità, per vendita o addirittura attraverso la vendita ad un parente, in parte comproprietario.

Comunque di tutta la proprietà solo la segheria e il terreno denominato A, fin dal 1852, mentre le altre due parti B rimasero alla famiglia Fabbricotti.

Attraverso un'analisi basata su: il **Catasto dei Fabbricati**; un **Testamento olografo**; una **Domanda di Voltura**; la storia si può ricostruire così:

Sebbene il fautore della segheria di Vignola sia stato Ferdinando Fabbricotti, ogni tanto nei documenti relativi all'opificio compare la dizione *Fratelli Fabbricotti*, che fa pensare che Ferdinando non fosse l'unico proprietario.

Nel volume del catasto dei fabbricati, l'atto più arcaico relativo alla segheria, risulta essere un testamento olografo di Andreino Fabbricotti, registrato dal notaio Attuoni, conservato ancora oggi all'archivio notarile di Massa:

«Deposito e pubblicazione di testamento olografo

- Regnando Umberto I, per Grazia di Dio e per volontà della Nazione, Re d'Italia – L'anno milleottocentonovantaquattro a dì diciotto del mese di Dicembre nella Città e Comune di Carrara negli uffizi della Regia Prefettura nel Palazzo Pisani in Via Alberica - Davanti a me, Pietro Eutichiano Attuoni del fu Francesco notaro, residente nel Comune di Carrara, con ufficio in Carrara nella mia casa in via Roma, iscritto presso il Consiglio Notarile del distretto di Massa e Pontremoli, coll'intervento dell'illustrissimo signor avvocato Luigi Borelli, Pretore di questo Mandamento e coll'assistenza dei testimoni signori Sani David fu Adamo di Siena, residente in Carrara, negoziante, e Attuoni Rosario fu Clemente di Bedizzano, benestante... E' comparso in persona il da me conosciuto Francesco Ingolotti fu Agostino, nativo di Varese Ligure, domiciliato in Castelnuovo Magra,

possidente, il quale sapendo che nel dì sedici corrente (16-12-1894) morì in Carrara il signor Andrea Fabbricotti fu Francesco e di Baratta Ermellina, marito di Ingolotti Matilde, e come più e meglio dalla fede di morte rilasciata dallo Ufficiale del locale Stato Civile.

Depositarsi presso di me il testamento olografo del defunto Fabbricotti e che costui, tempo assai prima del 16 corrente, a lui Ingolotti aveva fiduciarmente consegnato-

Difatti lo stesso comparso Ingolotti, ora in presenza del signor Pretore avvocato Borelli consegna a me ed io ricevo la Carta Testamentaria non chiusa da alcun suggello e che consta di un foglio di carta da lettera nel quale sono scritte otto linee, senza veruna cancellazione, raschiatura ed interlineazione e a quanto pare dette otto linee comprese la data e la firma sono vergate tutte da una sola mano e sono concepite così:

Carrara li 13 Aprile 1889.

Volendo disporre dei miei beni mobili ed immobili in caso d'improvvisa disgrazia istituisco mia erede universale la mia legittima moglie Matilde fu Ingolotti Fabbricotti.

Andreino Fabbricotti fu Francesco.

Di tutto che sopra Io notaro ho redatto il presente atto, a cui si allega in A previa lettura da me datane in presenza dell'istante, del signor Pretore e dei testimoni, il certificato di morte del disponente Fabbricotti e in B la carta testamentaria, alla continua e contestuale presenza dell'istante, del signor Pretore e dei testimoni e dopo lettura integrale da me datagliene in presenza del Pretore, dei testimoni all'istante venne da tutti sottoscritta la carta testamentaria dal Pretore, dai testimoni e da me e dai suminfiniti testimoni.

Pretore

Ingolotti Francesco fu Agostino

Rosario Attuoni

Sani Dani

Pietro Eustachio Attuoni »¹¹⁵.

^{115, 116} A.N.M., Notaio Attuoni, b. 1419, N° 6489/16947.

Allegato B del
 N. 6489/16947
 Carrara li 13 Aprile 1889

Volendo Disporre Dei miei beni
 mobili e immobili in caso di
 improvvisa Disgrazia istituisco mia
 erede universale la mia legit-
 tima moglie Matilde Ingolotti
 Fabbricotti.

Andreino Fabbricotti su Francesco

Matilde Ingolotti

Testamento olografo di Andreino Fabbricotti, fratello di Ferdinando. Andreino morì il 12 Dicembre 1894, a soli ventisei anni, cinque anni dopo aver scritto il suo testamento.

A.N.M., Busta 1419, Notaio Attuoni, N° 6489/16947.

Foto di Monica Catalucci.

«*Municipio di Carrara*

Stato Civile

Bolla N°999

Esatto cent 50

L'Ufficiale certifica risultare dal registro Necrologico del corrente anno N°581.

Parte 1° che Fabbricotti Andrea di anni 26, proprietario, nato e residente in Carrara, sposo di Ingolotti Matilde, figlio del fu Francesco Fabbricotti e della vivente Baratta Ermellina è morto in questa città Via S. Francesco, il giorno 16 Dicembre 1894 alle ore 14. Carrara 18 Dicembre 1894.

L'Ufficiale

Faggioni »¹¹⁶.

I *Fratelli Fabbricotti* proprietari della segheria di Vignola erano Andreino e Ferdinando. Infatti negli atti entrambi vengono denominati “*fu Francesco*”, cioè figli di Francesco Fabbricotti “*e di Ermellina Baratta*”. Alla morte di Andreino quindi rimasero proprietari Ferdinando, la madre Ermellina e la cognata Matilde Ingolotti.

In un ulteriore passaggio descritto nel Registro delle Partite risulta un Andrea Baratta, fratello di Ermellina, incluso nell'elenco dei proprietari; e successivamente compaiono solo Baratta Alessandro, figlio di Andrea, e il socio Papisogli Luciano.

Nella **domanda di Voltura**, compare il nome di Adelaide Fabbricotti, figlia di Ferdinando, qui il passaggio avviene da Adelaide a Baratta Alessandro, cugino di 2° grado

In questa domanda di Voltura compare anche una piccola **planimetria**, in scala **1:2000**, che, sebbene assai schematica, risulta interessante per l'identificazione del terreno, dell'edificio e della gora che vi si innesta. Solo la porzione colorata in giallo, denominato 846 A, è quella che passa ai Baratta.

Nel disegno risulta già delineato il vialetto d'ingresso dalla via Postale che è rimasto immutato fino ad oggi, e si rintraccia il percorso del canale di deflusso delle acque che attualmente risulta interrato.

AGENZIA DELLE IMPOSTE DIRETTE E CATASTO
in Carrara

Comune di Carrara Sezione di Fossola (Vignola)

STATO di frazionamento del soggetto numero particellare, giusta quanto risulta dal registro *Carrolo Tenodi*
del 13.01.1898 registrato in Carrara il 17.04.1898 al N. 236 T. 53

DIMOSTRAZIONE

STATO PRIMITIVO				STATO ATTUALE				TIPO
Numero particolare	Cultura	Superficie in m. q.	Proprietari	Numero particolare	Cultura	Superficie in m. q.	Proprietari	
di 846	Arno bosca	612,10	Fabbricotti, ed. di 846 A viale per m. 4 in Arno	di 846 B	Arno bosca	31,00	Baratta, ed. di viale per m. 4 in Arno	
				di 846 B	Arno bosca	521,00	Fabbricotti viale per m. 4 in Arno	

Carrara il 27.04.1898 Il Pecto
D. L. P. P. P.

A.S.M., Comune di Carrara, Domande di Voltura, Busta 74, domanda n° 596.

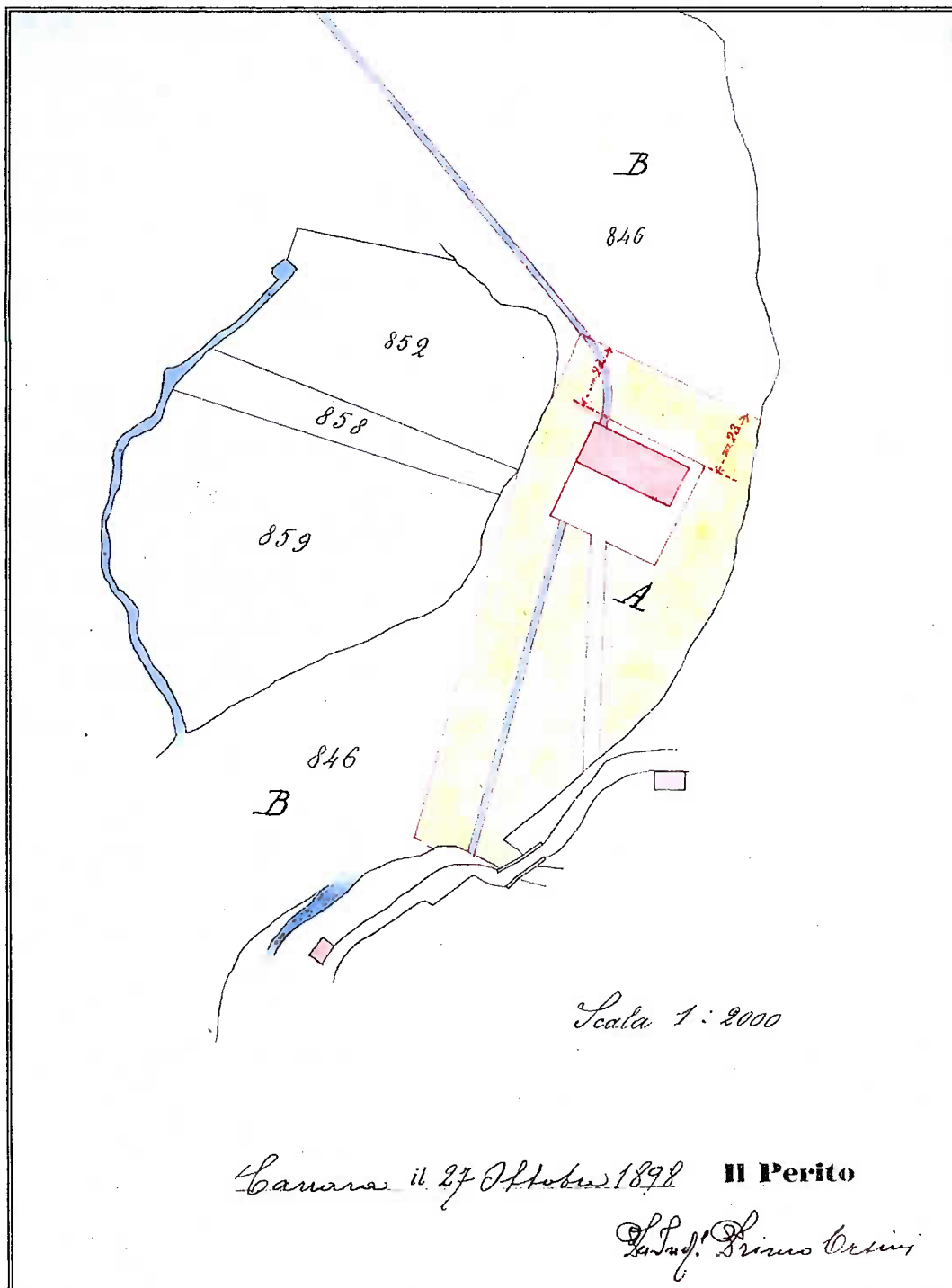
Nella **domanda di Voltura**, compare il nome di Adelaide Fabbricotti, figlia di Ferdinando, qui il passaggio avviene da Adelaide a Baratta Alessandro, cugino di 2° grado

In questa voltura compare anche una piccola **planimetria**, in scala **1:2000**, che, sebbene assai schematica, risulta interessante per l'identificazione del terreno, dell'edificio e della gora che vi si innesta.

Solo la porzione colorata in giallo, denominato 846 A, è quella che passa ai Baratta.

Nel disegno risulta già delineato il vialetto d'ingresso dalla via Postale che è rimasto immutato fino ad oggi, e si rintraccia il percorso del canale di deflusso delle acque che attualmente risulta interrato.

Foto di Monica Catalucci.



Particolare della planimetria contenuta nella Domanda di Voltura.

A.S.M., Comune di Carrara, Domande di Voltura, Busta 74, domanda n° 596.

Foto di Monica Catalucci.

Con Baratta e Papasogli, i nuovi proprietari, inizia una nuova era per la segheria Vignola, poiché fin dal principio dimostrano di aver intenzione di ampliare il complesso.

E' del **1901** la richiesta fatta al Comune per il permesso di recintare la proprietà e di dotarla di un accesso con **cancello sulla via Postale**, domanda che viene presto autorizzata:

«Ill.^{mo} Signor Sindaco

della città di

Carrara

*I sottoscritti Baratta Cav. Alessandro, fratello Andrea, e Papasogli fratelli Luciano e Francesco, **intendendo chiudere la loro via d'accesso alla loro segheria di Vignola**, che dirama dalla strada provinciale Avenza-Carrara, nella suddetta località; chiedono a monte dell'analogo regolamento, il nulla osta della rispettabile Commissione dalla S.V. Ill.^{ma} presieduta, per iniziare il lavoro.*

Uniscono il progetto, del lavoro da costruirsi, in doppio esemplare.

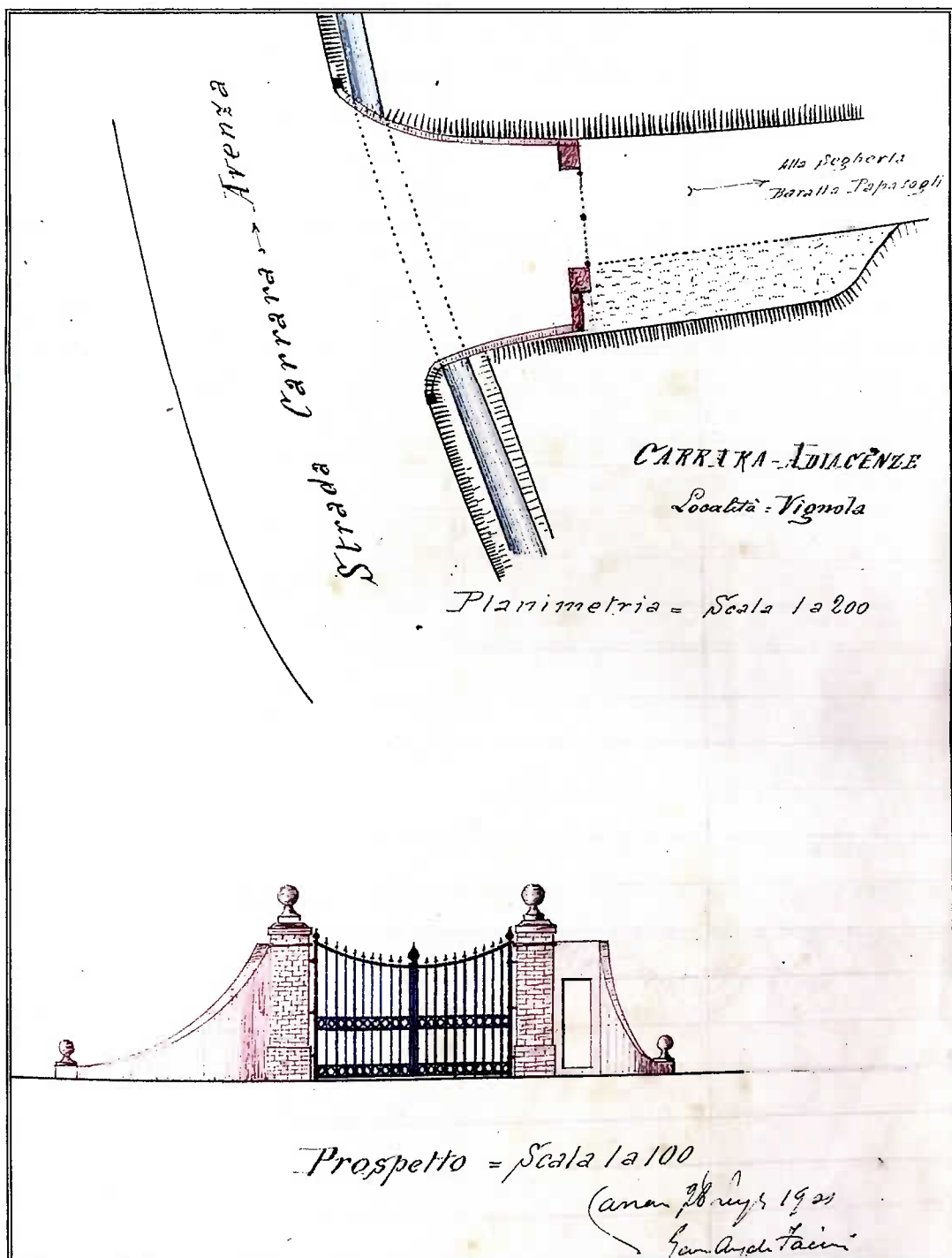
Carrara, 2 Luglio 1901.

Devotissimi

Per la ditta Baratta e Papasogli

Francesco Papasogli.»¹¹⁷.

¹¹⁷ A.S.M., A.S.C.C., s. II, b. 440, *Lavori Pubblici*, doc. 2 luglio 1901.



Domanda di Baratta e Papisogli fatta al Comune per ottenere il permesso di chiudere la proprietà di Vignola con un cancello su via Postale, datata 2 Luglio 1901.

A.S.M., A.S.C.C., s. II, b. 440, *Lavori Pubblici*, doc. 2 luglio 1901.

Foto di Monica Catalucci.

I lavori continuarono. Due anni più tardi, **1903**, venne inoltrata una successiva richiesta al Comune per realizzare un **nuovo padiglione**, formalmente identico al primo di Fabbriotti ma più piccolo, con sei campate anziché dieci:

«Illus. Sig. Sindaco

del Comune di Carrara

Il Sottoscritto Francesco Papasogli fu Tito, dimorante in Carrara Via del Commercio N° 7, anche a nome di Sig. Papasogli e Baratta, presenta allo S. V. Ill. ma l'unito progetto di una nuova segheria da costruirsi in Vignola di Fossola, all'oggetto di ottenere l'approvazione ed il permesso di poter costruire.

Sicuro di ottenere quanto sopra

Si sottopone

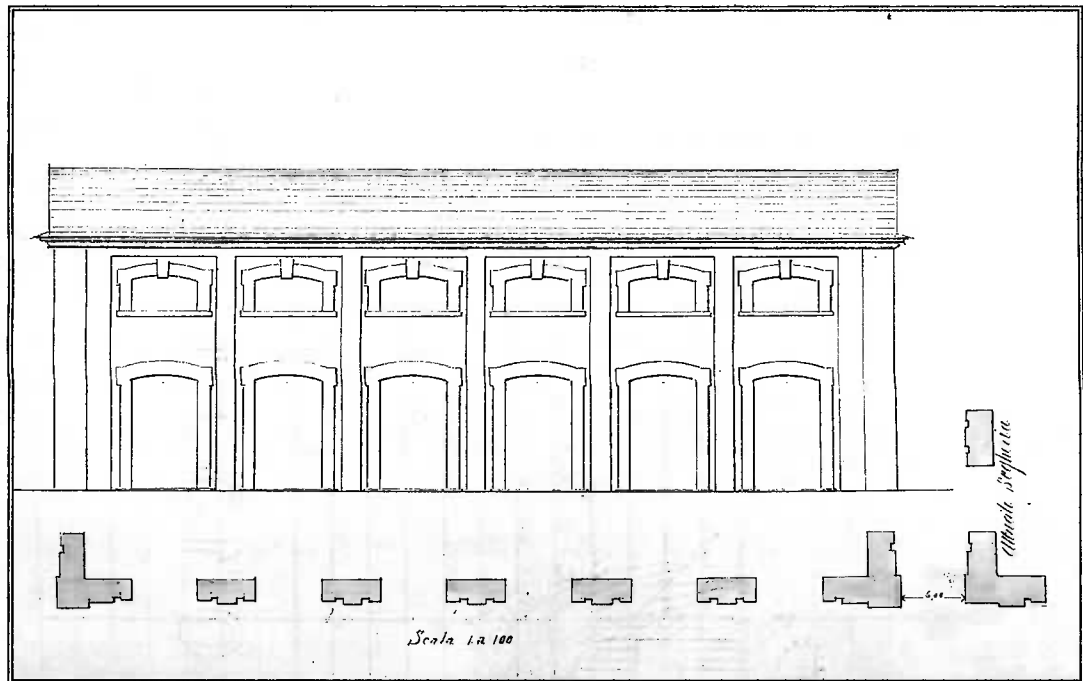
Alla S. V. Ill.ma

*Carrara **4 Aprile 1903**- Devotissimo*

Francesco Papasogli.»¹¹⁸.

Venne approvato il 10 Aprile 1903, solo 6 giorni dopo alla richiesta! Nello scarno prospetto è presente anche un accenno alla planimetria in cui si scorge la presenza del primo padiglione, a 6 metri di distanza dal nuovo.

¹¹⁸ A.S.M., A.S.C.C., s. II, b. 460, *Lavori Pubblici*, doc. 4 aprile 1903.



Disegno incluso nella richiesta di **edificazione di un nuovo padiglione**, facente parte del complesso di Vignola. La domanda venne inoltrata da Baratta e Papisogli il 4 Aprile 1903 e approvata solo sei giorni dopo!

E' inclusa la planimetria del prospetto longitudinale e sulla destra è accennata anche la presenza del primo padiglione, a sei metri di distanza.

A.S.M., A.S.C.C., s. II, b. 460, *Lavori Pubblici*, doc. 4 aprile 1903.

Foto di Monica Catalucci.

Sempre dalle pagine di uno dei volumi del catasto dei fabbricati si rintraccia una completa descrizione del complesso di Vignola, del 1910, a lavori ultimati:

«Baratta Alessandro e Andrea fu Jacopo e Papasogli Luciano e Francesco fu Tito.

Carrara

Melara

Vignola

Impianto: Segheria con 8 telai e frullone a forza idraulica e con motore sussidiario a gas (povero l 30 H).

Impianto: Segheria con quattro telai, frullone, motore a forza idraulica.

Impianto: Stalla e fienile.»¹¹⁹.

¹¹⁹ A.S.M., C.C., Catasto dei Fabbricati, Registro delle Partite, vol. 57, partita 11712.

Baratta Alessandro ed Andrea

C A R I C O

CATEGORIA N.°	DENOMINAZIONE attuale della via o piazza o specialmente del fabbricato, accessori, ecc.	N.° civici	NATURA o destinazione dei fabbricati e loro accessori	QUANTITÀ dei		TERRITORIO, mappa, sezione o frazione	NU o m di o di principali o di sposizioni
				Piani	Vani		
	<i>Canara AD.</i>	<i>33</i>	<i>Segheria con</i>	<i>T</i>	<i>4</i>	<i>Vis. 36 all. II</i>	<i>669</i>
	<i>Melara</i>	<i>25</i>	<i>Stelai, full line a forza idraulica e con motore a aria a gas potenza di 30 HP</i>			<i>C = II 1342</i>	
	<i>Vignola</i>	<i>149</i>	<i>Segheria con</i>	<i>T</i>	<i>3</i>	<i>Vis. 32 all. II</i>	<i>807</i>
	<i>Via per Annosa</i>	<i>149</i>	<i>Stelai, full line, motore a forza idraulica</i>			<i>C = VI 4494</i>	
	<i>id.</i>	<i>149</i>	<i>Halla e penale</i>	<i>T</i>	<i>1</i>	<i>id.</i>	<i>807</i>
				<i>I</i>	<i>1</i>	<i>C = VII 4490</i>	

Particolare della pagina, di uno dei volumi del Catasto dei fabbricati, che riporta la descrizione del complesso di Vignola al 1910, quindi già completo di tutte le sue parti.

La segheria è al tempo di proprietà dei fratelli Baratta, Alessandro e Andrea, e del loro socio Luciano Papisogli.

A.S.M., C.C., Catasto dei Fabbricati, Registro delle Partite, vol. 57, partita 11712.

Foto di Monica Catalucci.

Le segheria di Vignola, quindi, intorno al 1910 era completa di tutti i suoi componenti, solo dieci anni più tardi, nel 1920, Baratta e Papasogli vollero ampliare nuovamente il complesso, acquistando un'altra porzione di terreno, per assicurarsi un'area di accesso e di deposito anche sul lato monti degli edifici. Questo appezzamento, che risulta denominato ancora 846 B, era rimasto di proprietà della famiglia Fabbricotti; infatti nell'atto di vendita¹²⁰, oltre ad essere presenti i nomi di Baratta e Papasogli, viene riportato anche quello del Cav. Carlo Andrea Fabbricotti.

Questo documento si trova nell'archivio della famiglia Fabbricotti; purtroppo è l'unico tra quelle carte a fare riferimento alla segheria di Vignola.

La segheria di Baratta e Papasogli compare nell'elenco delle segherie attive di Carrara, in un volume¹²¹ del 1932.

Pochi anni dopo, nel 1939¹²², i proprietari affittarono la segheria a Giuseppe **Furrer** che la gestì fino al 1969.

Per una decina d'anni la segheria rimase probabilmente inutilizzata e infine, nel 1978, Baratta vendette la segheria alla famiglia **Giari** di Pietrasanta. I nuovi proprietari non ebbero, però, mai effettiva intenzione di riprendere l'attività, per questo vendettero i telai e gli altri meccanismi come ferraglie.

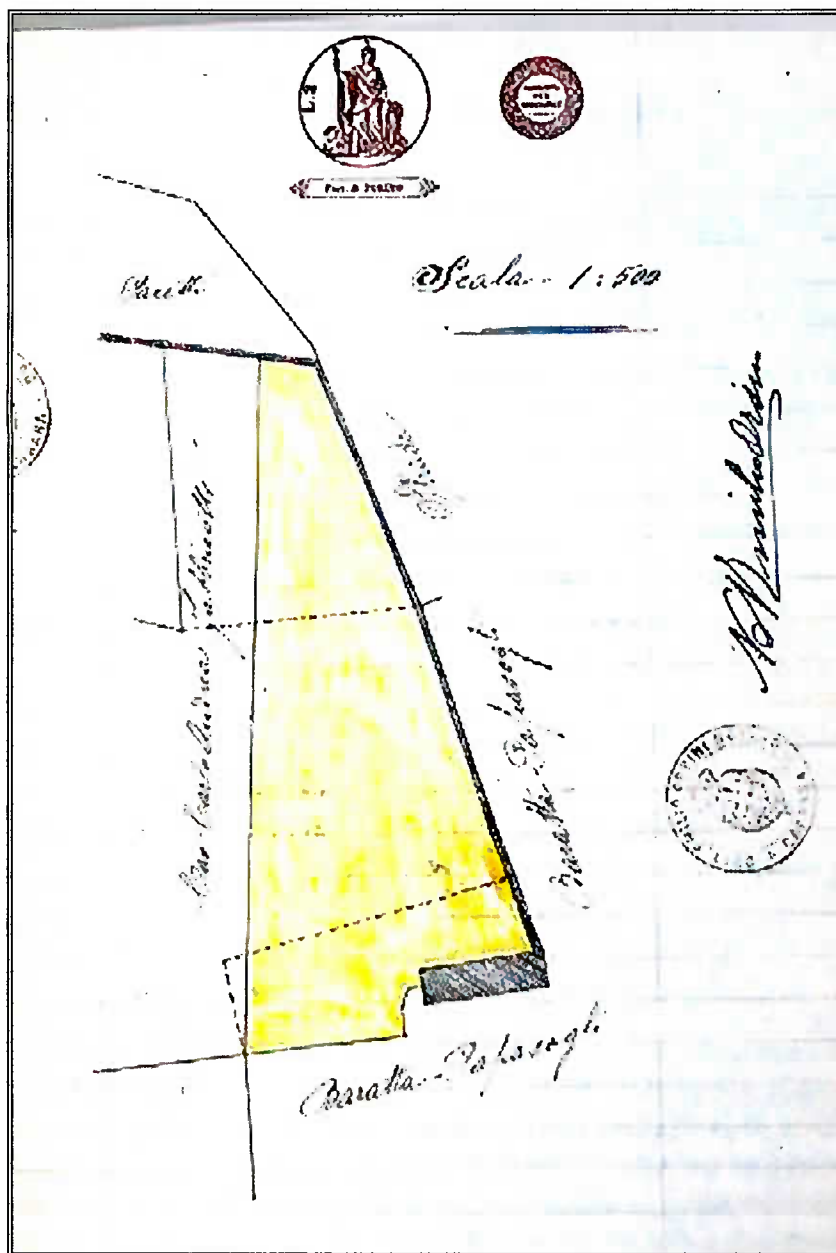
In seguito cedettero parte del terreno al loro confinante sig. **Santucci** e, in maniera sconsiderata, fecero rientrare nella vendita anche **metà del padiglione minore**.

Gli edifici vennero lasciati inutilizzati e incustoditi, permettendo così che iniziasse quel processo di lento ma inesorabile deterioramento, che oggi li ha ridotti allo stato di **ruderi fatiscenti di archeologia industriale**.

¹²⁰ B.C.M., A.F., s. II : *Atti Notarili*, b. 29, f. VI: *Atti del Notaio Emilio Orsini*, n°3, doc. 26 Novembre 1920.

¹²¹ A. BIZZARRI G. GIAMPAOLI, *Guida di Carrara, storico-artistica-industriale-commerciale-turistica*, Carrara, Istituto editoriale Fascista Italiano, 1932, p. II, p. XXXVIII.

¹²² Secondo la testimonianza diretta di Marino Rumorini. Figlio dei custodi della segheria, ha abitato con i genitori nella casetta annessa al complesso di Vignola, ha inoltre lavorato come operaio nella stessa segheria dal 1948 al 1969.



Nel 1920, Baratta e Papisogli vollero ampliare nuovamente il complesso, acquistando un'altra porzione di terreno, per assicurarsi un'area di accesso e di deposito anche sul lato monti degli edifici. Questo appezzamento, che risulta denominato ancora 846 B, era rimasto di proprietà della famiglia Fabbricotti; infatti nell'atto di vendita, oltre ad essere presenti i nomi di Baratta e Papisogli, viene riportato anche quello del Cav. Carlo Andrea Fabbricotti.

Questo documento si trova nell'archivio della famiglia Fabbricotti; purtroppo è l'unico tra quelle carte a fare riferimento alla segheria di Vignola.

B.C.M., A.F., s. II : *Atti Notarili*, b. 29, f. VI: *Atti del Notaio Emilio Orsini*, n°3, doc. 26 Novembre 1920.

Foto di Monica Catalucci.

Nascita e genesi della prima tipologia industriale carrarese: “*Un edificio ad uso di segare i marmi*”.

Fin dall'epoca Romana, i marmi venivano tagliati a mano tramite una sega, acqua e sabbia¹²³.

In un bassorilievo rinvenuto a Ostia sono rappresentati dei *marmorarius subaedanus*, segatori di marmo, pronti a segare un blocco. Nella composizione compare tutta l'attrezzatura necessaria al taglio: una lama incastrata in un telaio di legno, che sembra essere lunga circa 1,5 metri; «un setaccio e un secchiello per la sabbia; un'anfora per l'acqua; un'anfora tagliata a metà per lungo, che serviva per fare colare la miscela acqua e sabbia; una funicella per marcare il marmo ed un blocco di marmo.»¹²⁴.

E' sorprendente l'analogia tra gli strumenti e la tecnica romani con quelli in uso a Carrara fino al XIX secolo!

L'operazione necessitava di notevole dispendio di energia fisica e molte ore di lavoro, nonostante ciò rimase, quasi invariata, l'unica tecnica esistente a Carrara per quasi duemila anni¹²⁵.

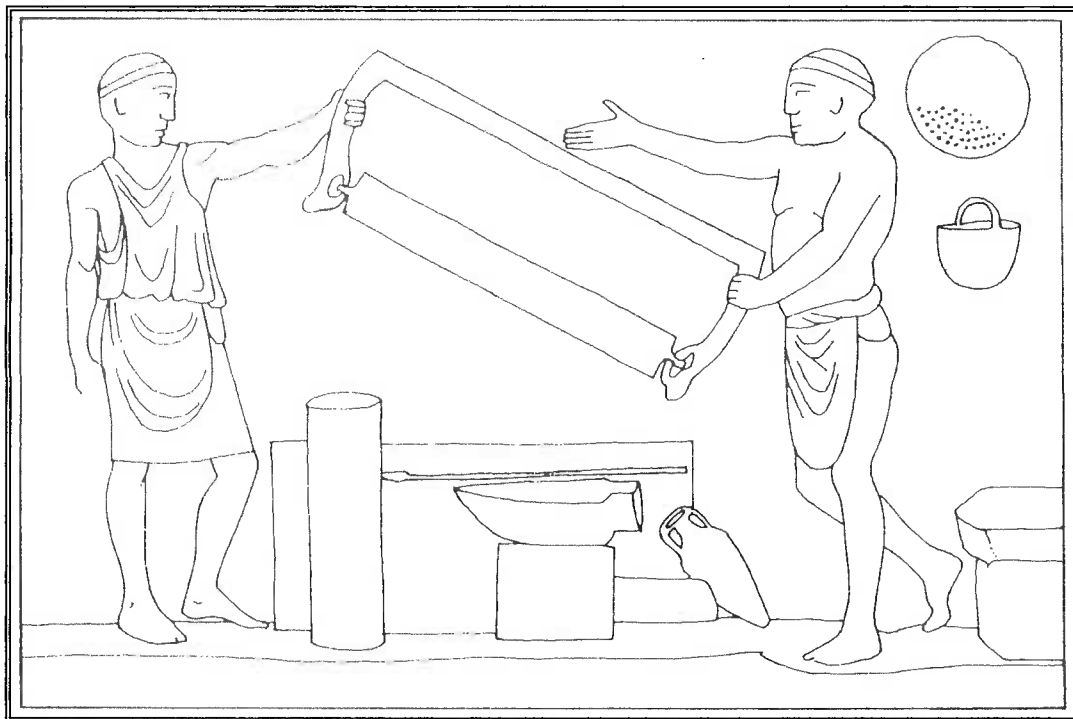
¹²³ «Rena per la segatura. – Per segare il marmo, sia a braccia che a sistema meccanico, non basta la lama di ferro della sega, ma al lavoro di questa è indispensabile il concorso contemporaneo dell'acqua e della rena. Se si volesse segare il marmo strisciandovi sopra soltanto la lama di ferro a secco, la lama si riscalderebbe ben tosto per l'attrito, si strapperebbe e non segherebbe punto. Per impedire che la lama si riscaldi, vi si fa piovere sopra continuamente un sottile filo d'acqua. La rena poi è quella che propriamente rode il marmo sotto l'azione della lama in moto. Di mano in mano che la lama percorre la sua tratta in linea orizzontale, L'acqua e la rena la seguono e vi passano sotto: la rena si stritola mentre serana il marmo, e quindi viene a scaricarsi quasi tutta in poltiglia alla estremità del taglio.

«Mancava la sabbia usata a segare il marmo. La rena per essere buona a tale ufficio bisogna che sia mordente, cioè che contenga molta silice o quarzo. E' desiderabile inoltre che la rena sia di

di marmo lungo il passaggio della lama.» R. PARETO G. SACHERI, *Enciclopedia delle Arti e Industrie* vol V Torino 1911, pp. 114-115. Carrara, SEA, 1986.

¹²⁴ L. T. MANNONI, *Il Marmo: materia e cultura*, Genova, Sagep Editrice, 1978, p. 114.

¹²⁵ La sega ad ugnero, come testimoniano anche fotografie dei primi del novecento, rimase in uso fino agli inizi del Novecento alle cave e anche sui piazzali di segherie per sezionare blocchi in rapporto alle dimensioni dei telai.



Bassorilievo in marmo, rinvenuto a Ostia, dove sono rappresentati dei *marmorarius subaedanus*, segatori di marmo, pronti a segare un blocco. Nella composizione compare tutta l'attrezzatura necessaria al taglio: una lama incastrata in un telaio di legno, che sembra essere lunga circa 1,5 metri; «un setaccio e un secchiello per la sabbia; un'anfora per l'acqua; un'anfora tagliata a metà per lungo, che serviva per fare colare la miscela acqua e sabbia; una funicella per marcare il marmo ed un blocco di marmo.».

Immagine tratta dal volume: L. T. MANNONI, *Il Marmo: materia e cultura*, Genova, Sagep Editrice, 1978, p. 114.

Ecco come viene descritta la **segatura a braccia tramite la sega ad ugnero**, in un testo del **1880**:

*«Il sistema di armatura della **sega a mano**, come è **in uso al giorno d'oggi a Carrara** (e che pare sia quello stesso che usavano i nostri antichi, e da essi tramandatoci), è una cosa molto semplice ad un tempo ed ingegnosa, quantunque molto primitiva.*

*Si prende una lama di ferro, non dentata lunga circa un metro di più di quanto deve essere la lunghezza del taglio che deve fare, e ciò affinché vi sia un margine sufficiente di qua e di là per la tratta delle sega, e per le parti di lama che vengono impegnate dai bracciali. Si innesta la lama nei **bracciali** di legno, i quali a tal uopo hanno un'apposita fessura per riceverla. La lama deve oltrepassare i bracciali di alcuni centimetri per poterla fissare ai medesimi: ciò che si ottiene mediante due fori praticati nella lama immediatamente al di là dei bracciali stessi, nei quali fori si adatta una spina di ferro. Per dare alla lama la voluta tensione e per tenere in sesto i bracciali, alla estremità superiore di questi si applica una specie di **catena** di ferro in due o più pezzi, che si collegano per mezzo di spine di ferro che si fanno passare nei fori praticati nei pezzi, sovrapposti l'uno all'altro. Quando si è ottenuto presso a poco la lunghezza voluta, la piccola differenza che può rimanere la si registra colla vite. Appunto in omaggio ad una tal vite, questa catena si chiama **vitone** (e ne basta uno solo per ogni catena) si può adattarlo a qualsiasi lunghezza di armatura mediante i pezzi di aggiunta. Ed è evidente che stringendo il vitone, le estremità superiori dei bracciali tenderanno ad avvicinarsi fra di loro, le estremità inferiori ad allontanarsi, premendo contro le spine della lama, la quale acquisterà la tensione voluta.*

Nel senso verticale la lama non può cadere, ossia uscire dai bracciali, in causa appunto della pressione che questi esercitano sulle sue spine, ed anche perché una volta in opera, la lama ha sotto di sé la resistenza del blocco che deve segare, resistenza che tende anzi a spingerla in alto. Però si può ovviare ad un tal possibile inconveniente proteggendo il fondo della fessura con una laminetta di ferro.

*Per completare l'armatura si sforza fra i bracciali e subito al disotto del vitone, un'asta di legno che prende il nome di **traversa**.*

*Questa traversa serve per legarvi nel mezzo la fune d'equilibrio, ossia una fune che passando sulle carrucole appese ai **ritti**, sostiene i **contrappesi**; l'ufficio dei quali è appunto quello di bilanciarsi in modo da mantenere in piombo la sega, e sorreggerla, alleggerendone così il peso ai segatori; senza di che, quando le seghe sono molto alte e lunghe, il loro peso sarebbe tale e tanto che i segatori, nonché maneggiarle, non potrebbero neanche smuoverle.*

*A tagli corti, cioè fino circa 2 metri di lunghezza, bastano i contrappesi della fune d'equilibrio per sorreggere la sega; ma a tagli lunghi quei contrappesi non bastano più, ed allora si aggiungono all'armatura i cosiddetti **uomini morti**.*

*Gli **uomini morti** sono antenne che si piantano in terra a circa un metro di distanza dal blocco e da un sol lato del medesimo, ed inclinate in modo che vengano ad appoggiarsi contro lo spigolo superiore del blocco stesso. A conveniente altezza si lega su queste antenne una carrucola dalla quale pende una fune che da un capo scende a piombo sulla sega e va a legarsi intorno alla traversa; mentre l'altro capo lo si fa scorrere in giù lungo l'uomo morto, finché, poco al di sopra vi trova un'altra girella, sulla quale lo si fa passare, e poi vi si lega un sasso qualunque per contrappeso. Questo contrappeso tende a tirare giù la fune; la quale, avendo il suo punto d'appoggio sulla carrucola superiore dell'uomo morto, a sua volta tende a sollevare la sega coll'altro capo della fune che sta attaccato alla traversa. Di questi uomini morti se ne collocano uno o due, e magari anche tre, a seconda della lunghezza della sega, e quindi secondo il maggiore o minor bisogno che si sente di alleggerirne il peso, per lasciarne solamente quel tanto che i segatori possono sopportare e che d'altronde è necessario che vi sia per segare il marmo.*

I ritti si collocano lateralmente al blocco, uno per parte, piantati obliquamente in fuori, col piede infisso nel suolo lungo lo spigolo inferiore del blocco e sulla sua metà. In cima ai ritti vi sono due

carrucole, una per ciascun ritto, per le quali passa una lunga fune che nel mezzo si avvolge intorno alla traversa; mentre ai due capi liberi che pendono dalle carrucole, si attaccano i contrappesi. Poiché questa fune (che è detta fune d'equilibrio) si presti a mantenere in piombo la sega, occorre che le carrucole, per le quali passa, si trovino sempre alquanto più in alto della traversa.

Segatura. – *Collocata così la sega, si mette sul mezzo del blocco un mucchietto di rena in prossimità della linea del taglio da farsi, e di contro la rena, dall'altra parte di quella linea, si colloca un recipiente pieno d'acqua, munito, presso il fondo, di una spinetta che permetta di far sgocciolare l'acqua continuamente sul lembo della rena più vicino alla linea del taglio. Il segatore poi, senza interrompere il suo lavoro, con una canna regola la quantità di acqua e di rena che gli occorre. Il segatore si mette ad una estremità della sega, impugna con ambo le mani il bracciale e dà principio a quell'improbo e faticoso lavoro di spingere la sega e di tirarla a sé, per ottenere quel profitto che pur troppo i suoi polmoni ben conoscono.*

A taglio corto, e fino alla lunghezza di nove palmi (metri 2,25), basta un solo segatore. Taluni segano da soli anche fino a 10 palmi di lunghezza. Ma generalmente per blocchi eccedenti i 9 palmi di lunghezza, occorrono per maneggiare la sega due segatori, uno per parte del blocco.

Un buon segatore, robusto e riposato, sfonda il taglio fino a due centimetri in un'ora; ma nelle ore successive ne fa meno. In una giornata di 10 ore di lavoro effettivo, un buon segatore sfonda in media un taglio della profondità di circa 18 centimetri.»¹²⁶.

¹²⁶ R. PARETO G. SACHERI , *Enciclopedia delle Arti e Industrie*, vol. V, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1880. Ristampa anastatica, Carrara, SEA, 1986.

ciali di alcuni centimetri per poterla fissare ai medesimi: ciò che si ottiene mediante due fori praticati nella lama immediatamente al di là dei bracciali stessi, e nei quali fori si adatta una spina di ferro. Per dare alla lama la

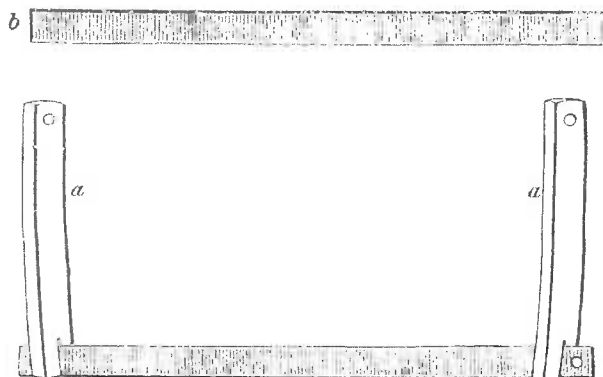


Fig. 1575. — Sega da marmo a mano.

a, bracciali della sega — *b*, lama della sega.

voluta tensione e per tenere in sesto i bracciali, alla estremità superiore di questi si applica una specie di catena di ferro in due o più pezzi *b b b* (fig. 1576), che si collegano per mezzo di spine di ferro che si fanno passare nei fori praticati nei pezzi, sovrapposti l'uno

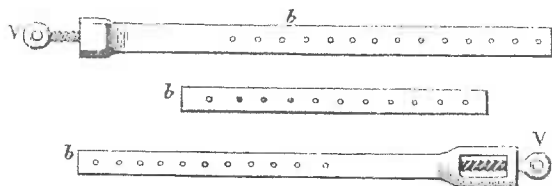


Fig. 1576. — Vitone scomposto di sega da marmo.

all'altro. Quando si è ottenuto presso a poco la lunghezza voluta, la piccola differenza che può rimanere la si registra colla vite *V* (fig. 1576 e 1577). Appunto in omaggio ad una tal vite, questa catena si chiama *il vitone*. In tal guisa questo *vitone* (e ne basta uno solo per

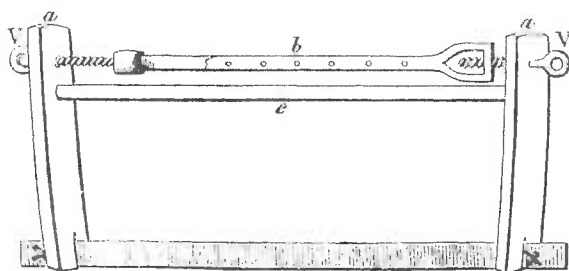


Fig. 1577. — Sega da marmo a mano.

Descrizione del sistema di armatura della sega da marmo a mano, in tutti i suoi componenti.

R. PARETO G. SACHERI, *Enciclopedia delle Arti e Industrie*, vol. V, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1880. Ristampa anastatica, Carrara, SEA, 1986, p. 836.

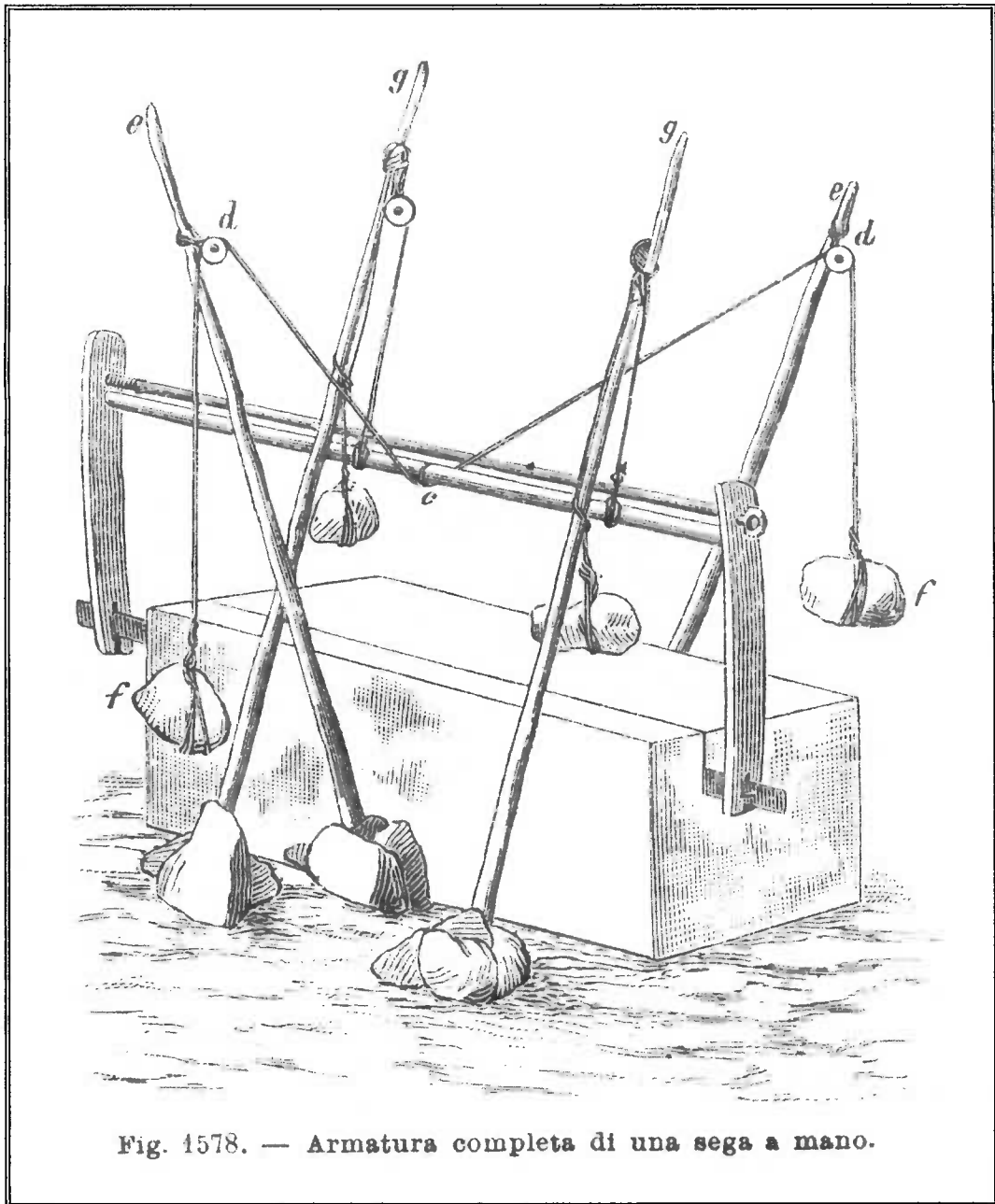
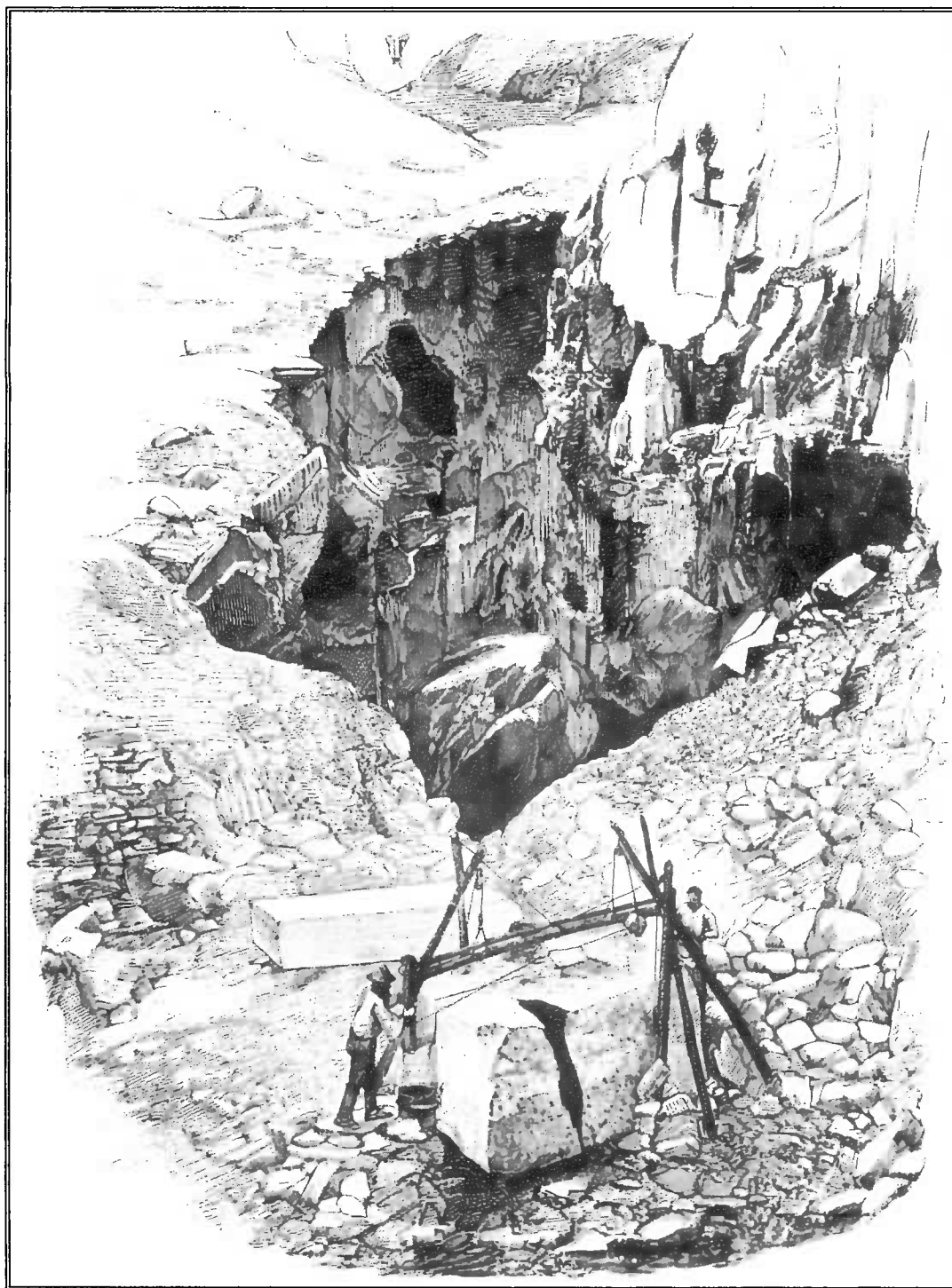


Fig. 1578. — Armatura completa di una sega a mano.

Immagine tratta da: R. PARETO G. SACHERI , *Enciclopedia delle Arti e Industrie*, vol. V, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1880. Ristampa anastatica, Carrara, SEA, 1986, p. 836.

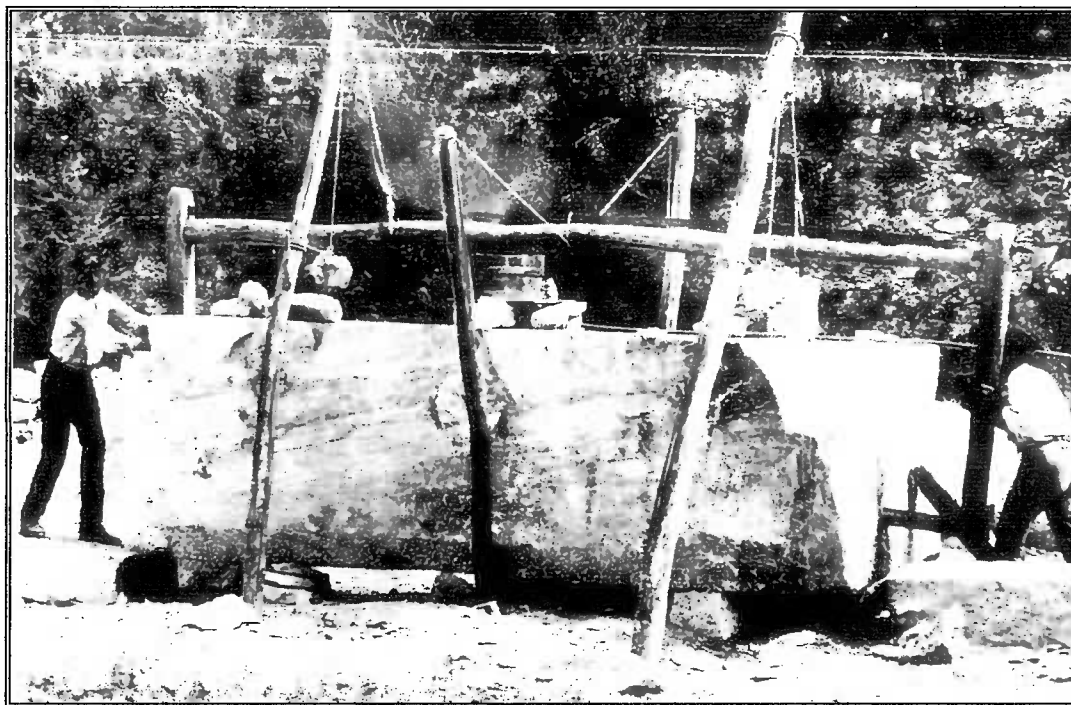
Descrizione di un'armatura completa di una sega da marmo a mano:

- c – traversa
- d – carrucole
- e – ritti
- f – contrappesi
- g – uomini morti



Disegno raffigurante la segatura a mano di un blocco di marmo nella cava detta del "Polvaccio" a Carrara.

Tratto da: R. PARETO G. SACHERI, *Enciclopedia delle Arti e Industrie*, vol. V, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1880. Ristampa anastatica, Carrara, SEA, 1986, p. 839.



Fotografia dei primi del Novecento che ritrae due operai intenti a segare un blocco di marmo, con un telaio in legno per la segagione a mano.

Immagine tratta da: D. CANALI, *Cartoline di Carrara (1900-1950)*, Carrara, Casa di Edizioni in Carrara, 1993, p. 47.

Solo nella metà del Settecento vennero mossi i primi passi verso l'evoluzione di questa tecnica, grazie alla rivoluzionaria intuizione di **sostituire la forza umana con quella idrica** nella segagione dei blocchi; tecnica introdotta a Carrara sull'esempio della vicina Seravezza¹²⁷.

Dalla metà del Settecento, ancora sull'esempio di Seravezza, molti furono i **mulini** trasformati in "edifici per fendere marmi": «al posto delle mole si posero i frulloni per arrotare e levigare le marmette e i primi telai per segare le lastre. E' il timido inizio del lungo processo della rivoluzione industriale.»¹²⁸.

¹²⁷ Nei secoli XVIII e XIX, Seravezza rappresentò il riferimento essenziale e costante per l'innovazione tecnica nella lavorazione del marmo.

¹²⁸ A. BERNIERI, *Carrara*, Sagep editrice, 1985. p. 66.

Purtroppo non sono stati conservati, o forse meglio non sono mai esistiti, disegni tecnici che illustrassero il funzionamento di quegli arcaici meccanismi; la «mancanza di notizie e di riferimenti tecnici potrebbe essere da attribuire al fatto che questa innovazione fu il risultato dell'abilità di qualche maestro muratore e falegname; oltre al sapere manuale di qualche fabbro ferraio che operava nella ferriera di Seravezza, dove si forgiava il ferro delle lame, da cui ricavare le seghe per la segazione del marmo. E quest'arte, non teorizzata né illustrata sui libri, venne trasmessa ai figli, ai fratelli, o agli allievi che direttamente impararono il mestiere da questi antichi maestri.»¹²⁹.

Si può risalire almeno al funzionamento di questi primordiali telai meccanici attraverso la spiegazione che ne diede l'Enciclopedia delle Arti e Industrie del 1880:

*«... S'immaginò di attaccare una **stanghella** di legno ad una manovella di ferro, che a tal uopo si aggiunse al mozzo di una ruota idraulica da molino; ed all'estremità opposta della stanghella si attaccò la sega a braccia. La ruota girando, comunicava un movimento **va-e-vieni** alla stanghella, e questa, che rappresentava le braccia del segatore, faceva scorrere innanzi e indietro la sega sul blocco. Ma la sega, così abbandonata a sé stessa, nonostante l'azione dei contrappesi, barcollava da tutte le parti e produceva un lavoro un po' più celere, ma sempre meschino e mal fatto: maggior lavoro insomma, che a mala pena valeva a compensare la spesa del meccanismo, perché il segatore era usualmente necessario per regolare la distribuzione della rena e dell'acqua sul taglio, per alzare la lama onde non si incagliasse quando i mugnai per ragione del loro lavoro dovevano fermare il molino.»¹³⁰.*

Comparvero in quegli stessi anni i primi "edifici ad uso di fendere e segare marmi"¹³¹, ma bisognerà aspettare ancora un secolo prima di

¹²⁹ R. MISETTI *I Fabbriotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Tipografia Mori, 2005, Primo Tomo, p. 82.

¹³⁰ R. PARETO G. SACHERI, *Enciclopedia delle Arti e Industrie*, vol. V, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1880. Ristampa anastatica, Carrara, SEA, 1986.

¹³¹ Questa è la denominazione con cui appaiono nei documenti del tempo.

poter parlare del prototipo di edificio industriale carrarese, questi primi opifici non si definirono in una nuova tipologia architettonica dalla precisa configurazione morfologica, strutturale e distributiva, seguirono piuttosto regole dettate dai diversi contesti e dalle necessità contingenti, mostrando un carattere indefinito e provvisorio, chiaro indice di una forma in divenire, di un processo in evoluzione.

Uno dei motivi di questa mancanza di definizione consisteva nel fatto semplice che pochi se ne costruirono ex novo, sia perché la tecnica a forza idrica non soppiantò completamente la vecchia (anzi una folta schiera di segatori continuò a lavorare a mano), sia soprattutto perché si preferì sempre riadattare alla nuova funzione **mulini** già esistenti.

Da una loro descrizione, risalente al 1874, appare un carattere provvisorio: «**antichi edifizî, coperti soltanto da informi tettoie, nulla hanno a che fare coll'eleganza e simmetria degli ultimi fatti costruire nella Regione.**»¹³².

Il motivo che fece preferire il riadattamento dei mulini, non era solo quello di **potere usufruire di un congegno meccanico azionato dall'acqua già esistente**, ma anche quello di **approfittare della stessa concessione di sfruttamento delle acque pubbliche.**

Ottenere quell'autorizzazione non fu mai cosa semplice¹³³: fonte di polemiche e cause giudiziarie¹³⁴ tra concittadini; centellinata dai governanti.

Aggiungere ulteriori derivazioni d'acqua, per chi “legava” il suo lavoro alle acque del Carrione, significava vedersi ridurre la portata dell'acqua e quindi l'energia cinetica necessaria ad azionare gl'ingranaggi.

I nuovi opifici per il marmo si scontrarono con la secolare realtà dei mulini, frantoi e folli per il lino delle Vicinanze. Rischiarono di rompere quel secolare equilibrio interrompendone la funzionalità. La

¹³² V. SANTINI G. TENDERINI C. ZOLFANELLI, *Della Segatura del marmo e le segherie nella regione*, Carrara, Tipografia Il Carrione, 1874, p. 18.

¹³³ Si risolvettero solo coll'introduzione dell'energia elettrica al posto di quella idrica.

¹³⁴ Si pensi alle già descritte cause: Fabbricotti contro Volpi e Berettari; e Fabbricotti-Franzoni contro Volpi; entrambe per derivazione d'acqua.

situazione inoltre si faceva più che mai critica nella stagione estiva quando già naturalmente avveniva un calo della portata d'acqua dei torrenti.

Per evitare contrasti i Duchi prima e poi il Comune furono sempre molto cauti ad accordare concessioni di derivazione d'acqua o ad autorizzare la costruzione degli edifici per marmi. Più che cauta, addirittura retriva, si dimostrò Maria Teresa: «in quegli anni, e per tutto il decennio 1769-1778, sia la duchessa che i suoi Ministri di Reggenza erano approdati ad una posizione di netto rifiuto contro l'apertura di "edifici per segare marmi" nel principato. Il nuovo macchinismo per segare i marmi *"riuscirebbe di pregiudizio e danno notevole a molti sudditi del Principato.....i quali non avendo altro mestiere che di segare i marmi, sarebbero ridotti ad essere incapaci di procacciarsi il vitto e resterebbero li segatori di tavolini senza occupazione e senza mestiere"*»¹³⁵.

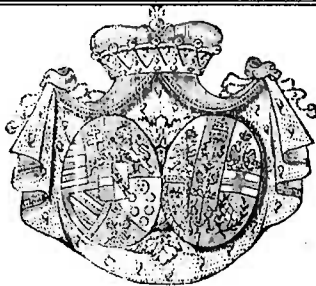
Maria Teresa osteggiò apertamente l'ingresso di quei nuovi sistemi di lavorazione e vietò la costruzione degli opifici. In un Dispaccio del 17 giugno 1777 annunciò: ***«conveniamo che non debba per ora accordarsi ad alcuno la facoltà di costruire tali Edifizi (per segare i marmi) per non pregiudicare tanti operai, i quali non hanno altra industria che quella di segar marmi per procurarsi il quotidiano sostentamento"»***¹³⁶. La sua paura era che l'avvento dei mezzi meccanici per la segazione del marmo riducesse una folta schiera di segatori a mano senza occupazione, il ché poteva generare problemi di ordine pubblico e instabilità sociale. «Si trattava, allora, di impedire la destabilizzazione e la crisi del mercato del lavoro dei segatori, preservandola con interventi giuridici e con una politica economica proibizionista. **La stabilità sociale veniva anteposta al cammino dell'economia;** nonostante la piena consapevolezza che, in fatto di

¹³⁵ ¹³⁶ R. MUSETTI, *I Fabbriotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Tipografia Mori, 2003, Primo Tomo. p. 86.

ammodernamento nella lavorazione dei marmi, Carrara avesse accumulato un grosso ritardo nei confronti della vicina Seravezza.»¹³⁷. La politica anacronistica e reazionaria di Maria Teresa non fu condivisa dai suoi ministri¹³⁸; costoro erano più attenti alle trasformazioni sociali, tecniche ed economiche della città e fautori del suo sviluppo, perciò cercarono di non contrastare il progresso tecnico, anche contravvenendo agli ordini ducali. Furono questi *Ministri* assieme agli altri *colleghi di Reggenza* e alle *Magistrature Comunicative* di Carrara, a tutelare e a garantire i reali interessi, le esigenze di una società in pieno movimento, consentendo proprio la costruzione e il funzionamento degli “*Edifizi da marmi*”. Avvallato dal loro ambiguo atteggiamento, si diffuse il malcostume di iniziare i lavori di costruzione anche senza aver ottenuto l’autorizzazione sovrana.

¹³⁷ R. MUSETTI, *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Tipografia Mori, 2003, Primo Tomo. p. 86.

¹³⁸ Maria Teresa, sposa di Ercole d’Este, risiedeva a Modena e governava Carrara attraverso i suoi Ministri di Reggenza. Francesco Maria Lizzoli, Paolo Agostino Ceccopieri, Lazzaro Brunetti furono Ministri di Reggenza dal 1758 al 1775.



MARIA BEATRICE

DUCHESSA DI MASSA, E CARRARA,

PRINCIPESSA D' ESTE, ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA, EC. EC.

Volendo che sia regolata la costruzione degli Edifizj, l' estrazione e la deviazione dell' acqua per loro uso,

ORDINIAMO

I. Non è permessa la costruzione di nuovi Edifizj da Frantoj, Lavatoj di Sanse, Mulini, Folli, Frulloni, Seghe da Marmi ec., senza averne chiesta ed ottenuta la Licenza Sovrana sotto la pena di Scudi duecento, e della demolizione del nuovo Edifizio.

II. Sotto la stessa pena è proibita la variazione e l' aumento degli Edifizj suddetti fatta arbitra-

riamente.

III. È proibita l' estrazione, e deviazione dell' acqua dai Fiumi, e Canali senza il permesso Sovrano sotto la stessa pena, e della ripristinazione dell' acqua deviata.

IV. Dovrà essere confermata ogni concessione di estrazione, ed uso di acque fatte dal 1796. in appresso senza Rescritto Sovrano; e così quelle di estrazione ed uso accordate dai Sovrani Nostri Predecessori, che non furono mandate ad effetto vivente il Concedente.

Vienna 17. Aprile 1819.

L. ✕ S.

MARIA BEATRICE.

Bando di Maria Beatrice tratto da: A.S.M, Bandi, vol. IV, 1790 -1829.

Questo bando dimostra come la politica "proibizionista" di Maria Teresa, rispetto alla concessione delle derivazioni d'acqua, portò alla diffusione di costruzioni abusive. Maria Beatrice e gli altri successori di Maria Teresa, si trovarono quindi nella necessità di regolamentare questo fenomeno.

Foto di Monica Catalucci.

Sebbene la maggioranza dei nuovi opifici fosse abusiva, qualcuno riuscì ad ottenere una regolare concessione¹³⁹ e non è un caso che la prima autorizzazione ufficiale alla costruzione di un “*edificio per fendere e segare i marmi*” venne concessa nel 1759 proprio a Don Giulio Lazzoni. La nobile famiglia Lazzoni faceva parte dell’oligarchia mercantile del marmo, potenza vera della città, apparteneva cioè a quella classe sociale di cui la politica ducale¹⁴⁰ aveva sempre tutelato gli interessi. Quando, infatti, un’identica richiesta venne avanzata nel 1771 dall’Alfiere Francesco Antonio Fabbrocotti non fu soddisfatta, poiché i Fabbrocotti, allora, erano solo una famiglia, benestante, ma di cavaatori “vicini”, privi di quel peso politico che poteva indurre la duchessa ad accontentarne le richieste. Solo dodici anni più tardi, nel 1783, ottenne quella concessione, in conseguenza alla svolta della politica ducale.

Nel 1780 Maria Teresa comprese come, i suoi veti, avevano generato un ritardo nell’evoluzione tecnica di Carrara e l’avevano ridotta ad una posizione d’inferiorità e dipendenza rispetto ad altre città, come Seravezza; capì inoltre che accettare il progresso tecnico, anche nella forma dei nuovi edifici per marmi, avrebbe frenato il dilagante fenomeno dell’abusivismo.

Fu così che nel 1780 i mercanti imprenditori carraresi furono formalmente liberi di «costruire i nuovi edifici e utilizzare i nuovi meccanismi nella lavorazione del marmo. Rimase l’obbligo di non ridurre la portata d’acqua convogliata nelle gore che alimentavano i mulini e i frantoi delle Vicinanze.»¹⁴¹.

¹³⁹ Concessione Ricciarda Cybo 22/6/1759 al conte Don Giulio Lazzoni;

Concessione Maria Teresa d’Este 1781 ai Conti Del Medico, Monzoni e Lodovici.

Concessione Maria Teresa d’Este 1783 ai Conti Luciani.

Concessione Maria Teresa d’Este 1783 all’Alfiere Francesco Antonio Fabbrocotti.

M. BORGIOI B. GEMIGNANI, *Carrara e la sua gente*, Carrara, SEA, 1977. p. 50.

¹⁴⁰ Si è già parlato delle “protezioni speciali” della politica ducale: Ricciarda favorì la famiglia Lazzoni; mentre la figlia Maria Teresa favorì principalmente i Del Medico.

¹⁴¹ R. MUSETTI, *I Fabbrocotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Tipografia Mori, 2003, Primo Tomo. p. 88.

Da quel momento a Carrara, nei quartieri tra il centro e i borghi di Vicinanza cominciarono a diffondersi i nuovi edifici per segare i marmi e lucidare quadrette.

Le aree urbane interessate da questa fioritura furono le stesse dove, nei secoli precedenti, si erano concentrati mulini e frantoi: un miglio di strada, parallela al corso del Carrione, tra Caina, Vezzala e il ponte Baroncino.

In questo breve tratto, l'andamento in netta pendenza del fiume assicurava alle acque quell'impetuosità che consentiva di muovere a pieno regime gli ingranaggi. Più a sud, appena fuori delle mura cittadine, il fiume scorreva lento e scarsamente utile per il loro funzionamento complessivo.

Successivamente vennero insediati degli opifici anche nei quartieri di Gropoli e Puccinetta e col passare degli anni si andarono occupando zone sempre più a valle come S. Ceccardo, Campiglia, Pontecimato, Vignola, Mulina e Zidora.

Quando a metà dell'Ottocento si delineò il primo edificio industriale carrarese, la segheria, esso sorse a ridosso del centro cittadino, divenendo parte integrante del tessuto urbano e caratterizzante il paesaggio¹⁴².

¹⁴² E' un fatto che merita una riflessione: in tutti i paesi del mondo in cui avvenne un processo di industrializzazione sorsero nuove tipologie edilizie: le fabbriche.

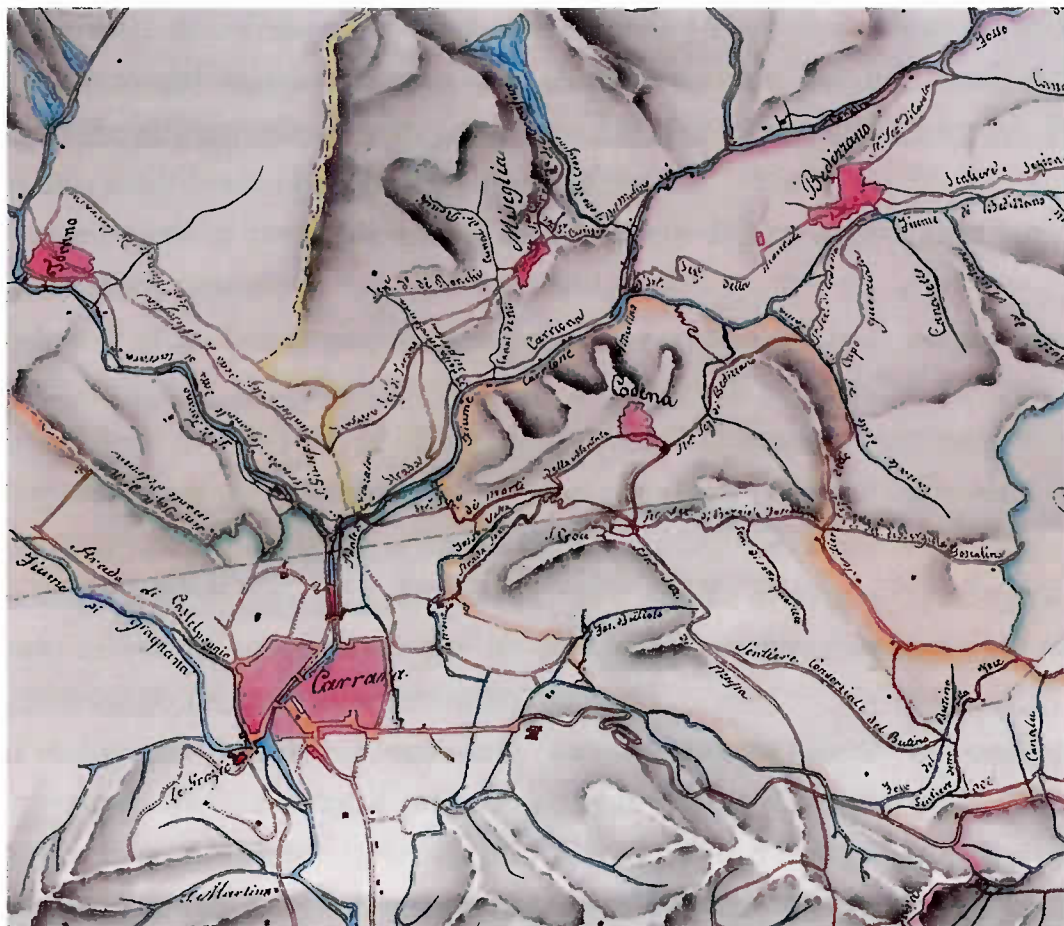
Questo fenomeno segnò l'avvento dell'era della tecnica moderna, fu l'epoca delle *magnifiche sorti e progressive*. La rivoluzione industriale, però, non fu solo foriera di sviluppo e progresso ma generò anche nuove problematiche sociali, ambientali e urbanistiche (come l'esempio estremo della città inglese, Coketown, descritto da Dickens). I primi opifici vennero solitamente costruiti ad una certa distanza dai centri cittadini e la scelta di allontanarli connota che, già allora, si ritenessero detrattori ambientali.

Questa scelta determinò di conseguenza la nascita dei quartieri operai, popolari, intorno ai luoghi di lavoro, creando una frattura fisica nel tessuto urbano tra i fatiscenti quartieri popolari e il resto della città.

A Carrara questo non accadde:

dai primi opifici proto-industriali fino al modello definitivo di segheria ottocentesca, tutti sorsero lungo le sponde del torrente che attraversa la città, il Carrione, quindi a ridosso del centro cittadino, divenendo parte integrante del tessuto urbano e caratterizzante il paesaggio.

Negli ultimi trenta anni questi antichi simboli cittadini hanno perso la loro originaria funzione, proprio a causa della loro centralità (oggi le segherie di marmo attive sono presenti in luoghi più a valle meno urbanizzati); purtroppo questi esemplari di Archeologia Industriale sono lasciati perire in uno stato di totale abbandono.



Le aree urbane che videro sorgere i primi opifici da marmo, nella metà del Settecento, furono le stesse dove, nei secoli precedenti, si erano concentrati mulini e frantoi (poiché quei modelli proto-industriali di segherie derivano dal riadattamento di mulini e frantoi alla nuova funzione): un miglio di strada, parallela al corso del Carrione, tra Caina, Vezzala e il ponte Baroncino.

Particolare di una carta raffigurante di territorio di Carrara, da: A.S.Mo., *Mappe Manzotti*, n°234, «Pianta del Carrarese con le indicazioni delle cave di marmo e delle strade che servono per la condotta de' medesimi», sec. XIX, cm. 45 × 85, scala metrica 1: 16000, inchiostro ed acquerello su carta.

Foto di Monica Catalucci.

Le segherie di marmo carraresi, oltre ad essere documenti diretti della storia cittadina, manufatti emblematici e simbolici, occupano lotti centrali del tessuto urbano e sono soprattutto edifici dotati di enorme flessibilità (condizione indispensabile all'ipotesi del riadattamento), tutti requisiti che convincono circa la necessità del loro recupero e riutilizzo.

La nuova svolta della politica ducale diede un forte impulso anche al progresso tecnologico dei telai, dal 1780 al 1840 l'evoluzione fu tale da rinnovare completamente una tecnica vecchia duemila anni, ed arrivare al traguardo più alto della rivoluzione industriale carrarese: **il telaio multilama completamente meccanico.**

I primi passi in questa direzione furono quelli di aggiungere altre lame al supporto ligneo:

Sega a due lame: *«armare ogni sega con due lame, messe nei bracciali alla distanza fra loro di un'oncia di palmo (m. 0,0208), grossezza usuale che si dava alle tavole di marmo destinate per copertura di mobili, ecc. Ecco che con questo felice ritrovato, i prodotti di segatura era d'un sol colpo raddoppiato a parità di tempo e di lavoro, mentre la spesa era sempre quella di prima o poco più, non essendovi di aumento che un insignificante maggior consumo di rena, ed il consumo della seconda lama.»*¹⁴³.

Telaio multilama: *«Finalmente un bel giorno sorse un oscuro segatore che introdusse un'innovazione radicale nel sistema della sega, e quell'oscuro operaio può ben dirsi sia stato il vero genio precursore delle segherie moderne. Egli pensò di disporre i bracciali della sega orizzontali, in modo che il blocco da segarsi fosse compreso tra essi, collegarli alle teste con regoli di legno, e indi munirli di tante lame quanto era il numero di lastre che si volevano ricavare dal blocco. Si formò quindi un telaio di legno, lungo circa 3 metri e largo circa 1 metro, cioè un po' più lungo e un po' più largo di quanto erano i blocchi da tavolino che si volevano segare a lastre. Il telaio si armava a terra, indi si trasportava di peso su blocco già convenientemente disposto davanti alla stanghella, si attaccava questa sul mezzo della testata del telaio ad essa più vicina, si metteva in moto la ruota idraulica del molino, ed il telaio cominciava a funzionare. Con questo nuovo sistema restava necessariamente soppresso il vitone e la stanga della sega a mano, e per conseguenza si erano dovuti sopprimere anche i ritti e gli uomini morti, coi*

¹⁴³ R. PARETO G. SACHERI, *Enciclopedia delle Arti e Industrie*, vol. V, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1880. Ristampa anastatica, Carrara, SEA, 1986.

rispettivi loro contrappesi. Ma anche questo telaio, non tenuto in sesto da guide laterali, né da funi di sospensione che ne regolassero la discesa, sobbalzava continuamente , producendo dei piani di segatura molto irregolari e ondulati. Quando il telaio era sceso per tutta l'altezza del blocco si fermava la ruota del molino, si toglievano le lastre segate, preventivamente sorrette con dei puntelli , si scansava il telaio per mettere al posto un altro blocco e si ricominciava da capo a segare. E via di seguito si ripeteva l'operazione finché fossero consumate le lame della sega.»¹⁴⁴.

In uno opuscolo del 1874, nel commento al telaio multilama, si insiste riguardo all'instabilità del telaio:

«Contemporaneamente in questo sistema, al cominciare della segatura, era d'uopo prendere il telaio che stava in terra già armato di qualche lama, e a forza d'uomo collocarlo sul blocco di marmo che voleva segarsi, non essendo il telaio stesso da nulla sorretto; né questo solo occorreva, ma faceva ancora bisogno di guidarlo a braccia, nel suo movimento primitivo, per qualche tempo, cioè fintanto che non avessero le lame accennato il taglio nel blocco, e questi fosse quindi uscito dal pericolo di ricadere per terra rovesciandosi o dall'uno, o dall'altro dei suoi lati maggiori, cioè di fianco.»¹⁴⁵.

Il limite più evidente del nuovo telaio multilama a forza idrica era la sua instabilità che non assicurava tagli precisi; e il fatto che dovesse essere in parte ancora manovrato a mano.

Le soluzioni sfociarono nella creazione di diversi tipi di telai, alcuni con meccanismo più arcaico altri più evoluto; da questo momento fino all'avvento dell'energia elettrica si troveranno a convivere nelle segherie carraresi almeno tre diversi tipi di telai¹⁴⁶:

1° Telaio sospeso con corde di canapa.

¹⁴⁴ R. PARETO G. SACHERI , *Enciclopedia delle Arti e Industrie*, vol. V, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1880. Ristampa anastatica, Carrara, SEA, 1986.

¹⁴⁵ V. SANTINI G. TENDERINI C. ZOLFANELLI, *Della Segatura del marmo e le segherie nella regione*, Carrara, Tipografia Il Carrione, 1874, p. 18.

¹⁴⁶ M. BORGIOI B. GEMIGNANI, *Carrara e la sua gente*, Carrara, SEA, 1977. p. 52.

2° Telaio sospeso con aste d'acciaio.

3° Telaio con alimentazione automatica (= pescatora).

Per evitare ribaltamenti si pensò di sospendere il telaio con quattro corde di canapa, questo **telaio**, detto **a sospensione a canapa**, venne descritto dallo stesso Carlo Fabbricotti:

«i quattro canapi sorreggenti il telaio passano sopra due rulli folli in corrispondenza delle testate del telaio e si agganciavano, in senso inverso, al terzo rullo centrale a verricello che, girato in un senso o nell'altro, determinava l'avvolgimento e lo svolgimento dei canapi.»¹⁴⁷.

Grazie ai canapi si poterono eliminare solo la pratica manuale e la possibilità del ribaltamento, ma non migliorò la precisione del taglio poiché il telaio conservava ancora un'eccessiva mobilità.

Per eliminare le oscillazioni delle lame si pensò di sostituire le corde di canapa con sostegni più rigidi, arrivando così alla definizione del **telaio sospeso con aste d'acciaio**, che infatti riuscì a rendere il movimento più uniforme e assicurò tagli quasi perfetti.

Il meccanismo però non era ancora completamente automatico, poiché necessitava di un operaio per alimentare il telaio dell'acqua e della sabbia indispensabili al taglio; la “miscela abrasiva”¹⁴⁸ veniva calata sopra il blocco tramite un piccolo recipiente collegato ad un'asta manovrata dall'operaio.

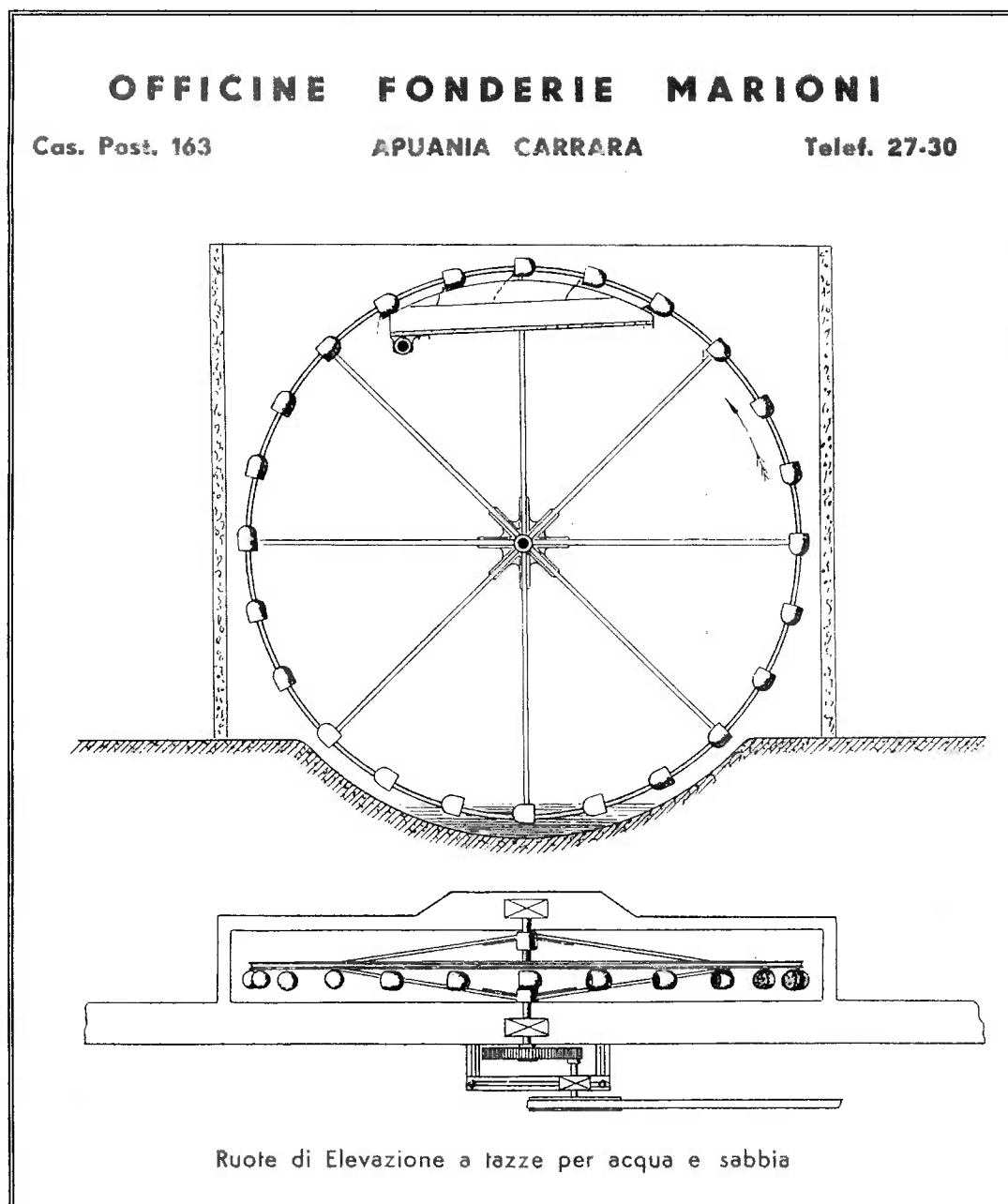
L'ultimo definitivo passo nella tecnica della segagione fu rendere meccanico anche il procedimento di erogazione della miscela abrasiva col **telaio ad alimentazione automatica**.

L'alimentazione meccanica della “miscela abrasiva” avveniva tramite la **pescatora**: una grossa ruota in ferro munita di bicchieri, che pescava la sabbia in una vasca e, ruotando, la trasportava in un recipiente sopraelevato dove la rovesciava. In questo recipiente pieno d'acqua la sabbia veniva tenuta in sospensione tramite un agitatore

¹⁴⁷ M. BORGIOLI B. GEMIGNANI, *Carrara e la sua gente*, Carrara, SEA, 1977. p. 52.

¹⁴⁸ La miscela era composta semplicemente da acqua e sabbia. La sabbia più usata ai tempi era quella proveniente da Viareggio, sabbia silicea particolarmente adatta al taglio del marmo.

automatico ed attraverso tubi di raccordo veniva fatta arrivare sopra i telai ad alimentarne il taglio.



Pescatora: la ruota attraverso la quale i telai si rifornivano della miscela abrasiva necessaria al taglio dei blocchi di marmo.

Immagine tratta dall'archivio dell'ex ditta Marioni di Carrara.



Foto di una pescatora originale, conservata al Museo del marmo di Carrara, donata dalla ex ditta Marioni.

Foto di Monica Catalucci.

I due capisaldi della rivoluzione industriale carrarese:

1° – Il telaio multilama completamente meccanico, modello Bramanti-Mattei.

Abbiamo fino qui spiegato delle varie tappe evolutive della tecnologia di segagione come fossero state solo trasformazioni spontanee, in realtà ci furono fatti e personaggi che contribuirono al processo di moderna industrializzazione del territorio carrarese. Innanzitutto l'esempio della vicina e più evoluta Seravezza.

La storiografia attribuisce il merito dell'introduzione del nuovo sistema di segagione del marmo al francese Henraux¹⁴⁹, il quale applicò le nuove tecnologie nella segheria Borrini di Seravezza, che divenne modello di riferimento per la zona.

Venti anni dopo, a Carrara, un apprendista di Henraux diventò il maggior fornitore di telai di "*Nuovo Sistema*", Oreste Mattei-Bramanti. E' lui stesso a ricostruire, in un opuscolo del 9 maggio 1874, quel passaggio saliente di cui fu in parte protagonista: «*Da quel*

¹⁴⁹ Giovanni Battista Alessandro Henraux, mandato a Carrara da Napoleone I in qualità di commissario per la fornitura di marmi all'amministrazione imperiale vi era rimasto a commerciare per conto proprio all'epoca della Restaurazione e poi si era trasferito in Versilia associandosi con Marco Borrini. Henraux è ricordato per le sue capacità imprenditoriali e per la sua lungimiranza. Fece venire dalla Francia l'ingegnere Nerier e, sotto la sua direzione, ampliò, nel 1841, la vecchia segheria di Borrini trasformandola da due ad otto telai in ferro e non più in legno e sostituendo "ai vecchi sistemi un meccanismo affatto nuovo, potente, sollecito ed esatto" al posto di quello fino ad allora usato.

A quel tempo la Francia era una nazione nella quale, come in Belgio, in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, da tempo gli studi e le realizzazioni tecniche in quel settore erano assai avanzati e continuarono anche in seguito a progredire tanto che, per fare un esempio, dal 1844 al 1863 il governo francese accordò brevetto d'invenzione a quaranta due persone relativamente alle segherie meccaniche per il marmo.

Ricaduta importante dell'iniziativa di Henraux fu l'inizio in Versilia dell'ammodernamento di tutto il comparto di segagione. Le segherie esistenti in parte modificarono i loro vecchi telai, in parte li sostituirono con nuovo macchinario, ma non meno importante fu il fatto che riprese la costruzione di nuove segherie e in quella occasione determinò anche la nascita della moderna industria di costruzione del macchinario per la lavorazione del marmo. Molti dei giovani apprendisti di allora diventeranno validi costruttori e imprenditori in quel settore, tra questi Oreste Mattei Bramanti. M. BERNIERI, *William Walton e il suo tempo*, Massa, SEA, 1993, p. 24.

deplorable stato di cose si uscì soltanto quando il Signor Cavaliere Giovanni Battista Alessandro Henraux, con l'ingegnere francese Signor Nerier, costrusse la sua segheria di marmi a macchina in Seravezza, che è prima in siffatto genere. A Carrara fu secondo il signor Guglielmo Walton; sì l'uno che l'altro, a loro lode, recarono, immenso beneficio a questo ramo dell'industria. Molti quindi si accinsero al lavoro della costruzione delle macchine, e a grado a grado si riuscì a modificarle tanto da poter conseguire la perfezione adatta al bisogno di questi lavori.

In breve periodo di tempo, io solo ho fatto eseguire un buon numero di queste macchine, fra le quali meritano menzione per la loro grandezza quella del signor Cav. Carlo Giuseppe fratelli Binelli, dei Signori cavalieri fratelli Fabbricotti di Domenico Andrea, del signor Cav. Conte Cesare Del Medico e fratelli di Carrara, e quella società Ciotti, Clerici, Castiglioni e Rampoldi di Massa, senza notarne altre di minor rilievo, che avrete vedute accennate nella statistica delle segherie di Carrara, compilata dal chiarissimo cavaliere prof Giuseppe Tenderini.

Vi parlai di antichi sistemi, e vi dissi che in principio non si teneva conto dello spreco della potenza motrice; ora vi dirò le ragioni di siffatto spreco, e come l'arte in questi nuovi lavori, abbia riparato dandovi altresì un'idea delle nuove costruzioni, che voi stessi potrete paragonare con le antiche.

Varie sono le posizioni nelle quali si trova l'ingegnere meccanico all'atto di mettere insieme un progetto di una segheria; dico varie, perché avvi di quelle che somministrano l'acqua a piccola caduta, e qui occorrono cambiamenti di sistema, e inversioni di movimenti, indispensabili all'attuazione del progetto del quale si parla.

Il calcolo ha provato che il modo più semplice, più duraturo, e quindi più utile è l'impiego di motori verticali, e possibilmente di ferro, per dar vita agli edifizii, perché questi ben costruiti, giungano ad utilizzare fino all'ottanta per 100 della forza dell'acqua.

Le segherie moderne, constano di un motore ricevente la sua potenza per l'acqua di fianco o di sopra, sull'asse del quale sta una ruota

d'ingranaggio di forma o conica o cilindrica, a seconda del bisogno, la quale attaccando una ruota più piccola, ma di forma eguale, imprime a questa un movimento di rotazione ed una velocità in ragion del diverso rapporto che passa tra loro. Questa seconda ruota di prima mossa, è situata sopra un asse di ferro giacente, verticale ed orizzontale, e conduce ad un'altra ruota d'ingranaggio di maggior diametro, che ricevuta la velocità già moltiplicata dal primo rocchetto suo, che generalmente è quello animatore dell'asse orizzontale soprastante, con rivoluzioni da 45 a 50 per minuto primo.

Siccome è necessario che la velocità dei telai, per ottenere buona quantità e utile di lavoro, debba essere di 70 a 75 tratte per minuto primo, così si usa collocare una puleggia di diametro prescritto, sull'asse soprastante accennato, e fattasi quindi conduttrice di altra, che trovasi situata al piano della segheria, sull'asse dei volani per mezzo di una fascia di cuoio, riceve da questa, in virtù del suo rapporto numerico, quella velocità che deve trasfondersi al telaio nella proporzione delle tratte da 70 a 75 per minuto primo.

I volani hanno l'esclusiva proprietà di regolare il moto del telaio, e di servire nel tempo stesso a togliere qualunque intermittenza che potesse avvenire nel lavoro del telaio, ed a vincere la resistenza che trovasi nel telaio stesso, a causa del suo peso, e della rena che sta sotto di quello per essere schiacciata, condotta dalle lame stesse lungo il blocco ad ottenere il solleccito e preciso lavoro.

Negli ultimi sistemi, e per diminuire l'attrito delle lame nel taglio del marmo e per far sì che la rena vi passi più pulita che sia possibile, si applicano delle macchinette (che giacciono sopra il piano del blocco), dei telaretti di legno, montati in tela metallica di ottone, e riceventi sul proprio piano la rena che viene poi cacciata al di sotto da spilli d'acqua forzatamente, in via di pressione cadente sopra la medesima, e scorre in forza di congegni meccanici, longitudinalmente e trasversalmente nel medesimo tempo; ai telaretti di tela d'ottone, e lasciano questi esattamente puliti dalla rena collocatavi.

Il telaio di nuovo sistema, ha la sua discesa automatico-meccanica, e sta in rapporto diretto colla velocità del telaio, come vi sta in

rapporto diretto colla velocità dell'acqua cadente sopra la rena, cosicché velocità di macchina, velocità di discesa, e quantità di rena calata nel blocco, sono fra loro i conveniente relazione.

Se la durezza del marmo o la maggior quantità delle lame costringono il telaio a compiere minor lavoro, la discesa meccanica viene modificata in più o in meno, e con tale sforzo, il telaio viaggia sul blocco, lasciando sotto le sue lame e fra il marmo, quello spazio soltanto che deve occupare la rena, per la sua grossezza, essendo essa cooperatrice del lavoro.

La bontà, la bellezza e la quantità del lavoro eseguibile da questi telai, ben guidati e sospesi, non ammette dubbio, e si può con questi a grandezze anche non comuni segare allo spessore di un solo centimetro. Di sotto a questi telai, che in media impiegano circa la forza di 3 cavalli dinamici e di 75 chilogrammi, si tolgono fino a 250 tavole dello spessore di centimetri 2,5 per la lunghezza di blocchi di metri 1,5 e 0,75 di altezza, e metri 1,25 per 0,65 di larghezza in cinque giorni di lavoro.

*Eccovi portato il beneficio dell'impiego giusto della potenza motrice; ecco la differenza che mi assunsi di provare fra i moderni e gli antichi nel lavoro della segatura, e il vantaggio che certamente ne risente chi ai moderni metodi si sottopone.»*¹⁵⁰.

¹⁵⁰ V. SANTINI G. TENDERINI C. ZOLFANELLI, *Della Segatura del marmo e le segherie nella regione*, Carrara, Tipografia Il Carrione, 1874, p. 26-31.

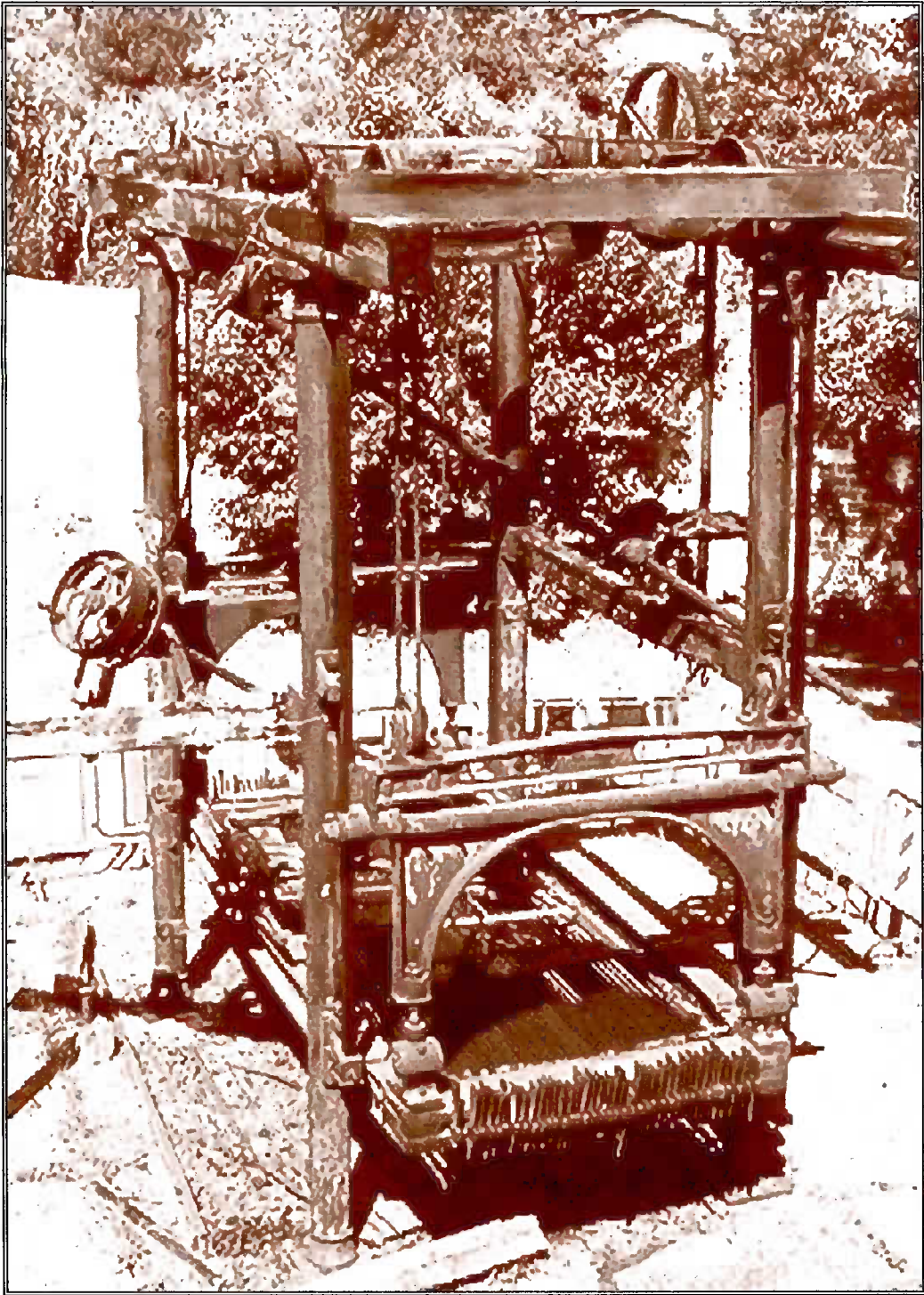


Foto di un telaio multilama originale, conservato al Museo del marmo di Carrara, donato dalla ex ditta Marioni.

E' un telaio di nuovo sistema, con struttura mista: montanti in ghisa e quadri del telaio in legno.

Foto di Monica Catalucci.

2° - La segheria, il simbolo dell'industria carrarese del marmo.

Nella sua lettera Mattei-Bramanti cita l'inglese William Walton, un altro straniero che installatosi prima a Seravezza, approdò successivamente a Carrara. Fu il principale fautore del rinnovamento tecnologico nel settore del marmo e promotore del processo d'industrializzazione dell'intero ciclo produttivo. La sua prima segheria, a Groppoli¹⁵¹, divenne modello esemplare per tutta Carrara¹⁵²!

«Quando l'impianto di Groppoli entrò in attività, a Carrara ci si rese conto che una ventata di novità aveva investito il settore della segazione. La prima segheria moderna si era insediata a valle, la sua struttura non aveva più nulla dei vecchi obsoleti "opifizii da marmo", il macchinario impiegato rappresentava quanto di più moderno ed efficiente potesse esserci a quei tempi, mai prima di allora in uso a Carrara.

Walton non ebbe alle spalle un Nerier ma la sua speciale attitudine manageriale e l'esperienza, lo misero in grado di aggiornarsi su quanto di più tecnicamente avanzato esisteva in Versilia come all'estero nel campo specifico, il che permise di elaborare un progetto in grado di soddisfare la sua decisa volontà di costruire un complesso che, come struttura tecnica, lo ponesse in posizione di preminenza non solo a Carrara ma in tutta Italia.»¹⁵³.

«Fonte primaria delle notizie sulla segheria di Groppoli è la relazione annuale della Camera di Commercio e Arti di Carrara e Massa che nel 1865 riportò esaurienti statistiche e informazioni sulla situazione dell'industria e del commercio della provincia relativa a quell'anno e ad anni precedenti. Di quella segheria scrisse: *“Nella città di Carrara dove gli Stabilimenti di segheria esistono da moltissimo tempo essi ascendono in questo momento a 38. Fra queste meritano speciale*

¹⁵¹ E' curioso notare che anche la segheria più moderna della città sorse su un preesistente frantoio. R. MUSETTI, *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Tipografia Mori, 2003, Primo Tomo. p. 180.

¹⁵² Come lo fu la segheria Borrini per Pietrasanta.

¹⁵³ M. BERNIERI, *William Walton e il suo tempo*, Massa, SEA, 1993, p. 63.

menzione, perché costrutte secondo i più recenti sistemi di quelle macchine dei signori Guglielmo Walton, e fratelli Binelli di Carrara. Il primo degli accennati edifici fu eretto nel 1857 e ultimato completamente nel 1861. Contiene 12 telai quali sono messi in moto da una turbina della forza di 75 cavalli effettivi.

Due telai possono segare blocchi lunghi palmi diciassette e mezzo (metri 4,37) larghi palmi otto e mezzo (metri 2,12) grossi palmi quattro e once otto (metri 1,16). Quattro telai segano alla lunghezza di palmi 11,6 per larghezza 4,6; grossezza palmi 3,6.

I dodici telai hanno in media da 300 a 360 lame. E' difficile precisare la quantità di tavole e lastre che potrebbero essere segate in un anno, ma segnando continuamente e con tutti i 12 telai potrebbero calcolare che si seghino da 200 a 240 tonnellate di marmo potrebbero calcolare che si seghino da 2400 a 2880 tonnellate in ciascun anno".»¹⁵⁴.

Walton fu il primo in assoluto ad introdurre a Carrara quei "più recenti sistemi" dando l'avvio all'ammodernamento del settore della segazione¹⁵⁵. «Si trattava di una **vera e propria rivoluzione: il passaggio dalla fase artigianale a quella industriale della segazione dei marmi.**

Basti pensare che quella segheria, da sola, era in grado di produrre annualmente un terzo, se non di più, del quantitativo prodotto da tutte le segherie fino allora operanti nella zona carrarese: circa una quarantina.»¹⁵⁶.

¹⁵⁴ M. BERNIERI, *William Walton e il suo tempo*, Massa, SEA, 1993, p. 64.

¹⁵⁵ Walton introdusse diverse innovazioni:

Primo per importanza il pontile detto appunto Walton.

L'introduzione di gru mobili atte a trasportare i blocchi sotto i telai e a rimuovere i pezzi segati.

L'importante sostituzione dei pilastri in legno dei telai con pilastri in acciaio.

Turbina.

«Era una tecnica che si "basava su grosse gru mobili", atte a trasportare "i blocchi sotto i telai" e a rimuovere "i pezzi già segati", con "tutte le macchine...(in) ferro fuso e lavorato" e con "i telai sostenuti ognuno da 4 pilastri di ferro, sui quali (erano) situate delle cassette per l'acqua e la rena che si scarica(vano) e si regola(vano) da loro stesse quando il telaio (era) in moto". L'intera "gran massa di macchine veniva azionata da una ruota a turbina del diametro di 5 piedi e con una retta cascata d'acqua di 18 piedi...L'acqua (veniva) presa dal Carrione ed incanalata con un acquedotto lungo un quarto di miglio".».

¹⁵⁶ M. BERNIERI, *William Walton e il suo tempo*, Massa, SEA, 1993, p. 65.

Da quel fatidico 1861 molti furono gli imprenditori che emularono le scelte di Walton: o dotando le loro vecchie segherie di telai a “nuovo sistema”; o costruendo ex novo segherie su modello di quella di Groppoli, che infatti divenne una sorta di **prototipo**¹⁵⁷.

L'ingegnere Tenderini stilò, nel 1874, un elenco delle segherie da marmo attive, a Carrara ben 56 erano in funzione.

Quest'elenco è molto interessante perché riporta il numero dei telai contenuti in ogni edificio e ne descrive anche la tipologia, se di antico o nuovo sistema.

Nel 1874 già venti segherie erano dotate di nuovo sistema e, poiché la nuova tecnologia venne introdotta nel 1861 a Groppoli, significa che in 13 anni le segherie crebbero da 36 a 56!

L'elenco di Tenderini è di estrema utilità poiché riporta anche la localizzazione delle segherie, attraverso il quale si è in grado di ricostruire la genesi delle segherie anche dal punto di vista geografico. Si è detto, infatti, che i primi opifici derivavano dalla riconversione di antichi mulini, che fin dall'epoca medioevale costeggiavano le sponde del torrente Carrione, per questo sorsero a ridosso del centro cittadino, principalmente nei quartieri di Caina e Vezzala, sotto le vallate di Torano e di Bedizzano.

Questo fatto è confermato dall'elenco di Tenderini, infatti la maggior parte degli opifici a monte possiede solo due o tre telai di antico sistema. Erano edifici di piccole dimensioni, ancora lontani dal definirsi in quei caratteri propri delle segherie moderne.

Molti di questi edifici non esistono più o non sono più riconoscibili, distrutti dal tempo, dall'abbandono e dalla vegetazione; per i quali calza la definizione di Tenderini: «antichi edifizii, coperti soltanto da informi tettoie, nulla hanno a che fare coll'eleganza e simmetria degli ultimi fatti costruire nella Regione.»¹⁵⁸. Sono opifici proto-industriali

¹⁵⁷ Almeno a livello morfologico, è più giusto ritenere la segheria Fabbricotti a Vignola come modello esemplare per le segherie carraresi, poiché, secondo le ipotesi fatte, venne probabilmente realizzata prima di quella di Walton.

¹⁵⁸ V. SANTINI G. TENDERINI C. ZOLFANELLI, *Della Segatura del marmo e le segherie nella regione*, Carrara, Tipografia Il Carrione, 1874, p. 18.

e rappresentano solo la prima fase del processo che portò alla definizione della segheria moderna ottocentesca¹⁵⁹.



Esempio di uno di quei ruderi, uniche tracce residue degli arcaici opifici da marmo attivi a metà del Settecento, che sorsero prevalentemente su preesistenti mulini.

Essi rappresentano la prima fase nel processo di genesi che portò alla definizione della moderna segheria ottocentesca.

Foto di Monica Catalucci.

¹⁵⁹ Tra questi opifici a monte quelli con nuovo sistema sono anche più ampi e contengono da 7 a 10 telai, quindi sono la conseguenza di nuove ristrutturazioni, di ampliamenti; ma la maggior parte di questi antichi edifici sorta a ridosso dei centri abitati non potevano permettersi una ristrutturazione che prevedesse un ampliamento dell'edificio.

Su 46 segherie solo 11, che infatti possiedono dai 6 ai 12 telai, possono considerarsi segherie in termine moderno le altre sono piuttosto edifici proto-industriali.



Due particolari del rudere di un opificio da marmi, raffigurato nell'immagine precedente.
E' interessante notare la posizione adiacente al corso del torrente, e la presenza del salto d'acqua
necessario per generare una maggiore forza cinetica.
Foto di Monica Catalucci.

Quando poi le vallate di Torano, Bedizzano, Gragnana giunsero a saturazione, l'ondata di moderne segherie dovette riversarsi più a valle. A cominciare da quella di Walton a Groppoli, le nuove segherie sorsero prevalentemente nella vallata del Carrione, nei quartieri di: Puccinetta; San Ceccardo; Campiglia; Ponte Cimato; Mulina; Zidora; Vignola.

Qui terreni assai meno edificati permisero più ampie costruzioni e un numero rilevante di telai, mai meno di 4 e fino a 16.

Anche se la forza motrice rimase quella idraulica, le nuove fabbriche però non vennero più strettamente collocate lungo il corso del Carrione, poiché in quelle zone più a valle l'acqua scorreva troppo lenta e quindi era necessario fornirsi di gore, anche molto lunghe, che, pescando l'acqua più a monte, riuscissero nel tragitto ad imprimergli l'energia cinetica necessaria a far funzionare i telai.

Il caso di Vignola:

Sulla data di edificazione del padiglione maggiore non c'è assoluta certezza, secondo i documenti rinvenuti in archivio dovrebbe risalire agli anni intorno al 1870 ma molti fattori lasciano intendere che la costruzione sia iniziata più indietro nel tempo, senz'altro prima dell'ottenimento della concessione edilizia.

L'allora proprietario¹⁶⁰ Ferdinando Fabbricotti entrò in possesso del predio nel 1852 e fin dal 1854 chiese l'autorizzazione a realizzarvi un mulino e un frantoio, che però non gli venne concessa. Solo in seguito, nel 1867, chiese di potervi realizzare una segheria da marmi ma, nemmeno allora, ottenne l'autorizzazione.

Probabilmente aveva pensato di poter evitare le solite lungaggini burocratiche per l'ottenimento della concessione di derivazione d'acqua, poiché il terreno da edificare si trovava, a valle, in una località isolata dove non c'erano molti vicini che avrebbe potuto danneggiare. Invece finì per rimanere invischiato in una lunga polemica giudiziaria.

Nei vari atti giudiziari si fa spesso riferimento a elaborati grafici della segheria già predisposti; così forse Ferdinando Fabbricotti stanco dei continui rallentamenti si decise a realizzare la segheria prima di aver ottenuto la regolare autorizzazione.

Esiste un documento del 1891 che supporta quest'ipotesi, in cui si chiede ai successivi proprietari (Baratta e Papasogli) di condonare, opere abusive¹⁶¹ fatte dal Fabbricotti.

La cosa più vantaggiosa di cui era dotato il predio di Vignola era di essere servito dalla **strada Postale Avenza-Carrara**, che lo costeggia ancora per un breve tratto nel lato sud.

¹⁶⁰ In realtà proprietari inizialmente erano due fratelli Fabbricotti, Ferdinando e Andreino, ma la figura di Ferdinando, fratello maggiore e abile imprenditore, mette spesso in ombra quella del fratello più piccolo, Andreino, che tra l'altro, come si è detto, muore giovanissimo, uscendo definitivamente di scena.

¹⁶¹ Tra le opere abusive c'era forse la gora che senz'altro è stata una dei primi elementi del complesso ad essere realizzata.

La via Postale¹⁶² era il collegamento tra Carrara ed Avenza, dopo la Carriona, è la strada più antica della città. Probabilmente ai tempi avveniva una sorta di separazione dei traffici: dove il trasporto dei marmi passava principalmente attraverso la Carriona, mentre il traffico cittadino prevalentemente dalla via Postale. Quest'ipotesi verrebbe confermata attraverso l'analisi delle carte storiche consultate:

il fatto che la via Postale sia abbastanza edificata è forse sinonimo di un traffico cittadino, così come il fatto che vada da Carrara ad Avenza, cioè colleghi solo i centri abitati, e non arrivi a Marina che allora, essendo piuttosto paludosa, era molto poco edificata e fungeva soprattutto da area di deposito per i blocchi di marmo.

Il fatto che la Carriona non sia edificata è indice di un percorso specifico per il trasporto dei blocchi¹⁶³, infatti, a differenza della via Postale, arriva fino a Marina poiché i blocchi dovevano essere trasportati dalle cave al mare dove aspettavano di essere imbarcati.

La via Postale, comunque, era l'unica altra arteria importante, in alternativa alla più antica via Carriona, di collegamento tra Carrara e la valle, era quindi l'unica alternativa per far scendere i blocchi.

Il problema di costruire segherie più a valle oltre alla poca forza cinetica dell'acqua era quella di non avere strade battute dove fosse agevole far passare i carri coi blocchi trainati dai buoi. Quando Ferdinando Fabbricotti si decise alla costruzione della segheria a Vignola, ben sapeva che, tramite la via postale, poteva farvi giungere comodamente i blocchi.

¹⁶² La via Postale compare già in una carta del 1795, dove è denominata "*Strada Nuova dimostrativa che conduce a Carrara detta Strada*".

¹⁶³ Il nome stesso Carriona deriva da carro. Il carro, infatti, è stato l'unico mezzo di trasporto per i blocchi di marmo, dal tempo dei Romani fino alla realizzazione della Marmifera nel 1866.

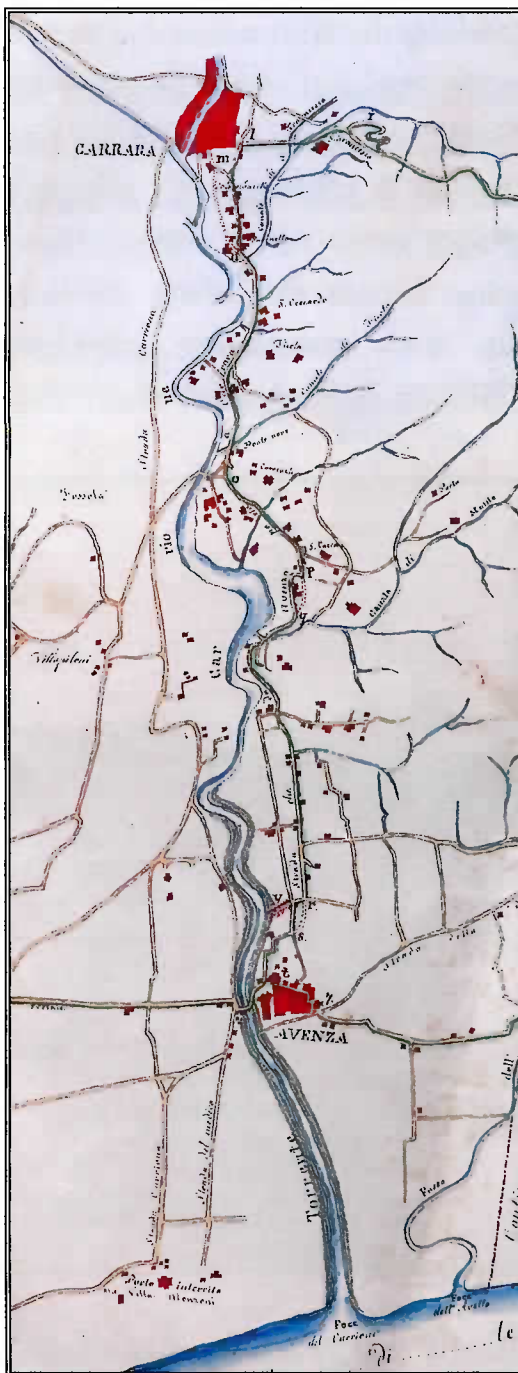


Immagine raffigurante il territorio carrarese. La via Postale è quella evidenziata in verde a destra del Torrente Carrione, la via Carriona invece è una delle vie gialle alla sinistra del Carrione. Sono bene evidenti (colorati in rosso) i centri abitati principali di Carrara e Avenza mentre il resto dell'insediamento, anche se molto più rado, segue il tracciato della via Postale.

Il percorso della via Carriona invece non è costellato da alcuna abitazione, questo conferma il fatto che venisse utilizzato quasi esclusivamente per il trasporto dei blocchi.

Particolare tratto dalla carta: A.S.Mo., *Mappe Campori*, n°299, «Mappa topografica di una parte delli stati di Massa e Carrara», ing. Assalini, 1820, cm. 91 × 54, scala di metri 2000 = mm110, inchiostro ed acquarello su carta.

Foto di Monica Catalucci.

Caratteristiche morfologiche:

La segheria venne innalzata all'estremità opposta del terreno rispetto alla via Postale, creando un ampio spazio libero tra le due, che ebbe la funzione fondamentale di deposito dei marmi. Era una vera fortuna poter contare su un vasto appezzamento di terra che permettesse di ricavare anche un marmi cosa che potevano permettersi poche segherie, sicuramente non quelle dell'area cittadina soffocate com'erano dal resto degli abitati.



Immagine del complesso di Vignola ai primi del Novecento.
Foto storica originale fornita dall'attuale proprietaria, sig.ra Giari.

Per quanto riguarda la morfologia del padiglione Fabbricotti, esso presenta caratteri riconoscibili in tutte gli altri opifici, che definiscono i tratti distintivi della segheria ottocentesca.

La planimetria presenta la classica forma rettangolare, il cui lato maggiore è marcatamente più lungo dell'altro; forma giustificata dal dover alloggiare i telai in sequenza, uno affianco all'altro.

Il lato maggiore poi, quello lungo il quale erano disposti telai, è scandito da un ritmo costante di aperture: una prima fascia di grandi aperture, i portali, e una seconda fascia superiore di finestre abbinata.

Il portale era l'apertura entro la quale passava il blocco da segare¹⁶⁴; la finestra superiore serviva invece ad illuminare la parte alta del telaio in modo da garantire un perfetto monitoraggio degli ingranaggi.

A Vignola il lato con i portali e le finestre volge a sud, proprio verso l'ingresso sulla via Postale, in modo da rendere il più lineare possibile il percorso dei blocchi dal loro ingresso alla proprietà fino all'imboccatura dei telai.

Il lato nord presenta un'unica sequenza di aperture, finestroni, in asse con quelle sud e di altezza identica ai portali, in linea con i codici decorativi neoclassici.

Tre di questi finestroni vennero tamponati per permettere l'inserimento all'esterno della ruota pescatora, anzi il finestrone centrale tamponato solo per $\frac{3}{4}$, lasciando in alto lo spazio per l'inserimento del perno di rotazione della pescatora.

La presenza della pescatora implicherebbe che i telai in uso fossero di "nuovo sistema", cioè ad alimentazione automatica; ma se la pescatora fosse stata prevista fin dall'origine, il progettista ne avrebbe pensato una precisa collocazione.

Che la pescatora, invece, fu aggiunta successivamente si deduce dalla presenza dei tamponamenti, prove inconfutabili di un rattoppo dovuto ad una aggiunta successiva.

Questo fatto porta ad una importante conclusione: significa che i telai usati in origine fossero o a corde di canapa o ad aste di acciaio, comunque di vecchio sistema, solo successivamente si decise una innovazione tecnologica e così vennero introdotti telai ad alimentazione automatica di Nuovo Sistema e fu necessario introdurre la ruota pescatora.

L'unico lato in cui si poteva posizionare la grossa ruota era quello nord, lato monti, perché all'interno si sarebbe collegata facilmente

¹⁶⁴ Dopo l'esempio della moderna segheria di Walton, molte segherie vennero dotate di binari tramite i quali trasportare i blocchi sotto i telai.

all'albero motore principale mentre a sud avrebbe sbarrato l'ingresso dei blocchi ai telai.

Lì venne realizzato uno scavo per contenere la vasca con la miscela abrasiva, ed essendo lo scavo a ridosso della muratura, venne creato un prolungamento della muratura¹⁶⁵ di alcuni metri, in mattoni, che presenta un andamento inclinato verso l'esterno rispetto alla parete.

Una seconda parete, ad una fila di mattoni, si innalzava parallela a quella della segheria e costituiva il muro di contenimento della ruota pescatora.

In corrispondenza della pescatora fu inserito, al colmo della parete, un timpano trapezoidale, esso aveva probabilmente la funzione di evitare che si creassero depositi di arena nel tetto.

Un'ulteriore prova che la pescatora non rientrasse nel progetto originario è fornita dalla sua posizione rispetto ai telai. Infatti, dall'osservazione di altri disegni di sistemi ad alimentazione automatica, risulta che la pescatora si trovasse nel lato più prossimo ai telai, in modo da far sì che il tragitto compiuto dalla "miscela abrasiva" fosse il più corto e scorrevole possibile.

Nel caso di Vignola invece la pescatora si trova nel lato opposto rispetto ai telai, per cui fu necessario dotarla di un tubo¹⁶⁶, con una leggera pendenza, che conducesse la miscela fin sopra ai telai. Il tubo, sospeso ad un capriata ed inclinato verso il basso, presenta un chiaro carattere di aggiunta. Il sistema di alimentazione automatico comunque venne inserito prima del 1874, poiché la segheria dei fratelli Fabbricotti compare nell'elenco delle segherie censite da Lazzoni con i nuovo sistema Bramanti.

Il fatto che i fratelli Fabbricotti utilizzassero ancora oltre la metà dell'Ottocento, dopo il prototipo della segheria Walton, telai di "antico sistema" è solo un'ulteriore conferma che la segheria venne costruita abusivamente tra il 1854 e il 1861, prima dell'introduzione a

¹⁶⁵ Questo edificio non possiede vere e proprie fondazioni, cioè la parete affonda nel terreno di 27 cm, senza alcun aumento della sezione.

¹⁶⁶ La muratura, nel punto in cui si innesta il tubo della pescatora, reca un buco irregolare e un isolamento fatto di stracci.

Carrara del nuovo sistema importato da Walton sull'esempio di Seravezza.

Il contrario è poco probabile perché sarebbe in contraddizione con altri esempi dello stesso Ferdinando Fabbricotti:

«Quattro anni dopo di lui appunto nel **1865**, oltre Binelli, di nuovo a Carrara **risultava solo una segheria di Ferdinando Fabbricotti in fase di costruzione ma già sull'onda dell'esempio di Walton**, si erano verificati, “ molti miglioramenti negli edifici più antichi della città”, cioè nelle 35 segherie ancora classificate a “vecchio sistema”.»¹⁶⁷.

Perché Ferdinando avrebbe dovuto usare nel 1865 il “nuovo sistema” e nel 1870 il vecchio? La famiglia Fabbricotti era nella sua fase aurea, e non aveva certo problemi a sostenere i costi dei nuovi impianti, soprattutto dopo aver potuto apprezzare, dall'esempio di loro altre segherie, come i maggiori costi iniziali venissero ampiamente ammortizzati da una migliore e più abbondante produzione.

Solo se la costruzione della segheria di Vignola fosse anteriore a quel fatidico 1861 si giustificherebbe la scelta anacronistica di Ferdinando!

Nell'elenco di Tenderini compaiono altre tre segherie di Ferdinando: che utilizzano il “vecchio sistema” ma è indubbio che la data di costruzione di queste due segherie è assai precedente al 1861¹⁶⁸; mentre l'altra più recente, di San Ceccardo del 1865, possedeva telai di nuovo sistema, prova di come Ferdinando fosse attento e aperto all'evoluzione tecnica nella segazione di marmo.

¹⁶⁷ M. BERNIERI, *William Walton e il suo tempo*, Massa, SEA, 1993, p. 64.

¹⁶⁸ Lo si intuisce dalla posizione in cui si trovavano, una sotto Torano e una al ponte della Bugia, dietro il Duomo, che sono le aree dove antichi mulini vennero riconvertiti in segherie alla metà del Settecento.

L'ipotesi della genesi del complesso di Vignola, delineatasi sulla base delle osservazioni fatte:

1854 – Costruzione abusiva gora.

1854-1861 – costruzione abusiva segheria con ruota motrice idraulica e telaio vecchio sistema.

1861-1874 – introduzione della pescatora con i telai di nuovo sistema.

1889 – passaggio di proprietà da Ferdinando Fabbricotti a Baratta e Papasogli.

1901 – costruzione recinzione della proprietà e del cancello.

1903 – costruzione del secondo padiglione, quello minore, ancora a forza motrice idrica.

1911 – elettrificazione della valle del Carrione.

1911-1930 – introduzione della prima cabina elettrica (in mattoni).

1939– cessa l'attività dei telai nel padiglione minore, rimane in funzione il frullone¹⁶⁹.

Anni '50 – introduzione della seconda cabina elettrica (in blocchi di calcestruzzo).

¹⁶⁹ Il frullone è uno strumento con cui venivano levigate le lastre di marmo.

Bibliografia:

Testi di riferimento sulla storia di Carrara:

- A. BERNIERI, *Carrara*, Genova, Sagep editrice, 1985.
- M. BORGIOLI B. GEMIGNANI, *Carrara e la sua gente*, Massa Carrara, SEA, 1977.
- E. DOLCI, *Carrara la città e il marmo*, Sarzana, Zappa, 1985.
- E. DOLCI, *Carrara, cave antiche*, Viareggio, tipografia Pezzini, 1980.
- P. GIORGIERI, *Carrara*, Bari, Laterza, 1992.
- L. T. MANNONI, *Il marmo materia e cultura*, Genova, Sagep editrice, 1978.
- R. MUSETTI, *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara*, Massa Carrara, Tipografia Mori, 2003.
- M. BERNIERI, *William Walton e il suo tempo*, Massa Carrara, SEA, 1993.
- AA.VV., *Luni guida archeologica*, A cura del: Centro Studi Lunensi, Sarzana, Edizioni Zappa, 1985.
- M. DELLA PINA, *I Del Medico: l'ascesa di una famiglia nell'area economico-sociale della produzione marmifera carrarese*, Pisa, Pacini Editore, 1976.
- C. PICCIOLI, *Gli Agri Marmiferi del Comune di Carrara. Legislazione, Giurisprudenza, Dottrina*, Carrara, SEA, 1956.

Testi storici di riferimento su Carrara:

- R. PARETO G. SACHERI , Estratto da: *Enciclopedia delle Arti e Industrie*, vol. II e V, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1880. Ristampa anastatica, Massa Carrara, SEA, 1986.
- V. SANTINI G. TENDERINI C. ZOLFANELLI, *Della Segatura del marmo e le segherie nella regione*, Carrara, Tipografia Il Carrione, 1874.
- A. BIZZARRI G. GIAMPAOLI, *Guida di Carrara, storico-artistica-industriale-commerciale-turistica*, Carrara, Istituto editoriale Fascista Italiano, 1932.
- E. REPETTI, *Sopra l'Alpe Apuana ed i Marmi di Carrara*, Badia Fiesolana, 1820.
- D. ZACCAGNA, *Sulle condizioni geologiche ed industriali degli Agri Marmiferi*, Estratto dalla: *Rassegna mineraria e della industria chimica*, vol. XXIII, n° 4 – 5, Torino, Tipografia Cassone, 1905.
- AA.VV., *Il Consorzio per l'industria e il commercio dei marmi di Carrara*, Roma, Edizioni Guazzoni, 1928.

Testi di riferimento per immagini:

- I. BESSI, *Luci di marmo*, Pisa, Pacini Editore, 1989.
- D. CANALI, *Cartoline di Carrara (1900-1950)*, Massa Carrara, Casa di Edizioni in Carrara, 1993.
- M. BEGALI, *Le botteghe del marmo*, Pisa, Pacini Editore, 1992.
- G. UZZANI, *Il marmo, laboratori e presenze artistiche*, Lucca, Maschietto e Mugolino, 1995.

Testi di riferimento per L'Archeologia Industriale:

- F. GURRIERI , *Le Cattedrali dell'Industria: l'archeologia industriale in Toscana*, Firenze, Pagliai Polistampa, 2001.
- C. CRESTI , *Luoghi e immagini dell'industria toscana: storia e permanenze*, Venezia, Marsilio, 1993.
- K. HUDSON , *Archeologia Industriale*, Bologna, Zanichelli, 1981.
- F. BORSI, *Introduzione all'archeologia industriale*, Roma, Officina, 1978.
- A. BRESCHI, *Archeologia industriale e progetto*, Firenze, Comitato di gestione diritto allo studio - Servizio editoriale, 1983.
- S. TARONI A. ZANDA, *Cattedrali del lavoro*, Torino, Allemandi, 1997.
- M. DEZZI BARDESCHI, *Le officine Galileo*, Firenze, Alinea, 1985.
- J. FERRIER, *Officine*, Milano, Tecniche nuove, 1992.